

N. 2238-A

Resoconti XIII

## BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1976

ESAME IN SEDE CONSULTIVA  
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

(Tabella n. 13)

### Resoconti stenografici della 9ª Commissione permanente (Agricoltura)

#### INDICE

##### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 1975

PRESIDENTE . . . . . Pag. 666, 678  
TEDESCHI, *relatore alla Commissione* . . . . . 666

##### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 1975

PRESIDENTE . . . . . Pag. 678, 679, 686  
BUCCINI . . . . . 678, 679, 681  
DE MARZI . . . . . 683  
LOBIANCO, *sottosegretario di Stato per l'agri-  
coltura e le foreste* . . . . . 681

##### SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 1975

PRESIDENTE . . . . . Pag. 686, 689, 711  
BALEO . . . . . 696  
CACCHIOLI . . . . . 708  
DEL PACE . . . . . 686, 687, 689  
GADALETA . . . . . 706

LOBIANCO, *sottosegretario di Stato per l'agri-  
coltura e le foreste* . . . . . Pag. 687, 703  
MARI . . . . . 704  
MAZZOLI . . . . . 698  
PISTOLESE . . . . . 691  
TORTORA . . . . . 701, 703  
ZAVATTINI . . . . . 693

##### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 1975

PRESIDENTE . . . . . Pag. 711, 724, 726 e *passim*  
ARTIOLI . . . . . 727, 728, 729  
BOANO . . . . . 726  
BUCCINI . . . . . 726, 728  
CIPOLLA . . . . . 725, 726  
DEL PACE . . . . . 726, 728, 730  
DE MARZI . . . . . 729  
LOBIANCO, *sottosegretario di Stato per l'agri-  
coltura e le foreste* . . . . . 726, 731  
MARCORA, *ministro dell'agricoltura e delle fo-  
reste* . . . . . 714, 723, 725 e *passim*  
PISTOLESE . . . . . 731  
TEDESCHI, *relatore alla Commissione* . . . . . 711, 723  
728 e *passim*  
TORTORA . . . . . 727

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 1975**

**Presidenza del Presidente COLLESFLLI**

*La seduta ha inizio alle ore 11,15.*

CASSARINO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976**

**— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella n. 13)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ». La parola al relatore, senatore Franco Tedeschi.

TEDESCHI, relatore alla Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei voluto avere più tempo a disposizione per potere predisporre una relazione quanto più possibile ampia sul bilancio di previsione per il 1976, ma il metodo con cui procede il lavoro parlamentare non consente, purtroppo, di avere questa disponibilità di tempo. Tra l'altro, sono sopravvenute anche ragioni personali, che non mi hanno consentito di esplicitare appieno, in queste ultime settimane, la mia attività. Chiedo perciò scusa ai colleghi se la relazione, che lo cerco di redigere nel migliore dei modi, non potrà forse raggiungere le caratteristiche dello scorso anno, quando relatore al bilancio fu il collega professor Rossi Doria, che ci fornì uno spaccato della situazione agricola veramente interessante e importante per il lavoro che siamo poi andati a svolgere.

Vorrei innanzitutto porre in rilievo un elemento: il diverso orientamento che ha caratterizzato il bilancio di previsione del 1976

rispetto a quello che ha ispirato il bilancio di previsione del 1975. Tale elemento si ricava con immediatezza da una constatazione: mentre il bilancio del 1975, rispetto a quello del 1974, faceva registrare una riduzione complessiva di 16,5 miliardi circa, cui doveva aggiungersi purtroppo quella ben più consistente derivante dalla svalutazione monetaria (elemento che non va mai dimenticato in un anno di così difficile congiuntura), il bilancio sottoposto al nostro esame fa invece registrare — rispetto all'anno precedente — un aumento complessivo di poco meno di 315 miliardi, 47 dei quali devono intendersi ad incremento della parte corrente e poco meno di 268 miliardi ad incremento delle spese in conto capitale.

Si deve, però, cogliere il contrasto — è questa una delle prime osservazioni che ritengo di dover fare — tra questo orientamento di economia politica, che è stato introdotto nel nostro Paese, e la tendenza che ha presieduto alla preparazione del bilancio di previsione della Comunità economica europea, per il quale è stata decisa una riduzione di ben 377 miliardi di lire. I tagli sono stati imposti, com'è noto, dal Governo della Germania federale e riducono, complessivamente, del 7 per cento le spese della Comunità dei Nove, colpendo essenzialmente settori (come quello regionale, sociale e della ricerca scientifica ed energetica), i quali rivestono un particolare interesse per lo sviluppo dell'economia del nostro Paese.

Secondo opinioni diffuse in ambienti europeistici, le riduzioni sono state tanto più incomprensibili se si considera che esse sono destinate a ritardare ancora quel processo di armonizzazione delle strutture socio-economiche dell'Europa che, secondo Bonn, è la condizione senza la quale non potrà essere attuato alcun tipo di integrazione europea, né industriale, né monetaria, né politica.

Tra l'altro, il bilancio della CEE — è bene ricordarlo — rappresenta appena lo 0,8 per cento del reddito nazionale dei nove Paesi, ed un modesto 2,1 per cento dell'insieme dei nove bilanci nazionali. Su una base *pro capite*, le spese della Comunità rappresentano un costo di appena 14.000 lire l'anno per ciascun cittadino, mentre i tagli operati su pres-

sione del Governo della Germania federale importano una riduzione pro-abitante di circa 1.000 lire.

Se si considera la critica che concordemente i Nove formulano alla struttura del bilancio — e qui veniamo alla materia che più da vicino dobbiamo considerare — perchè ritengono eccessivo il peso della politica agricola comune, che da solo assorbiva il 68 per cento delle spese della Comunità, si deve però osservare che, con la riduzione approvata, l'incidenza del FEOGA sul bilancio globale dei Nove non soltanto non è stata ridimensionata secondo l'opinione corrente, ma è addirittura salita al 74 per cento delle spese totali del bilancio della CEE.

Se facciamo il raffronto fra le risorse che vengono destinate alla politica di sostegno dei prezzi e quelle che vengono destinate alla politica delle strutture, abbiamo per intero la misura della dissonanza — ed è questo un elemento che desideravo mettere in rilievo — fra la politica economica esistente nell'ambito della CEE e quella che il nostro Paese ha deciso di adottare, almeno nelle previsioni del bilancio 1976.

Fra l'altro è bene non dimenticare, a proposito della politica del FEOGA (sempre facendo riferimento a dati del 1974 in quanto dati più recenti non sono reperibili), che il 68,2 per cento delle sue spese si è indirizzato a favore delle produzioni nordiche, mentre soltanto il 16,7 per cento è stato assorbito dalla difesa di prodotti dell'area cosiddetta mediterranea. Il resto, circa il 15 per cento, è stato assorbito dalla politica dell'impegno compensativo monetario che, a quanto è dato di conoscere, ha provocato all'Italia più danni che benefici. Anche questo è un elemento da considerare per valutare appieno le dissonanze che si verificano fra le esigenze del nostro Paese e l'opportunità della revisione della politica comunitaria che viene da più parti sostenuta e a cui il relatore si associa.

In sostanza, mentre nel bilancio di previsione del 1975 prevaleva il proposito di provocare, anche a prezzo di gravi sacrifici, un brusco contenimento della spesa pubblica pur di arrestare lo sfrenato galoppare della inflazione, nel bilancio di previsione per il

1976 ci si è resi conto che il prezzo pagato per il conseguimento di tale obiettivo è stato con ogni probabilità troppo elevato perchè la linea adottata ha contribuito a far precipitare l'economia — e ciò è importante — per la prima volta in questo dopoguerra su livelli che stanno seriamente compromettendo tanto l'occupazione quanto i consumi interni.

La caduta della domanda viene evidenziata dall'andamento della nostra bilancia agricolo-alimentare di cui possiamo dare alcuni sommari accenni.

La nostra bilancia agricolo-alimentare ha presentato nel 1974 un saldo negativo di 2.951,3 miliardi di lire, segnando un deterioramento in valori correnti di 390,2 miliardi rispetto al 1973, anno in cui il saldo fu di 2.561,1 miliardi di lire. Nel primo semestre di quest'anno si registra un'attenuazione del disavanzo. Infatti, le importazioni nette che nel primo semestre del 1974 erano pari a 1.549,4 miliardi sono scese, nel primo semestre del 1975, a 1.366,2 miliardi di lire. In termini assoluti, cioè, il nostro esborso è diminuito di 183,2 miliardi e, in percentuale, dell'11,9.

In particolare, nel comparto dei cereali si ha che mentre nel 1974 rispetto al 1973 le importazioni complessive di frumento facevano registrare consistenti aumenti sia nelle quantità (+ 5,6 milioni di quintali) che nel valore (+ 186 miliardi di lire circa), nel primo semestre del 1975 rispetto allo stesso periodo del 1974 si è avuto un forte calo sia nelle quantità che nel valore. Quest'ultimo, infatti, è sceso di 99,7 miliardi.

L'importazione netta di carni è stata nel 1974 pari a 675,5 miliardi (736,7 miliardi nel 1973) in conseguenza delle diminuite quantità importate (1 milione di quintali). Nel primo semestre 1975, è continuata la contrazione delle quantità importate (269 mila quintali) rispetto all'analogo semestre dell'anno precedente.

Per contro il valore netto delle nostre esportazioni di ortofrutticoli, compresi gli agrumi, si era ragguagliato nel 1974 a 411,8 miliardi (+ 31,9 per cento rispetto al 1973), pur avendo la quantità registrato un leggero regresso rispetto al 1973. Nel primo semestre del 1975, l'export degli stessi prodotti

ha segnato, a fronte del corrispondente semestre 1974, un aumento sia nelle quantità che nei corrispondenti valori, passati da 170,5 a 232,4 miliardi.

L'esportazione netta di vini era stata nel 1974 di 169,5 miliardi di lire (+ 28,4 per cento rispetto al 1973). Nei primi sei mesi di quest'anno si è avuto un aumento del 20 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 1974.

Il bilancio dell'agricoltura non poteva non risentire di questo radicale mutamento di indirizzo laddove soprattutto si consideri che le vere e sole risorse sostanzialmente disponibili in un paese derivano dai due settori principali creatori di ricchezza, agricoltura ed industria.

Gli aumentati stanziamenti previsti nel bilancio 1976 non possono ovviamente essere considerati per il loro valore numerario. In tal caso, infatti, dovremmo concludere che le spese correnti subirebbero un aumento di quasi il 59 per cento con 47 miliardi in più, mentre le spese in conto capitale si incrementerebbero del 132 per cento con 268 miliardi in più rispetto ai 203,5 previsti nel precedente bilancio. Anche questi incrementi dovrebbero essere depurati del tasso di inflazione che, per quanto frenato, si è attestato ad un livello elevato tanto da fare apparire normale la detrazione di una percentuale non inferiore al 20 per cento rispetto ai valori esposti in bilancio.

Nè il relatore, per la brevità del tempo che gli è stato accordato per redigere queste note, è in grado di esprimere un giudizio certo sulla congruità dello sforzo che è stato destinato all'agricoltura in relazione al complesso delle risorse disponibili ed in rapporto agli interventi destinati ad incrementare la produttività del settore industriale. Mi auguro che saremo in grado di avere una più precisa cognizione della suddetta congruità a conclusione del dibattito di cui la presente relazione intende costituire il semplice preambolo.

Le somme destinate all'agricoltura nella globalità delle spese del bilancio generale dello Stato non sembrano corrispondere all'importanza del ruolo che tale settore pri-

mario svolge nell'ambito della produzione nazionale.

A tal fine è sufficiente considerare che alla fine del 1974 solamente il 3,2 per cento del totale dell'impiego bancario riguardava l'agricoltura, mentre il reddito prodotto dal settore agricolo rappresenta l'8,3 per cento del reddito nazionale complessivo.

Gli stanziamenti disposti con i provvedimenti di cui si sta discutendo la conversione in legge per il rilancio dell'economia sono quindi da considerarsi aggiuntivi rispetto ai fondi iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro potranno essere prelevati, per il 1976, 125 miliardi, destinati alla copertura degli oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso, che rientrano nell'esclusiva competenza del Ministero dell'agricoltura.

Ciò implica che agli stanziamenti iscritti in bilancio, costituiti da complessivi 598 miliardi, sono da aggiungersi quelli accantonati nei suddetti fondi speciali del Tesoro, rappresentati appunto da 125 miliardi, per cui le spese complessive per il 1976 dovrebbero ammontare a oltre 723 miliardi.

Aggiungo che da notizie attinte pare accertato che in relazione alle somme stanziare in bilancio la possibilità di spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nel corso dell'esercizio, per quanto attiene la gestione della competenza, dovrebbe essere rappresentata da circa il 50 per cento degli stanziamenti stessi, considerando che l'ulteriore spesa è subordinata a tempi tecnici di svolgimento il cui compimento potrà aversi solo nei successivi esercizi finanziari. Tutto ciò andrà naturalmente ad aggravare il già cospicuo fenomeno dei residui passivi.

Faccio notare che pur tenendo conto che le spese generali del bilancio dell'Amministrazione ammontano a 598 miliardi e che lo stanziamento previsto per la ricerca e la sperimentazione agraria è di lire 8 miliardi, la percentuale della spesa devoluta alla ricerca rispetto alle spese generali risulta dell'1,336 per cento, decisamente scarsa rispetto alle esigenze.

Desidero ragguagliare i colleghi ai fini di una migliore informazione sull'andamento di alcune spese relative a stanziamenti pluriennali.

La legge 7 agosto 1973, n. 512 ha recato stanziamenti per complessive lire 480 miliardi, di cui 304 miliardi destinati all'attuazione degli interventi nel settore agricolo da parte delle Regioni a statuto ordinario ed a statuto speciale.

La residua somma di lire 176 miliardi è stata indirizzata ai settori della meccanizzazione, della zootecnia, della commercializzazione dei prodotti agricoli, degli impianti di interesse pubblico, della elettrificazione rurale, delle opere pubbliche di bonifica di interesse nazionale ed interregionale e della conservazione ed invecchiamento dei prodotti agricoli da parte delle cooperative che gestiscono impianti di valorizzazione di tali prodotti.

Non risulta che gli stanziamenti relativi all'esercizio finanziario 1975 siano ancora stati iscritti in bilancio, mentre tutte le somme degli esercizi 1973 e 1974 risultano da tempo ripartite fra le Regioni o impegnate sulla base di programmi approvati sia dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste (per quanto concerne le opere di bonifica e gli interventi a sostegno della commercializzazione dei prodotti agricoli, gli impianti di interesse nazionale e l'elettrificazione rurale), sia da parte delle competenti Regioni per quanto riguarda il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, per la meccanizzazione e per la zootecnia.

In definitiva, le disponibilità della citata legge n. 512 hanno assicurato, nel periodo intercorrente tra il trasferimento di funzioni alle Regioni, attuato con decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, e l'effettivo funzionamento delle leggi poste in essere dalle Regioni medesime, la continuità di finanziamento dell'attività agricola nei settori portanti dell'economia agricola italiana.

Il « Fondo di rotazione », istituito con legge 8 agosto 1957, n. 777, per dare un sempre crescente impulso agli allevamenti zootecnici, ha avuto dal 1957 al 1975 stanziamenti complessivi di bilancio di lire 128.900.000.000,

dei quali fanno carico all'esercizio 1975 16 miliardi di lire recati dalla legge 7 agosto 1973, n. 512, e dal decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26.

Le disponibilità annue, derivanti dai rientri al « Fondo di rotazione » e dai cennati stanziamenti relativi all'esercizio corrente, ascendono complessivamente a circa 50 miliardi di lire, che vengono ripartiti fra le Regioni a statuto ordinario ed a statuto speciale in base a specifiche proposte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste alla Commissione interregionale, secondo la procedura prevista dall'articolo 6 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 11.

Per il corrente anno sono stati attribuiti alle Regioni 42 miliardi di lire e gli Istituti ed Enti esercenti il credito agrario stanno già provvedendo alla concessione dei prestiti agevolati previsti dalla legge istitutiva del « Fondo di rotazione ».

La legge 25 maggio 1970, n. 364, istitutiva del « Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura », ha una disponibilità annua di lire 50 miliardi per far fronte alle esigenze dei produttori agricoli danneggiati da eccezionali avversità atmosferiche e calamità naturali.

In relazione agli eventi che si verificano nel corso di ogni anno, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste provvede a prelevare dal « Fondo di solidarietà » le somme occorrenti per la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole danneggiate sia nelle strutture che nelle produzioni agricole. Il « Fondo » viene reintegrato nell'esercizio successivo delle somme all'uopo prelevate.

Nel corrente esercizio finanziario, il Ministero ha prelevato la somma di 37 miliardi e 300 milioni di lire, che è stata ripartita, sulla base dei danni verificatisi nelle singole zone, fra le Regioni interessate, per attuare gli interventi previsti dalla legge mediante la concessione di contributi in conto capitale per il ripristino delle strutture danneggiate e per la ricostituzione dei capitali di conduzione, nonché di prestiti a tasso agevolato per le esigenze di conduzione e di estinzione di passività gravanti sulle aziende interessate.

Con le somme prelevate possono essere assistiti investimenti ed acquisti per oltre 150 miliardi.

Il decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, convertito con modificazioni nella citata legge n. 125, ha recato stanziamenti complessivi per circa 90 miliardi per favorire l'urgente ripresa del credito agrario che, nel corso del 1974, aveva subito una preoccupante stasi operativa.

Per il credito agrario di miglioramento sono stati attribuiti alle Regioni 25 miliardi di lire, sulla base del parere espresso dalla Commissione interregionale, ed i relativi pagamenti alle Regioni medesime sono stati già disposti con ordinativi diretti emessi nel corso del corrente mese di settembre.

Con il predetto limite di impegno, avuto riguardo agli attuali tassi di riferimento ed agevolati, possono essere provocati investimenti per circa 400 miliardi di lire nei settori delle strutture, più bisognose dell'incentivo pubblico.

Per le necessità di conduzione aziendale e per le occorrenze di gestione delle cooperative agricole, la predetta legge ha stanziato 30 miliardi, che complessivamente mobilitano prestiti annuali per circa 450 miliardi.

Per i settori della meccanizzazione e della zootecnia sono stati recati nuovi apporti finanziari ai relativi fondi di rotazione, per lire 10 miliardi ciascuno, contribuendo in tal modo a sostenere l'aumento dei costi delle macchine e del bestiame verificatosi nel corso del 1974.

Infine, per consentire l'integrale liquidazione del concorso negli interessi sulle operazioni di mutuo di miglioramento fondiario già autorizzate dal Ministero e dagli Ispettorati compartimentali e provinciali dell'agricoltura, ai termini della legge 27 ottobre 1966, n. 910 (Piano Verde n. 2), è stata prevista la somma di 13 miliardi e 200 milioni di lire, quale limite di impegno complessivo necessario a far fronte all'aumento del concorso negli interessi verificatosi a seguito dell'aumento dei tassi massimi di interesse dello scorso anno.

Per quanto si riferisce all'attività collegata alla Sezione orientamento del FEOGA, ricordo che la legge 11 aprile 1974, n. 179 ha inteso assicurare il finanziamento dei progetti che, inseriti nei programmi annuali di intervento inviati a Bruxelles, sono ammessi

a beneficiare del concorso finanziario della Sezione orientamento del FEOGA e, di conseguenza, delle provvidenze integrative dello Stato italiano.

La legge di cui trattasi non prevede alcuna innovazione normativa, richiamandosi esplicitamente ai criteri stabiliti dall'articolo 35 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, per la concessione dei contributi in conto capitale e del concorso nel pagamento degli interessi sui mutui integrativi, ai fini dell'applicazione del regolamento 17/64 della Comunità europea.

Le relative autorizzazioni di spesa riguardano le strutture di produzione, le strutture di commercializzazione nonché la realizzazione di progetti di carattere infrastrutturale e sociale. Per essi il FEOGA interviene con contributi in conto capitale nella misura media del 25 per cento della spesa e il nostro Paese corrisponde analoghi contributi a carico del bilancio dello Stato.

Detti contributi integrativi, come specifica il 2° comma dell'articolo 35 citato, possono essere concessi fino al 25 per cento della spesa ritenuta ammissibile, e comunque per una somma non superiore alla differenza tra il 50 per cento della spesa ammessa ed il contributo concesso dalla CEE.

Inoltre, per le opere e gli impianti di interesse collettivo eseguiti da enti pubblici e organismi cooperativi, lo stesso articolo prevede (3° comma) la concessione del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per la durata di un quinquennio sui mutui integrativi contratti a copertura della residua parte di spesa non rimborsata dai contributi statali e comunitari in conto capitale.

Le disponibilità finanziarie esistenti consistono in:

a) lire 18 miliardi per ciascuno degli esercizi 1974, 1975 e 1976, per la concessione dei contributi in conto capitale;

b) lire 2 miliardi per ciascuno degli esercizi 1974, 1975 e 1976 quale limite di impegno per concorso nei pagamenti degli interessi sui mutui integrativi.

Ricordo ancora la legge 9 maggio 1975, n. 153, per il recepimento delle direttive del

Consiglio delle Comunità europee numero 159, 160 e 161 del 17 aprile 1972, concernenti la riforma dell'agricoltura, con la quale si attribuisce alle Regioni competenza primaria nell'attuazione dei previsti interventi, riconoscendo loro anche la potestà di regolare la materia per adattarla alle esigenze dei singoli territori regionali.

Il Ministero, nell'ambito delle funzioni assegnategli dalla predetta legge, per corrispondere alle aspettative del mondo rurale di poter usufruire con ogni sollecitudine del sistema di interventi previsti per il rinnovamento socio-strutturale dell'agricoltura, ha dato inizio — sia sul piano dei rapporti comunitari, sia sul piano interno — alle procedure ed agli adempimenti che, in base alle direttive comunitarie od alla legge di recepimento, costituiscono altrettante condizioni preliminari per la concreta applicazione della nuova normativa.

Per quanto si riferisce ai rapporti con la Comunità, ricordo che il testo della legge 153 è stato formalmente notificato alla Commissione della CEE e che sono in corso contatti con gli organi comunitari per favorire la decisione di conformità, prescritta dagli articoli 18, 9 e 11, rispettivamente delle Direttive 159, 160 e 161, nonché il riconoscimento di imputabilità delle spese al « Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia ».

Sul piano interno, sottolineo che l'Amministrazione dell'agricoltura ha già avviato le necessarie intese con gli Enti e le Amministrazioni cui la legge n. 153 affida compiti particolari e precise collaborazioni, ai fini della predisposizione degli elementi e degli strumenti necessari per l'attuazione della legge stessa.

In particolare, per la determinazione dei livelli di comparabilità tra gli addetti agricoli e quelli operanti nei settori extra-agricoli, previsti dall'articolo 17 della legge, è stato costituito in seno all'Istituto centrale di statistica un apposito gruppo di lavoro, per la definizione dei criteri di individuazione dei settori extra-agricoli.

Da contatti avuti con il predetto Istituto, risulta che l'elaborazione dei dati è tuttora in corso e che comunque saranno comunicati

al Ministero entro il 31 ottobre prossimo i dati e gli indici necessari alla formulazione dei piani di sviluppo aziendali.

Per quanto riguarda le aziende di riferimento di cui all'articolo 17, ultimo comma della legge, il Ministero ha già avviato con l'INEA il lavoro per la determinazione delle modalità di individuazione di dette aziende nei differenti territori. È stato approntato un primo documento di lavoro che si sta sottoponendo, nel corso di apposite riunioni, all'attenzione delle Regioni. Sulla base delle indicazioni di queste ultime, potrà essere formulata la proposta al CIPE per la determinazione delle modalità circa l'individuazione delle aziende in questione.

Per la costituzione degli organi di amministrazione e di controllo della Sezione speciale istituita dall'articolo 21 della legge numero 153 presso il Fondo interbancario di garanzia, è in via di completamento il quadro della designazioni dei componenti di tali organi da parte delle amministrazioni pubbliche interessate.

Sono altresì in corso gli adempimenti riservati al Ministero, concernenti in particolare l'istituzione del fondo di rotazione per alimentare la gestione speciale dell'INPS per l'erogazione dell'indennità di cessazione dell'attività agricola prevista dall'articolo 46 della legge n. 152, nonché l'istituzione della Sezione speciale del Fondo di rotazione della proprietà contadina, per le esigenze finanziarie degli organismi fondiari previsti dall'articolo 47.

Parimenti sono state avviate le procedure di competenza del Ministero in ordine alla stipula delle convenzioni con le Università, per lo svolgimento di corsi di formazione dei consulenti socio-economici e per regolare le modalità per l'ammissione ai corsi stessi.

In definitiva, il lavoro avviato dal Ministero per consentire una sollecita applicazione della legge n. 153 si è articolato in modo tale che, anche laddove la legge ha espressamente individuato una competenza statale, il Ministero ha ritenuto di sottoporre all'attenzione delle Regioni modalità e criteri applicativi della legge stessa, aderendo all'esigenza prospettata dalle Regioni di approfondire in apposite riunioni decentrate, in corso

di svolgimento, la complessa ed ampia tematica connessa all'attuazione delle direttive comunitarie, in particolare gli aspetti tecnico-economici e finanziari per l'impostazione dei piani di sviluppo aziendale di cui all'articolo 14.

Per i problemi relativi alla bonifica, alla difesa del suolo e alla tutela dell'ambiente, è superfluo precisare che la materia della bonifica, come attività legata all'agricoltura e alle foreste, è stata trasferita alle Regioni.

Peraltro, il legislatore ha riservato allo Stato alcune funzioni tipiche della bonifica, come:

i piani generali di bonifica che hanno carattere interregionale e le opere connesse di carattere interregionale;

il coordinamento dei piani di bonifica di competenza delle Regioni, da realizzare sia attraverso la definizione di direttive sia attraverso il coordinamento dei programmi finanziari di intervento, promuovendo idonee deliberazioni del CIPE;

la programmazione e l'esecuzione di opere di bonifica di interesse nazionale o interregionale, cioè capaci di determinare situazioni economico-produttive e sociali di interesse ultraregionale (decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, articolo 4, lettera f) e r), articolo 8).

Lo stesso legislatore inoltre ha riservato alla competenza dello Stato la sistemazione idrogeologica e la conservazione del suolo, sentite le Regioni (articolo 4, lettera g), del decreto del Presidente della Repubblica citato).

Sono di competenza statale, come chiarito con la sentenza della Corte costituzionale numero 142 del 1971 e n. 257 del 1974, gli interventi di sistemazione idrogeologica e conservazione del suolo di rilievo nazionale o interregionale e l'adozione di programmi o piani in grado di incidere nella politica generale del territorio.

Le linee dell'intervento nel settore, in coordinamento con l'Amministrazione dei lavori pubblici, sono indicate nel disegno di legge n. 1187 del Senato, che in un testo rielaborato sulla base della discussione finora svoltasi

e di intesa tra le amministrazioni interessate trovatisi all'esame delle Commissioni riunite dell'agricoltura e dei lavori pubblici del Senato.

Il legislatore, infine, ha attribuito agli organi dello Stato competenze anche in materia di tutela dell'ambiente (articolo 4, lettera h), del citato decreto del Presidente della Repubblica).

I problemi di difesa dell'ambiente vertono su tre linee: controllo, disinquinamento, miglioramenti. La prima linea trova difficoltà ad attuarsi, sia perchè debbono essere fissati, a livello internazionale, gli *standards* di nocività in relazione alle varie destinazioni o usi dell'acqua, sia perchè essa implica una revisione generale degli impianti di disinquinamento.

La seconda linea incontra difficoltà, perchè gli impianti di disinquinamento importano ulteriore provvista di energia ed aumento dei costi dei prodotti, che appaiono compromessi dalla crisi energetica e dalla crisi economica a livello internazionale. Si parla, per il momento, di una sospensiva di queste azioni.

La terza linea è quella che si connette direttamente all'agricoltura, perchè il miglioramento ambientale deriva dallo sviluppo del manto verde, dalla tutela degli specchi di acqua e dai boschi. A tal fine non solo concorrono le opere idrauliche e particolarmente quelle irrigue, ma concorrono anche interventi diretti alla tutela delle zone umide naturali, oppure alla creazione di zone umide artificiali.

Nella presente situazione assumono rilievo fondamentale i problemi di base, in ogni campo preliminari allo sviluppo dell'agricoltura, quali la disciplina idraulica e la utilizzazione dell'acqua, risorsa essenziale per una proficua attività produttiva.

In agricoltura si richiede, infatti, sicurezza idraulica e — come in ogni altro settore — condizioni favorevoli per lo sfruttamento delle risorse e l'incremento degli investimenti. Alla sicurezza idraulica provvede l'accennata politica di difesa del suolo, che ha per obiettivo primario il buon regime delle acque superficiali insieme con la sistemazione dei fiumi. Al miglioramento delle condizioni produttive provvede la politica delle

irrigazioni, intesa ad una più estesa e razionale utilizzazione delle risorse idriche a scopo irriguo.

Queste politiche, di controllo e di gestione delle acque, sono connesse alle attività di strutturazione e di utilizzazione del suolo agrario e forestale e tornano a beneficio diretto del settore produttivo agricolo, in quanto rappresentano sicura ed alta incentivazione degli investimenti; ma tornano anche a beneficio di tutti gli altri settori e centri di vita, di cui viene salvaguardata la esistenza e la condizione ambientale.

Per assicurare i necessari interventi preventivi, ai fini della sicurezza idraulica, dovrà essere dato sollecito corso alla discussione ed approvazione del citato disegno di legge n. 1187. Per il rilancio della irrigazione, è allo studio del Governo un provvedimento di legge mirante alla realizzazione di un programma straordinario di opere irrigue fondiario-agrarie, per la razionale utilizzazione delle acque, ed anche di opere rivolte a reperire ed accumulare nuova acqua per una politica di estensione delle terre irrigate.

Da questi interventi si confida di conseguire un notevole incremento della produzione agricola idonea a determinare in pochi anni benefici effetti sulla bilancia alimentare.

Sempre nell'ambito del settore delle opere di difesa del suolo, di bonifica e di irrigazione, si impongono con carattere d'urgenza altri due problemi:

1) il finanziamento, oltre che degli interventi preventivi di cui si è detto per la difesa del suolo, anche degli interventi successivi, rivolti ai pronti interventi ed alla riparazione dei danni provocati da calamità naturali;

2) il finanziamento dei maggiori oneri emersi durante le esecuzioni dei lavori, già concessi con finanziamento a carico del bilancio dello Stato e delle Regioni, a causa della continua lievitazione dei prezzi che ha vanificato ogni previsione progettuale.

A detta finalità intende provvedere, in parte, il disegno di legge n. 2182 del Senato, recante finanziamenti per il completamento di infrastrutture agricole e di opere pubbliche di bonifica, oggetto di nostri recenti dibattiti.

Le particolarità che caratterizzano la discussione del bilancio di previsione per l'esercizio 1976 riguardano da un lato l'andamento della nostra economia nella generalità dei fenomeni che la caratterizzano e, dall'altro, il settore specifico, lo specifico ruolo che viene ad assumere il settore agricolo in quanto più generale insieme di fattori.

Una prima osservazione ci permette di constatare come a prezzi costanti la produzione agricolo-zootecnica presenta in Italia, almeno dal 1970 in poi, una marcata tendenza alla stazionarietà o ad evoluzioni solo moderatamente positive. Tanto è vero che, rispetto alle risorse globalmente disponibili, l'incidenza di quelle agricolo-alimentari ha costituito, nel quinquennio compreso fra gli anni dal '70 al '74, una percentuale costantemente decrescente, a causa del corrispondente aumento della produzione industriale.

Da ciò possiamo presumere, per le parziali notizie di cui siamo venuti in possesso, che dal 1975 si verificherà probabilmente una inversione di tendenza; per cui, in presenza di una produzione agricola sostanzialmente stazionaria, la percentuale da essa rappresentata rispetto alla produzione globale aumenterà, ma per effetto della forte contrazione della produzione industriale. Questo fatto marcherà in maniera inequivocabile l'indice di indebolimento del nostro apparato produttivo, i cui due fondamentali comparti dovranno assoggettarsi a subire conseguenze negative per effetto delle sollecitazioni di carattere sociale che si determineranno.

Ora, mentre il settore industriale usufruisce, da questo punto di vista, di provvidenze (come la Cassa integrazione guadagni), capaci di attutire le conseguenze derivanti da una maggiore disoccupazione, l'impatto della nuova realtà con il comparto agricolo minaccia di diventare traumatizzante, sia perchè al settore primario confluiscono più facilmente coloro i quali dovessero rimanere senza lavoro, sia perchè molti emigranti ritengono di poter avere diritto a rientrare nel settore agricolo, avendo acquisito con sudati risparmi la proprietà del terreno.

Ad ipotesi di questo tipo un paese avanzato deve poter dare risposta adeguata, onde impedire che tensioni sociali troppo forti

si scarichino su di un settore produttivo nel quale i segni di indebolimento si vanno facendo sempre più manifesti.

Il secondo tratto peculiare della nostra discussione relativa al bilancio preventivo del 1976 viene ad essere assunto per l'evidente distacco dalla realtà con cui la vigente struttura ministeriale corrisponde — o meglio, non corrisponde — alla mutata condizione istituzionale del comparto agricolo.

Da un lato, infatti, vanno evidenziati i motivi di riflessione, se non di vera perplessità, per le decisioni della Comunità economica europea, i cui vincoli, per quanto inscindibili, non possono essere oggetto di interpretazioni unilaterali. Dall'altro lato, si accrescono le difficoltà nei rapporti fra Stato e Regioni. Trattasi spesso di conflitti la cui esistenza non può essere mascherata dalle molte buone parole con le quali la pubblicistica ufficiale tratta l'argomento.

Un insieme di fattori, dunque, che caratterizzano un diverso tipo di approccio nei confronti dei problemi dell'agricoltura, anche se possiamo ben dire che dalla conclusione del dibattito sul corrente esercizio finanziario è trascorsa appena una stagione, se è vero che ancora il 3 aprile scorso questa Commissione stava dibattendo i problemi relativi al bilancio di previsione per il 1975.

Politica comunitaria e decentramento regionale in fase di avanzata realizzazione condizionano le nostre scelte in materia di politica agraria. Ed è bene che acquisiamo piena consapevolezza di ciò e che, in relazione a queste nuove realtà, adattiamo i nostri futuri obiettivi soprattutto nell'intento di rendere proficue ed utili le nostre discussioni. Come è possibile non avvertire tutta l'incongruenza di una organizzazione amministrativa fortemente centralizzata, nel momento in cui si decida, per rispetto di una scelta costituzionale, non per convenienza politica, di sottrarre compiti all'attività del Ministero? Meravigliandosi, poi, per il continuo sorgere di conflitti fra i vari livelli amministrativi incaricati di presiedere la politica agraria!

La riforma del Ministero dell'agricoltura rappresenta ormai un impegno indilazionabile,

al quale occorre provvedere ben al di là delle solite manifestazioni velleitaristiche di cui troviamo traccia nelle varie relazioni sul bilancio.

Questo è il motivo che induce il relatore a chiedere la costituzione di una commissione di esperti, nel cui ambito i rappresentanti del Parlamento costituiscano l'elemento trainante, per redigere un progetto di riforma che sia stimolato dal prevalente interesse di migliorare l'assetto della pubblica amministrazione nel settore agricolo.

Si tratta di una prima, coerente misura da adottare al fine di ridisegnare il ruolo ed il fine che dovrà avere la partecipazione italiana alla politica di integrazione economica europea.

A tale riguardo è accaduto spesso a taluno di noi, e a chi vi parla in particolare, di affidarsi alla politica comunitaria così come ci si può affidare ad un articolo di fede. Siamo stati, e siamo ancora, almeno taluni di noi, travolti dall'ideale di una Europa unita, e talvolta si sono accettati acriticamente direttive o regolamenti, come tecnicamente si chiamano, sebbene potessero essere capaci di stravolgere la nostra tensione ideale e di introdurre, per contro, privilegi in favore di certe aree e discriminazioni in danno di altre. Per questo, anche sulla bontà e sincerità delle intenzioni degli europeisti più accesi — fra i quali desidero annoverarmi — si è insinuato il dubbio.

Per contro, penso che se l'unità europea dovrà nascere, non lo potrà, come ogni partito, senza dolore e fatica e occorrerà, purtroppo, temprare il nostro ideale alla misura delle difficoltà con le quali quotidianamente dobbiamo scontrarci, perchè è solo superando questi concreti ostacoli che saremo in grado di raggiungere il nostro primo obiettivo e di riempire la nostra tensione ideale di fatti concreti.

È stato scritto di recente che nessuno ha mai visto sorgere una condizione unitaria con il metodo che si sta seguendo in Europa. È stato pure scritto, autorevolmente, che quando sono in difficoltà i singoli Paesi sono propensi a dimenticare l'importanza dei loro rapporti internazionali, al fine di risolvere le loro crisi interne, ma nessuno ha mai co-

nosciuto, prima d'ora, una condizione di sviluppo quale quella contemporanea e nessuna generazione ha mai subito i condizionamenti ai quali è soggetta la nostra.

Chiedere, pertanto, una profonda revisione dei regolamenti comunitari, come a me pare doveroso, non significa affatto mancare di spirito comunitario, bensì prendere atto di una realtà che, senza scendere in isterismi fuori luogo, ci permette di constatare quanto sia ancora corrispondente al vero ciò che il nostro collega professor Rossi Doria ebbe occasione di scrivere nel 1971, nella prefazione di un libro il cui titolo già costituiva una valutazione precisa della politica comunitaria. Il libro, scritto da Zeller, era « L'imbroglione del MEC », dove la parola imbroglione, non esattamente tradotta dal francese, significava sostanzialmente « pasticciaccio ».

Un recente giudizio del Ministro tedesco dell'agricoltura ribadisce, del resto, quelle anticipazioni: la politica comunitaria rappresenta un gigantesco mammoth, creatore di eccedenze e dissipatore di denaro.

Il collega Rossi Doria ci anticipava, nel 1971, che per il modo con cui veniva applicata in agricoltura la politica comunitaria si provocava la distruzione della nozione stessa di mercato e di concorrenza; l'accrescimento del fenomeno delle eccedenze; l'ulteriore indebitamento dei produttori già deboli, in confronto di vantaggi conseguiti dagli agricoltori più forti e dagli operatori economici extra-agricoli; l'emarginazione delle aziende agricole minori, per effetto del ritardo con cui veniva affrontata la politica delle strutture.

Le vicende più recenti dimostrano quanto il problema della ristrutturazione sia andato aggravandosi, confermando, purtroppo, l'esattezza della diagnosi a suo tempo formulata. E la guerra del vino, onorevoli colleghi, rappresenta soltanto la punta dell'*iceberg* nel quale si avverte l'assommarsi di spinte protezionistiche nazionali ed in quanto tali dissociative dell'ideale comunitario.

Abbiamo appena detto che la politica dei prezzi ha contribuito a distorcere la nozione stessa di mercato e mi pare di cogliere una contraddizione — metto a disposizione dei colleghi i dati in mio possesso per eventuali

meditazioni — fra la rivendicazione, legittima allo stato degli atti, di ottenere per i prodotti dell'area mediterranea le stesse garanzie previste in favore dei prodotti dell'area continentale, e la denuncia che una simile procedura, cioè il sistema di formazione dei prezzi, provoca un accumulo di ingenti eccedenze alimentari, destinate alla distruzione in un mondo ove il problema della fame si fa ogni giorno più assillante.

E, tuttavia, i produttori non possono rimanere senza protezione sui prezzi, a meno di non abbandonarli, ancora più di quanto già non avvenga, alle aleatorie prospettive dello spontaneismo economico.

Per offrire alcune indicazioni concrete rispetto ad una politica dei prezzi dei prodotti agricoli più aderenti alla realtà, sembrerebbe al relatore, fra le altre cose, opportuno metterla al riparo dagli inconvenienti derivanti dalle fluttuazioni monetarie. E quanto ai sistemi tecnici, occorre che i nostri organi ministeriali, soprattutto i Dicasteri finanziari, ci diano indicazioni di carattere politico più precise di quanto finora non abbiano fatto.

In secondo luogo, ci sembra che questa politica dei prezzi debba in qualche modo essere collegata più direttamente alle oscillazioni dei prezzi che si verificano nel commercio mondiale, facendo tesoro dell'esperienza dello scorso anno, quando una massiccia importazione di grano dall'America da parte dell'URSS ebbe, come conseguenza, la lievitazione generale dei prezzi dei prodotti alimentari in tutti i Paesi del mondo. L'interdipendenza, oramai, dell'economia mondiale è così pronunciata che anche la CEE non può pretendere di continuare una politica isolazionistica, di cui si avvertono le caratteristiche, benchè rivolta ad un mercato di 250 milioni di consumatori.

Ci sembra anche, e ciò riguarda non soltanto la politica dei prezzi ma anche le condizioni generali della politica comunitaria, che si sia affidato troppo potere decisionale agli organi burocratici ed amministrativi della Comunità, mentre occorrerebbe rafforzare la capacità decisionale del potere politico. Come ottenere questi risultati è cosa abbastanza risaputa, che passa attraverso la elezione a suffragio universale del Parlamento

europeo, e dovrebbe concludersi nella costituzione di organismi politici permanenti a livello europeo. Ci sembrano, questi, elementi utili alla nostra discussione, che potranno essere approfonditi dal dibattito.

Ma vi è ancora un elemento caratterizzante e significativo della discussione del bilancio di previsione per il 1976, che si aggiunge a quelli che abbiamo già avuto modo di mettere in rilievo, e concerne la diversa filosofia con cui il nuovo bilancio persegue i propri obiettivi e le profonde riforme istituzionali che, nel frattempo, si sono consolidate e che riguardano il sempre maggiore potere decisionale attribuito alla CEE da una parte, e il decentramento amministrativo regionale dall'altra. Questa seconda circostanza provoca una sostanziale inutilità, una inadeguatezza di tutte le norme legislative che hanno fino ad oggi visto la luce in materia agricola.

La tradizionale legislazione agricola era evidentemente concepita nei termini in cui poteva esserlo in una amministrazione fortemente centralizzata e dotata di un unico potere decisionale. Ora, invece, abbiamo un centro decisionale come la CEE, che deve tener conto dei pareri di altri Paesi, le cui regolamentazioni assumono un'importanza sempre maggiore nella vita agricola dei Paesi membri, e una serie di altri centri decisionali decentrati, rappresentati dalle amministrazioni regionali.

Fra le due unità occorre, evidentemente, con precedenza e priorità assolute, ridisegnare il ruolo che compete al Ministero della agricoltura, per porre fine una volta per tutte alle incertezze sulle delimitazioni di competenza. Ma occorre ancora di più acquisire la consapevolezza che tutta la legislazione agricola va adeguata a questa nuova realtà strutturale.

Affermare, pertanto, che nella discussione del bilancio 1976 finiscono per venire al pettine, e molto aggravati, tutti i nodi fin qui accumulati, è quasi un luogo comune. Ed affermare che dovrà richiedersi al Parlamento e al Governo del Paese uno sforzo estremamente impegnativo, affinché l'opera di adeguamento avvenga il più rapidamente possibile, quasi dimenticando anche le incertezze

della situazione politica, perchè abbiamo bisogno di costituire, con la massima rapidità, un quadro di riferimento nell'ambito del quale muoversi più agevolmente, rappresenta un punto di riferimento altrettanto indiscutibile.

Per la verità, la politica comunitaria non ha mancato di fornirci spunti di rilevante interesse a questo riguardo, pure nel rispetto delle peculiari caratteristiche della situazione italiana, con l'effetto quanto meno di sprovvincializzare le nostre concezioni e, altresì, di metterci di fronte a realtà rispetto alle quali abbiamo il dovere di confrontarci.

Lo stimolo comunitario è stato benefico per permetterci di approntare misure adatte a disciplinare in modo razionale, per esempio, l'esodo rurale. Io credo nella bontà delle linee del provvedimento adottato, nell'atto in cui abbiamo recepito le direttive comunitarie emanate al riguardo delle strutture agricole. Credo, però, che le risorse finanziarie destinate a questo scopo siano assolutamente insufficienti e che, comunque, la realtà italiana sia così complessa e di difficile interpretazione da richiedere un periodo di adeguato rodaggio per conoscere se saranno o no benefiche rispetto alle loro finalità.

Per il momento, però, si è finito con la lamentazione intorno all'esodo dissennato e caotico, e si sono cominciate a definire linee di intervento che potranno essere più o meno efficaci, ma che, quanto meno, ci consentono di misurarci con la nostra capacità, per un verso di incentivare la presenza dell'elemento imprenditoriale, per altro verso di appurare la nostra capacità di trattenere nel settore agricolo le forze di lavoro più giovani e professionalmente più preparate.

Nè si può negare che la stessa politica comunitaria, oltre ai fattori di politica interna, abbia facilitato il formarsi di una visione abbastanza omogenea da parte di tutte le forze politiche in materia di contratti agrari. Tranne pochi casi che debbono essere considerati marginali rispetto all'assetto politico del paese, tutti sono ormai convinti della opportunità di trasformare i contratti associativi in contratti di affitto, e tutti ci siamo convinti della opportunità che lo stesso contratto di affitto abbia una regolamentazione adeguata

a quella vigente negli altri paesi *partners*, soprattutto in materia di durata.

Sono stimoli, questi, che hanno giovato all'agricoltura italiana. Potrei continuare nella esemplificazione constatando la urgenza di una profonda riforma, analoga del resto a quella già intervenuta negli altri paesi della Comunità, dell'azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo, cioè l'AIMA. Non vi è dubbio che la realtà operativa odierna sia profondamente diversa da quella in cui fu originariamente concepita la costituzione dell'Azienda per gli interventi sul mercato. E ciò volendo anche prescindere dalla obiettiva debolezza dell'Azienda rispetto ai compiti che le sono stati attribuiti, per cui la riforma dell'organismo si pone su un duplice ordine di considerazioni: il primo ordine riguarda quello del potenziamento dell'Azienda per permetterle di affrontare i sempre più complessi problemi del sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli; nello stesso ordine di considerazioni si pone anche la questione dell'allargamento dei compiti dell'AIMA alle questioni attinenti l'approvvigionamento dei mercati. Ma un ordine di considerazioni non meno importante riguarda il complesso dei rapporti che, avendo origine dai regolamenti e dalle direttive comunitarie, passando attraverso il Ministero dell'agricoltura, dovranno affluire agli organi esecutivi regionali, ai quali dovrà essere affidata una attrezzatura adeguata per far fronte ai loro compiti e alla loro sempre maggiore responsabilità.

In questo quadro, evidentemente, si colloca il disegno di legge per la regionalizzazione degli Enti di sviluppo, che dovrebbero costituire il supporto di natura tecnico-operativa nell'attività che le Regioni sono già chiamate a svolgere.

Il decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, ha trasferito, come è noto, alle Regioni a statuto ordinario, per il rispettivo territorio, le funzioni amministrative già esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato in materia di agricoltura e foreste, ivi comprese quelle di vigilanza e di tutela, esercitate in ordine agli Enti di sviluppo operanti in una sola regione. Con il disegno di legge n. 3895 all'esame dell'altro ramo del Parlamento si provvede al tra-

sferimento delle funzioni di sviluppo attribuite agli attuali enti statali, fissando per evidenti esigenze di indirizzo e di coordinamento legislativo i principi fondamentali, cui le leggi regionali dovranno uniformarsi nella disciplina concernente l'ordinamento e il funzionamento degli Enti di sviluppo.

La normativa che viene proposta è intesa a stabilire i seguenti principi fondamentali:

1) gli Enti di sviluppo sono enti strumentali di decentramento funzionale per lo espletamento di determinati compiti nella attuazione della politica agricola regionale;

2) gli Enti di sviluppo assicurano la partecipazione delle categorie agricole attivando alla formulazione di programmi ed alla valutazione delle spese, sulla base delle leggi e direttive della Regione;

3) gli Enti di sviluppo sono configurati e strutturati secondo un modello organizzativo unitario per l'intero territorio nazionale, in relazione all'espletamento di compiti identici tra i quali quelli ad esaurimento, affidati a gestioni speciali, relativi alla gestione dei terreni e delle opere di riforma fondiaria.

Anche questo è un provvedimento legislativo indilazionabile, così come non più dilazionabile è, per seguire il criterio selettivo e di priorità, un urgente riordino delle iniziative concernenti la produzione della carne bovina, per la quale esistono già schemi elaborati dal Ministero dell'agricoltura pronti ad essere tradotti in disegni di legge.

Occorrerà anche non dimenticare che nel novero dei provvedimenti straordinari adottati recentemente si avverte la necessità di una profonda riforma del credito agrario e dei suoi metodi di erogazione, soprattutto nell'intento di rendere il costo del denaro uguale su tutto il territorio nazionale, o meglio per invertire una tendenza affinché, se ci devono essere delle zone dove il ricorso al credito costi di più, siano almeno le zone più favorite e non, come ora avviene, le zone ove il ricorso al credito è il più oneroso che non nelle aree ad agricoltura più evoluta.

Abbiamo così tentato di identificare un insieme di problemi essenziali, per i quali occorrerà approfondire, almeno a mio parere, un particolare impegno, sia da parte del Go-

verno sia da parte del Parlamento. Impegno che non ha attinenza con i tempi lunghi, per i quali l'elenco che abbiamo appena abbozzato potrebbe diventare chilometrico. Se noi poniamo in relazione le esigenze prospettate con l'arco di tempo nell'ambito del quale si dovrebbero portare a termine le iniziative relative al bilancio di previsione di cui stiamo discutendo, ci accorgiamo già che abbiamo di fronte un compito difficilissimo da espletare. Del resto, la collaborazione che i colleghi indubbiamente forniranno permetterà di meglio identificare gli obiettivi che dovranno essere realizzati nel corso del 1976 dalla nostra politica agraria.

Come sempre è avvenuto, ho ritenuto di approfittare della discussione sul bilancio come di una occasione propizia per esaminare, nella maniera più ampia possibile, i temi di politica agraria, con il limite di indicare quelli che, a mio giudizio, possono risultare i più urgenti. Mi auguro di essere riuscito a fornire ai colleghi della Commissione agricoltura una utile traccia per il proseguimento del nostro lavoro.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Tedeschi per la sua relazione, che mi pare abbia meritato l'attenzione di tutta la Commissione per le considerazioni di estrema rilevanza che in essa sono contenute, ed anche per le proposte che vengono avanzate attraverso l'analisi nei vari settori dell'agricoltura.

Credo che tale relazione possa costituire la base per una proficua discussione, così come del resto vuole la tradizione di questa Commissione, che in occasione del dibattito sul bilancio ha sempre dato un suo particolare contributo.

Penso che la discussione generale debba essere differita di qualche giorno, per offrire a tutti i colleghi, soprattutto agli assenti, la possibilità di riflettere sulla relazione che abbiamo ascoltato. Pertanto, proporrei, se la Commissione è d'accordo, il rinvio dell'esame a mercoledì prossimo, con l'intesa che entro giovedì al massimo dovremo avere concluso l'esame del disegno di legge, per rispettare l'impegno assunto nei confronti della Commissione bilancio.

Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

*(Così resta stabilito).*

*La seduta termina alle ore 12,20.*

#### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 1975

Presidenza del Presidente COLLESELLI

*La seduta ha inizio alle ore 9,54.*

CASSARINO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976

##### — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella n. 13)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Devo fare presente che alle 11 dobbiamo sospendere i nostri lavori per andare in Assemblea. Profitterei, quindi, di quest'ora di lavoro, salvo a rinviare a domani mattina il seguito della discussione generale. I tempi stringono e urgono per presentare le nostre risultanze sul bilancio. Rimaniamo, pertanto, d'intesa che ci riconvocheremo domattina alle 9,30.

Dichiaro aperta la discussione generale.

BUCCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Il mio Gruppo deve innanzitutto compiacersi per la lucida relazione, presupposto del dibattito, preparata dal collega Franco Tedeschi, il quale ha voluto anche ricordare le conclusioni inserite nel parere

che sul bilancio di previsione 1975 ebbe ad esprimere il senatore Rossi Doria, al quale formulo i migliori auguri — e credo di interpretare anche il pensiero dei colleghi — per una pronta guarigione.

**P R E S I D E N T E .** Ci associamo veramente di cuore.

**B U C C I N I .** È evidente che ogni qual volta abbiamo in esame lo strumento « Bilancio di previsione », ripetiamo sostanzialmente le stesse cose e le stesse osservazioni, anche se dobbiamo prendere atto (non certo nella logica di un bilancio, ma in relazione ai vari provvedimenti legislativi che sono stati affrontati) che qualcosa di nuovo si sta muovendo. Appare, però, sempre più contraddittoria l'impostazione tradizionale del bilancio con la realtà che noi affrontiamo, per quanto riguarda il nostro settore, attraverso provvedimenti legislativi che hanno carattere d'urgenza o che comunque hanno validità pluriennale nella loro applicazione. Ci rendiamo, perciò, conto, rispetto ai singoli provvedimenti legislativi, dell'insufficienza di un bilancio così impostato.

Non è la prima volta — il senatore Rossi Doria lo ebbe a ricordare in occasione del bilancio del 1975 — che si rileva la necessità di sostituire o accompagnare il cosiddetto bilancio di competenza con il bilancio di cassa, e di fare una previsione anche pluriennale, considerato che le previsioni contenute in un anno non danno un quadro preciso e concreto. Diverse motivazioni premono in tal senso, poichè il bilancio di cassa è più flessibile e si possono calcolare con esattezza le entrate e quindi le spese effettive; ciò rende possibile una periodica verifica dell'applicazione del bilancio, cosa che è impossibile con la rigida impostazione di un bilancio di competenza.

Il relatore, senatore Tedeschi, ha messo in evidenza per quanto riguarda il merito del nostro bilancio, un incremento di spesa che però direi non giustifica quelle linee programmatiche contenute nei documenti, con i quali si traccia la politica agraria da parte del Ministero dell'agricoltura. Se noi andiamo a leggere le note che riguardano l'attivi-

tà delle singole amministrazioni e in particolare dell'amministrazione del Ministero dell'agricoltura (documento 2238-bis), vediamo che rispetto a queste linee — sulle quali in gran parte si può concordare — non vi è una corrispondenza di impostazione di bilancio.

Si tratta soprattutto di impegni relativi alla politica agraria; tali impegni, per stare in questa linea di impostazione, riguardano la valorizzazione delle produzioni mediterranee, la zootecnia, l'integrazione dell'area di intervento come politica di integrazione dei prezzi e dei redditi, il modo come portare avanti le direttive comunitarie, l'ampliamento della base produttiva, specie per quanto riguarda la forestazione e la zootecnia, con l'irrigazione e il problema delle terre incolte e quello del credito agrario; organizzazione e funzione dei mercati agricoli, con particolare riguardo all'AIMA; la difesa dell'ambiente. Tutti questi problemi sono trattati come prospettiva, cioè come attività che deve essere svolta in prosieguo di tempo.

Per quanto riguarda la valorizzazione delle produzioni mediterranee, si pone in risalto il tipo di politica comunitaria che fino a oggi è stata portata avanti, il fronte lattiero-caseario franco-olandese, il contrasto con il tentativo di valorizzare le nostre produzioni di fronte alla cosiddetta zona della birra e gli obblighi relativi alla questione del vino. Questi punti hanno messo in risalto anche profondi contrasti e apprendiamo oggi, dai giornali — e ce ne fa testimonianza anche il sottosegretario Lobianco — della presa di posizione del nostro Paese, soprattutto in relazione alla nuova stesura del Regolamento vitivinicolo. Condizione e presupposto essenziale però di ogni innovazione è il ritiro, da parte della Francia, delle misure di tassazione sui vini italiani.

Il problema sarebbe più vasto e per ogni tema qui toccato il discorso sarebbe lungo. Vorrei soltanto limitarmi ad alcune osservazioni che si riferiscono, soprattutto in tema di politica comunitaria, allo sforzo che dobbiamo fare in ordine a una inversione di tendenza, cioè per passare da una politica di mercato e dei prezzi a una politica delle strutture, di cui un primo tentativo — che

per quanto riguarda il nostro Paese è insufficiente — è rappresentato dalle direttive comunitarie sulle strutture, dal regolamento sugli interventi regionali e dalla direttiva sulla montagna. Su questo terreno ci troviamo di fronte a qualcosa di nuovo, rispetto alla tradizionale politica fin qui seguita a livello comunitario.

Dobbiamo ribadire, insieme al senatore Tedeschi, l'estrema urgenza della partecipazione popolare alla politica europea, con l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo.

Sulla zootecnia, a parte il primo « piano carne », le cui vicende tutti ricordiamo, a parte il premio che è stato fissato a livello CEE alla nascita, al mantenimento, all'ingrasso dei bovini, a parte le misure anticongiunturali che sono state ormai varate dal Parlamento sui 200 miliardi messi a disposizione, il discorso è ancora di là da venire. Infatti, nelle note illustrative si ricorda come sia in via di elaborazione un piano di sviluppo per questo settore. Non dimentichiamoci, però, che critiche e perplessità sono state avanzate rispetto al provvedimento n. 377, che sotto questo aspetto rappresenta ancora, a nostro avviso, un certo tipo di contrasto tra Ministero dell'agricoltura e Regioni. Mi riferisco alla costituzione di quel Fondo che se fosse soltanto un riferimento di bilancio, cioè un riferimento tecnico, avrebbe una certa validità; però si parla di Fondo speciale per la zootecnia, facendosi riferimento alla legge n. 910 del 1966; ciò provoca direttamente un certo tipo di contrasto, che oggi dovrebbe essere superato, tra Ministero e Regioni.

La nuova legge dovrebbe essere una legge quadro, semplice, chiara, con gli obiettivi che bisogna perseguire, con la possibilità di mettere a disposizione delle Regioni mezzi rapidi e di cui però i protagonisti fondamentali dovrebbero essere, ripeto, le Regioni. Un problema fondamentale accennato nella nota illustrativa riguarda il cosiddetto ampliamento della base produttiva del nostro Paese.

Terre incolte. Si dice che tra i terreni incolti della collina e della pianura vi sarebbero 800.000 ettari da acquisire per la zootecnia. Il problema delle terre incolte deve es-

sere affrontato, secondo noi, in maniera integrale, cioè attraverso un'acquisizione forzata ai pubblici poteri delle terre volontariamente lasciate incolte. E inutile portare avanti un discorso di riduzione della bilancia agricolo-alimentare delle importazioni quando poi, direi delittuosamente, si lasciano in questo stato migliaia di ettari che potrebbero invece essere convenientemente utilizzate. Serve, quindi, una scelta, una volontà politica di giungere a questa acquisizione forzata. Bisognerebbe fissare un parametro in base agli anni in cui la terra è stata lasciata incolta, per avere la possibilità di creare delle infrastrutture (vedi irrigazione), destinando tali terre, appunto alla forestazione e alla zootecnia, i due settori su cui concentrare la nostra attenzione.

In proposito vorrei ripetere qui le osservazioni che giustamente faceva il senatore Rossi Doria. Noi non possiamo avere un quadro preciso di bilancio, perchè, per esempio, mancano alcuni riferimenti di fondo, manca un accenno a quel Fondo per lo sviluppo regionale di cui alla legge regionale 281 del 1970, che ci può dare la possibilità di avere un chiaro quadro in ordine agli investimenti.

Vorrei pregare l'onorevole Lobianco — se il Ministero è in grado di farlo — di rimetterci una nota relativa al funzionamento del Fondo per lo sviluppo regionale e in particolare a quanto ammonta la quota destinata al settore dell'agricoltura e come avviene la ripartizione fra le singole regioni. Trattandosi di materia di specifica competenza delle Regioni, sarebbe interessante avere la possibilità di un esame più approfondito rispetto ai compiti di indirizzo e di coordinamento che lo Stato ha conservato. Proprio il senatore Rossi Doria ebbe a dire che bisognerebbe avere un allegato sulla ripartizione delle somme messe a disposizione delle singole Regioni. Mi sembra che proprio ieri, a proposito di Regioni, il Ministro del tesoro faceva un accenno ad alcune tendenze a residui passivi in cui cadrebbero anche le stesse Regioni.

Un altro problema fondamentale — che riguarda sempre le prospettive — è quello relativo al credito agrario. A questo proposito il relatore ha messo giustamente in evi-

denza che, rispetto ad una percentuale dell'8,3 per cento che l'agricoltura porta come contributo al reddito nazionale, vi è — secondo un'indagine della fine del 1974 — solo il 3,2 per cento del totale dell'impiego bancario, destinato al settore agrario.

La nota illustrativa si occupa anche di questo problema affermando che è necessaria una legge quadro perchè il credito è ancora regolato da una legge del 1928; a parte l'ultimo decreto-legge sui tassi, la legge fondamentale è del 1928!

**L O B I A N C O**, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Un gruppo di esperti ha preparato uno schema di provvedimento che in questi giorni sarà trasmesso ai partiti dell'arco costituzionale.

**B U C C I N I**. Attualmente, quindi, per quanto riguarda il credito agrario le competenze dello Stato sono limitate alla fissazione dei tassi massimi di riferimento e dei tassi agevolati. Auspicio quindi un *iter* sollecito al progetto che il sottosegretario Lobianco ha annunciato, in quanto il credito è fondamentale per avviare una nuova organizzazione agricola.

Sempre nel quadro delle attività future dovrebbe essere avviata la ristrutturazione dell'AIMA, come primo passo della riorganizzazione del funzionamento dei mercati agricolo-alimentari, e soprattutto dovrebbe essere previsto un maggior peso contrattuale per i coltivatori della terra.

In questo campo, senza dubbio, sono stati compiuti dei progressi e si sta avviando un nuovo discorso. Ciò è avvenuto non soltanto nel settore bieticolo, per esempio, per il quale nel febbraio di quest'anno è stato raggiunto preventivamente l'accordo per il prezzo delle bietole con le Società saccarifere. Anche durante la discussione del decreto-legge sul pomodoro, il principio è stato accolto inserendo la norma sulla contrattazione preventiva. Quindi, ripeto, in questo campo qualcosa si è mosso. Però, a mio avviso, bisogna istituzionalizzare la contrattazione preventiva, perchè essa rappresenta uno dei modi per dare maggiore potere ai coltivatori della terra.

Un altro problema che desidero sottolineare riguarda la difesa dell'ambiente e le attività agro-turistiche. A questo proposito vorrei sollecitare l'esame della legge-quadro sui parchi naturali che è stata presentata al Senato. Signor Presidente, dovremo chiederne l'inserimento all'ordine del giorno della Commissione al più presto possibile, anche perchè non si può continuare con i vecchi metodi.

Intendo riferirmi a quello che è accaduto per il Parco nazionale d'Abruzzo, che conosco meglio per esperienza diretta e che mi interessa più da vicino. Recentemente è stato rinnovato il Consiglio d'amministrazione del Parco. Secondo il disegno di legge giacente al Senato il Consiglio d'amministrazione è un organismo democratico: ne fanno parte rappresentanti delle Comunità locali, delle Comunità montane e delle Regioni. Invece, per il Parco nazionale d'Abruzzo è stata applicata la legge del 1951. Infatti, un mese o due mesi fa è stato rinnovato il Consiglio d'amministrazione, che dura in carica cinque anni; il Ministero dell'agricoltura ha nominato il nuovo presidente e i Prefetti delle province interessate al Parco hanno scelto i tre membri in rappresentanza dei comuni. Ci troviamo quindi di fronte ad un nuovo Consiglio d'amministrazione, nominato in base ad una legge vecchia, mentre quella innovativa della materia attende tuttora di essere varata. Sono questi i motivi che mi spingono a sollecitare l'esame della legge-quadro per i Parchi: essa è essenziale per la tutela dell'ambiente e per l'avvio delle attività agro-turistiche sulle quali c'è stato già un dibattito che potremmo approfondire nella sede più adatta.

Il senatore Rossi Doria chiudeva le osservazioni sul bilancio di previsione per il 1975 — e il suo intervento è riportato nei verbali — con alcune proposte specifiche, la principale delle quali era la riforma del Ministero. Il relatore, senatore Franco Tedeschi, se ne è ampiamente interessato e ha sottolineato l'urgenza di attuare questa riforma che rientra nel quadro più generale di quella della Pubblica amministrazione. Prima delle elezioni regionali il Senato ha approvato la legge ex 114 sulla riforma della Pubblica am-

ministrazione. Però, ci si è limitati soltanto — anche perchè si era alla vigilia della tornata elettorale — a completare il trasferimento alle Regioni delle competenze previste dalla Costituzione.

Il Gruppo socialista in quell'occasione ha messo in evidenza la grossa sfasatura che esisteva tra centro e periferia. Una riforma dell'Amministrazione centrale è urgente anche per il buon funzionamento delle Regioni, in quanto queste ultime probabilmente finiscono per acquisire tutti gli aspetti negativi della prima. Le contraddizioni, l'incapacità della Pubblica amministrazione di essere uno strumento valido per una società moderna si manifestano giorno per giorno. A parte il problema delle sperequazioni, vi è una disfunzione generale nell'attività centrale dello Stato.

A me pare, dunque, che l'impegno del Governo di riformare la Pubblica amministrazione dovrebbe essere prioritario. Sono venti anni, per esempio, che attendiamo la riforma della Presidenza del Consiglio. Per attuarla sono stati presentati numerosi disegni di legge, anche di notevole importanza e ci sono state molteplici spinte, ma non si sono ancora ottenuti risultati concreti.

Anche per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura sono state avanzate varie proposte. Tra le altre, quella di modificarne la denominazione in Ministero dell'agricoltura e dell'alimentazione. Concordo con questa proposta, perchè i due settori dovrebbero procedere di pari passo. Secondo me, è di fondamentale importanza affrontare la riforma del Ministero che deve diventare un efficiente quadro promozionale di direttive, portando avanti soprattutto quelle attività di indirizzo e di coordinamento che devono rappresentare un punto di riferimento per le Regioni.

È stato messo in evidenza da più parti, e anche il Gruppo socialista lo ha fatto con l'intervento del senatore Rossi Doria, che una nuova politica agricola può essere avviata nel nostro Paese solo sulla base di una pluralità di programmi nazionali di settore, coordinati, nell'ambito dei quali deve essere previsto un maggiore potere contrattuale per i conduttori della terra.

Un altro elemento fondamentale è costituito dalla riorganizzazione dei mercati mediante forme associative e soprattutto saldando la politica agricola con quella alimentare. Ciò deve essere fatto avvalendosi delle industrie di Stato o a partecipazione statale, la cui attività però deve essere convergente e non divergente con gli interessi degli agricoltori. Ci sono settori, in materia agricola, che sono allo stato attuale completamente distinti e che invece andrebbero coordinati. Mi riferisco al settore veterinario-zooprofilattico, che non dipende dal Ministero dell'agricoltura ma da quello della sanità. Non esiste, per esempio, un raccordo tra l'attività del Ministero delle partecipazioni statali e quella del Ministero dell'agricoltura. Tra i due Ministeri bisognerà invece arrivare ad un punto di sintesi, nell'ambito del quale collocare una politica comune per il settore agricolo-alimentare.

Su questi problemi il Gruppo socialista da tempo richiama l'attenzione della Commissione. Abbiamo l'impressione di vivere in un paese nel quale alcuni risultati positivi si possono ottenere solo con continue pressioni oppure quando scoppiano degli scandali o delle grosse contraddizioni. Solo in questi casi si pongono in essere dei rimedi. Secondo me, invece, occorre anticipare i tempi ed intervenire prima che si crei la sfasatura completa del sistema nel quale oggi viviamo.

Il bilancio di previsione che abbiamo di fronte è uno strumento tecnico con il quale, però, i problemi a cui ho accennato e che sono anche contenuti nella nota illustrativa non sono stati e non possono essere impostati. Manca nel bilancio qualsiasi riferimento a problemi concreti.

Per quanto riguarda i compiti di indirizzo e di coordinamento, vi è stato — in generale — un incremento di spesa, ma alcune voci importanti sono rimaste invariate. Due esempi fra i tanti. Per il capitolo 1531, relativo alle spese per il servizio fitopatologico, all'attività tecnica degli osservatori per le malattie delle piante, agli studi ed esperienze sulle malattie ed altre avversità delle piante e dei prodotti agricoli e sui mezzi per combatterli, nel bilancio del 1975 erano stati previsti 364 milioni. Lo stanziamento è rimasto identico

nel bilancio per il 1976. Eppure si tratta di un capitolo importantissimo che dovrebbe essere incrementato, in quanto rientra fra i compiti di indirizzo e di coordinamento del Ministero. La stessa osservazione può essere fatta per il capitolo 1571, riguardante contributi per la distruzione dei nemici e dei parassiti delle piante e dei prodotti agricoli, nonché per l'attuazione di studi ed esperienze per il perfezionamento dei metodi di lotta. La spesa prevista nel 1975 era di soli 29 milioni; è rimasta invariata per il 1976.

Quindi, anche se vi è stato un incremento di carattere generale, gli stanziamenti per alcuni capitoli non rispondono assolutamente alle esigenze dei compiti di indirizzo e di coordinamento del Ministero, per cui ci riserviamo, signor Presidente, alla fine della discussione generale, di presentare alcuni emendamenti di incremento di spesa. Solo in questo modo possiamo portare un contributo al bilancio che stiamo esaminando — è bene ricordarlo — in prima lettura.

A mio avviso, resta valido il suggerimento del senatore Rossi Doria, fatto durante la discussione generale del precedente bilancio e non accolto, che la Commissione agricoltura del Senato o una Commissione interparlamentare collabori alla stesura del bilancio di previsione. È l'unico modo per rendere più attiva la collaborazione del Parlamento.

In attesa dell'accoglimento di questa proposta d'avanguardia, possiamo portare un contributo al bilancio solo concentrando la spesa in alcuni settori chiave e, contemporaneamente, incrementando gli insufficienti stanziamenti per altri settori importanti, come quelli da me ricordati precedentemente.

Solo operando in questo modo può determinarsi una differenziazione nel bilancio per il nuovo esercizio finanziario rispetto al bilancio precedente.

Infine, sono fiducioso che altri colleghi vorranno portare il loro prezioso contributo alla discussione e colmare le lacune del mio intervento.

D E M A R Z I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, faccio subito una premessa che non è formale

ma sentita: sono completamente d'accordo con la relazione svolta dal senatore Franco Tedeschi. L'approvo in pieno, soprattutto per la sua impostazione non di carattere contabile, ma politico-economica. È questa ancora una nuova prova della serietà e della competenza della Commissione agricoltura del Senato, che ha sempre fatto onore al suo mandato in materia di discussione del bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura.

Fatta questa premessa di carattere generale, desidero puntualizzare le questioni che mi stanno particolarmente a cuore. Il primo problema è già stato ripreso dal senatore Buccini e anche la relazione del senatore Tedeschi lo ha ampiamente trattato: il problema del credito.

Si tratta di una questione veramente grave. Solamente il tre per cento del reddito nazionale viene devoluto all'agricoltura: cioè si urbanizza, si industrializza, ma all'agricoltura non va niente di più. Dato che il ministero ha già in programma la riforma del credito agrario, io prego il rappresentante del Governo di tener conto che la strada più semplice perchè l'agricoltura abbia almeno una gran parte del risparmio, è quella delle Casse rurali. In trent'anni che governiamo democraticamente il Paese, le Casse rurali, invece di aumentare, sono andate diminuendo. Io sono convinto che se noi facessimo una statistica tra quello che avviene nel Trentino-Alto Adige nel credito agrario locale, attraverso le Casse rurali, perchè tali istituti sono concentrati in quelle due province (credo siano trecento su complessive settecento: un terzo di tutta l'Italia) noi vedremmo che in quelle zone il risparmio agricolo va all'agricoltura. Quindi se facciamo una riforma del credito agrario senza tener conto di questo punto fondamentale, noi non facciamo una vera riforma, ma poniamo dei rimedi inefficaci.

Il secondo argomento riguarda la riforma del Ministero. È la terza volta che su questo tema la Commissione s'intrattiene, e siccome il senatore Tedeschi ha fatto la proposta che io condivido, mi metto a disposizione per vedere se ci sia un'azione di carattere parlamentare da svolgere. Io sono perfetta-

mente d'accordo che la riforma non si può impostare nell'ambito del Ministero perchè nessuno è capace di riformare se stesso; è una cosa naturale. Bisogna che sia fatta o da un ufficio tecnico fuori del Ministero, o bisogna che ci rimbocchiamo le maniche noi parlamentari per vedere se siamo capaci noi, fuori da ogni interesse di parte, da ogni divisione, di riformare il Ministero, perchè esso deve vivere, e così non è nè vivente nè morto, è una forma ibrida.

Per quanto riguarda le osservazioni di carattere generale fatte dal relatore, aggiungerei alcuni punti che egli non ha toccato.

Il primo punto riguarda la montagna. Effettivamente, quando noi parliamo di agricoltura, ci dimentichiamo che l'Italia ha una situazione prettamente diversa da quella di altri Paesi che ricadono nell'ambito del Mercato comune. Si fa presto a fare il Ministero dell'agricoltura, per esempio, in Olanda. Noi abbiamo disgraziatamente in Italia il problema della montagna. È un conto (io l'ho sostenuto anche in sede regionale) che si parli di agricoltura, per esempio, veneta: si deve parlare a parte della montagna del Veneto, e bisogna che anche negli stanziamenti ci sia questa netta distinzione su questi due punti.

Veramente, dopo tanti anni di Mercato comune, questa direttiva comunitaria sulla montagna ancora non viene partorita. Io farò delle affermazioni che forse non saranno condivise anche dal mio stesso Gruppo. Bisogna arrivare a risolvere il problema della montagna con l'integrazione dei redditi, non c'è altra strada: non è possibile far sì che la gioventù resti in montagna con un reddito insufficiente. Non è una novità. La Val d'Aosta ha varato un provvedimento di aiuti e contribuzioni alle famiglie che restano nell'ambito della montagna. E ne abbiamo interesse anche noi della pianura. Ma bisogna che ci sia la volontà politica.

Ecco perchè io invito il Ministero dell'agricoltura a non aspettare solo che queste direttive comunitarie vengano sbloccate, ma ci sia un'iniziativa nostra che possa trovare alleati in alcuni Paesi che si trovano nelle nostre stesse condizioni.

C'è poi la zootecnia. Si fanno tanti convegni; ho letto il resoconto di quello indet-

to dalla Consulta per l'agricoltura e foreste per le Venezie, con l'assessorato all'agricoltura della provincia autonoma di Trento, per vedere quale zootecnia si deve fare. Siamo nel 1975, dopo tanti anni facciamo un convegno in cui non si conclude niente. E questo lo dico perchè i tecnici molte volte, anzi quasi sempre, criticano i politici che non sanno dirigere, non sanno concludere; poi, quando si riuniscono tra di loro, non sanno prendere alcuna decisione. Io non sono un tecnico, anche se ho quarant'anni di esperienza; sono uno studioso dei problemi. Chiediamo che la montagna possa servire al rifornimento di bestiame giovane alla pianura. Io ho il coraggio di dirlo: i tecnici diranno se va bene oppure no. Ma bisogna che noi scegliamo la strada. E invito il Ministero a farlo perchè non possiamo parlare di zootecnia della montagna: è una frase vana che dice tutto e non dice niente.

E dato che siamo in tema di zootecnia, io vorrei che il Ministro dell'agricoltura, quando ci risponderà, ci rassicuri su un problema che non è di sua pertinenza, ma di cui il Governo, nell'insieme, è responsabile: quello relativo alla proposta di rivedere l'imposta dell'IVA sul bestiame, differenziandola. Guardate che è tutta una poesia di speculazione, quella del macellaio, di essere la vittima dell'aliquota IVA. Io sono favorevole a che essa resti invariata. Guai se facciamo un'aliquota diversa per il bestiame! Sono convinto che se anche verrà ridotta, il consumatore italiano non avrà il beneficio di un centesimo. Dico questo non perchè io sia un tecnico, ma per pratica ed esperienza di molti anni di vita parlamentare, economica e perfino dal punto di vista familiare.

Il Ministero dell'agricoltura deve essere impegnato nella difesa della zootecnia italiana. Poichè abbiamo per i cavalli, stranamente, una differenza di aliquota che va dal 4 al 18 per cento, non entra più bestiame da macellazione in Italia, è tutto da allevamento! E se ben ricordate, sono stato sostenitore, anche nella questione del bestiame bovino, di quella clausola a beneficio degli allevamenti selezionati.

Ora io chiedo al Ministro dell'agricoltura, proprio in merito all'aliquota, di accertare quanto bestiame entrava negli anni passati

in Italia per l'allevamento e quanto ne entra adesso, quanto ne arrivava per la macellazione e quanto ne arriva adesso. Le aliquote diverse servono alla speculazione, onorevoli colleghi; sono proprio lo strumento per l'astuzia e l'abilità di certi italiani che attraverso questa differenziazione cambiano le carte in tavola.

Un altro problema di carattere tecnico riguarda la cerealicoltura. Io vedo che si sta diffondendo un certo interesse per la coltivazione del grano duro anche in Alta Italia. Abbiamo addirittura oggi un grano duro chiamato « Polesine ». Credo sia necessario stare attenti, perchè questa espansione del grano duro in Alta Italia, può darsi sia stata fatta per ottenere le integrazioni del Mercato comune. Il Ministero dell'agricoltura ha controllato questo grano duro dell'Alta Italia? Lo è veramente? Ma quale resa ha? Perchè non basta parlare di grano duro: è una definizione che non è sufficiente, da un punto di vista dello sfruttamento della merce. Il Ministero dell'agricoltura ha il dovere di vigilare adesso, prima che il fenomeno si allarghi e diventi più grave, anche nell'interesse del buon nome, nell'interesse della qualità del prodotto che vogliamo conservare, e nell'interesse della legge.

Affronto due problemi di carattere sociale. Il ministero dell'agricoltura fa fatica, nell'ambito della sua burocrazia e dei suoi tecnici, a stendere il suo sguardo su problemi di carattere sociale. Mi dispiace dover dire alla Commissione che secondo questo bilancio ancora una volta non è stata rispettata la legge. La lettera d) dell'articolo 6 della legge dell'11 febbraio 1971, n. 11, impegna la Commissione tecnica centrale per l'equo canone « a vigilare sui lavori delle Commissioni tecniche provinciali e riferire, al termine di ogni primo biennio, con relazione che dovrà essere allegata allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste dell'anno successivo ».

Sono passati ormai cinque anni (quindi oltre due bienni) e questa relazione non è ancora stata fatta, non solo; si è costituito un ufficio per questa materia, ma non sono mai state impartite direttive in merito all'applicazione dei miglioramenti previsti dalla legge.

La legge può essere criticata fin che si vuole, anzi la critico io stesso che ne sono stato, insieme con il collega Cipolla, uno degli autori. Però nessuno può mettere in dubbio che ha un fine produttivistico in tutta la parte che riguarda i miglioramenti. La si può criticare per l'equo canone, perchè è troppo alto e troppo basso, perchè è collegato a un sistema che non va bene, però — ripeto — sul problema dei miglioramenti fondiari, che è un problema tecnico, economico e sociale, nessuno può mettere in dubbio che è una legge che cerca di fare produrre di più e meglio.

Quali direttive sono state date? Ci sono delle Regioni che nel fare le leggi sui miglioramenti applicano la legge n. 11, ma altre Regioni non ne fanno niente, il che vuol dire che mancano di direttive. Ebbene, questo è compito del Ministero: inquadrare e coordinare il sistema periferico del nostro Paese.

Quindi vorrei che fosse data una risposta sotto quest'aspetto. Possibile che il Parlamento non sappia qual è la situazione? Quante tabelle sono state fatte? Quali difficoltà sono emerse? Quali modifiche sono state consigliate sui valori catastali?

Altro argomento di carattere sociale è la formazione delle cooperative. Oggi, in verità, vi è la tendenza a parlare, più che di cooperazione, di associazionismo. Sembra la stessa cosa, ma non lo è. La differenza fra associazioni e cooperative è che nell'associazione c'è il cliente, nella cooperativa c'è il socio. Nell'associazione l'impegno è meno rilevante e meno sentito di quello che può essere, responsabilmente ed economicamente, nella cooperativa. Sarei d'accordo se si parlasse, invece, di associazionismo di cooperative. Ad esempio, per quanto riguarda la guerra del vino, possiamo riconoscere con soddisfazione l'importanza delle cantine sociali, ma allo stesso tempo dobbiamo riconoscere che siamo molto indietro in merito al secondo grado, a ciò che viene dopo aver costituito le cantine sociali. Non basta, infatti, aver fatto 200 cantine sociali nel Veneto o 300 nell'Emilia Romagna, quando non si è pensato ai consorzi di secondo grado.

Il Ministro dell'agricoltura sta battagliando a Bruxelles per trovare una via d'uscita

per il vino. Benissimo! Pensiamo all'esportazione a Paesi terzi e ad altri Paesi della Comunità europea, ma se non abbiamo un'organizzazione di secondo grado, che sia costituita fra le cantine sociali per esportare il vino, questi benefici che il Ministro cerca di portare al nostro Paese vanno prima di tutto agli esportatori. Penso, invece, che i produttori debbano essere riuniti nelle cantine sociali di secondo grado. Questo è il problema centrale! Bisogna battersi per creare degli organismi che abbiano un peso sul mercato interno e internazionale.

Da ultimo, preannuncio la presentazione di un ordine del giorno che spero tutti i colleghi vorranno firmare, per invitare il Governo a risolvere un problema che sta per aprirsi. Il 31 dicembre prossimo scade la riduzione del 6 per cento dell'imposta sul valore aggiunto sui carburanti. Siamo già alla fine di ottobre e ritengo che la nostra Commissione debba compiere gli opportuni passi per ottenere la proroga almeno biennale di tale riduzione su un'imposta che incide sui costi in agricoltura.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore De Marzi. Se non si fanno osservazioni rinvio il seguito dell'esame alla seduta di domani.

*(Così rimane stabilito).*

*La seduta termina alle ore 10,50.*

---

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 1975**

**Presidenza del Presidente COLLESELLI  
indi del Vice Presidente CIPOLLA**

---

**Presidenza  
del Presidente COLLESELLI**

*La seduta ha inizio alle ore 9,50.*

**CASSARINO**, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

### Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976

#### — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella n. 13)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Riprendiamo la discussione, rinviata nella seduta di ieri. È iscritto a parlare il senatore Del Pace.

**DEL PACE.** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, intervenire sul bilancio è sempre per me cosa non facile, anche perchè non è semplice penetrare nei numeri e capire fino in fondo ciò che un bilancio vuole, specialmente quando si presenta come quello in esame che, ancora una volta, appare infatti come una meccanica ripetizione degli schemi precedenti, delle impostazioni del passato senza porre problemi di prospettiva.

Il bilancio di previsione del Ministero della agricoltura, ancora una volta, non è accompagnato da una relazione specifica, che ci spieghi che cosa si intende fare: mancano, in altri termini, i contenuti di prospettiva. Lo stesso relatore ha sottolineato questo fatto ed io di questo gli do atto.

Si potrebbe anche questa volta tornare a ripetere che gli stanziamenti previsti non sono rispondenti alle reali esigenze del settore: rimane però il fatto che il bilancio in esame è uno spezzettamento di tali stanziamenti, senza una impostazione di fondo, senza idee nuove, nel quale non si riscontra alcuna traccia delle proposte avanzate dalla Commissione e dei propositi di innovazione espressi prima dell'elaborazione del bilancio del 1975, o nel corso dell'esame dei precedenti bilanci.

Se non sbaglio, lo stesso senatore Buccini, nel suo intervento di ieri, ha fatto presente l'opportunità che le Commissioni di en-

trambi i rami del Parlamento affrontino, anche congiuntamente con il Governo, l'impostazione del bilancio, in modo da suggerire, indicare le vie da seguire per tenere conto del nuovo che viene avanti e delle prospettive che si intendono dare all'agricoltura. Prima della formulazione del bilancio, prima insomma del giugno scorso, l'onorevole sottosegretario Lobianco venne qui in Commissione a fare una relazione informale sulla situazione dell'agricoltura in Italia, di cui lo ringraziamo: nel corso di quella seduta furono prospettati alcuni criteri di impostazione del bilancio e la Commissione stessa dette dei suggerimenti ed indicazioni, facendo alcune osservazioni. Però, nè della relazione in questione nè, tanto meno, delle osservazioni fatte dalla Commissione si è tenuto conto nella formulazione del bilancio in esame.

**L O B I A N C O**, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Si trattava ancora, però, del bilancio dello scorso anno!

**D E L P A C E**. Di tutto questo comunque si è perduta ogni traccia. Ed è per ciò che, a mio avviso, l'attuale bilancio si presenta ancora più vecchio di quello che erano i precedenti: dovremmo pertanto continuare ad augurarci che il bilancio dell'anno prossimo sia davvero un bilancio diverso, e via dicendo.

È evidente che, anche in questo caso, la pazienza ha un limite: è ora di finirla di ripetere continuamente: speriamo, auguriamoci che il Governo faccia qualcosa di nuovo, per cominciare veramente a operare in modo concreto e reale. Gli stessi incontri sindacati-Governo hanno posto in luce la preoccupante mancanza di idee, di proposte e di indicazioni per quanto concerne l'agricoltura. Ora, è vero che il Presidente del Consiglio ha dichiarato che fra 15-20 giorni il Governo sarà pronto a fare delle proposte, a dare delle indicazioni, a mettere nero su bianco, a presentare disegni di legge; però anche in questo raffronto mancano le idee.

Mentre infatti, quando si parla di industria, di edilizia, di trasporti o di qualsiasi

altro problema, alcune proposte, alcune idee, anche se discutibili, criticabili e da valutare più attentamente, vengono comunque messe sul tappeto, quando si parla di agricoltura mancano persino le idee! Questo ci deve fortemente preoccupare.

Noi quindi, come Commissione agricoltura del Senato, che affrontiamo l'esame del bilancio in prima lettura, siamo chiamati a dire anche qualcosa di nuovo: non possiamo, insomma, limitarci a fare delle semplici osservazioni in ordine alla maggiore o minore insufficienza di uno stanziamento, alla maggiore o minore utilità di un capitolo, ma dobbiamo dare una valutazione globale, che permetta un raffronto tra le diverse forze in campo e consenta nel contempo di far capire dove si vuole andare.

Per quanto ci riguarda, come Gruppo comunista, noi faremo ogni sforzo perchè le varie posizioni vengano a confronto anche, appunto, con valutazioni globali, con indicazioni politiche, con formulazioni che possano valere, anche in una modesta prospettiva, a modificare la condizione dell'agricoltura nel nostro Paese. Confido quindi nella grande capacità dei colleghi e nella attenzione che essi hanno sempre posto nel considerare i problemi di questo settore, affinchè quello che molto modestamente verrò dicendo possa avere una eco positiva e reale.

Si è detto più volte che l'agricoltura è in crisi, in difficoltà, ma qual è la questione di fondo che si trova alla base di tale crisi? È innanzi tutto lo squilibrato rapporto fra costi e ricavi: la forbice fra costi e ricavi in agricoltura si divarica sempre di più, le sue punte si allontanano sempre di più. Il produttore agricolo è continuamente taglieggiato, perchè all'aumento dei costi di produzione non corrisponde mai un aumento dei prodotti, non dico pari a quello, ma tale almeno da consentire la remunerazione del lavoro.

Il senatore De Marzi ieri in Assemblea ha fatto presente che mantenendo quest'anno i prezzi dell'uva al livello di quelli dell'anno passato si avrebbe una decurtazione del reddito contadino: ora, se si considera che i prezzi dell'uva in realtà sono addirittura inferiori a quelli dell'anno passato, è facile im-

maginare a quali livelli giungerà tale decurtazione!

Occorre pertanto l'espressione di una linea precisa, dalla quale venga confermato che la remunerazione del lavoro contadino deve risultare dal rapporto tra costi di produzione e ricavi. Che a questo poi si debba giungere attraverso una diminuzione dei costi di produzione o attraverso la creazione di condizioni che consentano una integrazione del reddito contadino è una questione da valutare, una scelta da fare.

Rimane però il fatto — e questo è un problema di fondo — che fra costi di produzione e ricavi deve esserci spazio per una remunerazione del lavoro contadino che sia pari almeno al reddito di tutti gli altri lavoratori del nostro Paese.

I primi tentativi che sono stati fatti in tal senso in Parlamento (dalla legge sulla disciplina del prezzo del latte alle disposizioni che in questa Commissione si tentava di inserire nel decreto sul pomodoro, a tutta la tematica della richiesta di accordi interprofessionali) rappresentano la linea lungo la quale noi dovremmo marciare. Al riguardo cosa diciamo? Questa, a mio parere, è la questione di fondo da risolvere per dare veramente la garanzia al contadino di vivere, di operare, di rimanere sulla terra. Soltanto così potremo sperare di indurre i giovani a tornare alla terra, a non abbandonarla!

Si parla tanto oggi di giungla retributiva — ed io sono d'accordo che il problema è senz'altro da affrontare — ma perchè non si parla anche della giungla dei contratti agrari, della giungla dei rapporti tra lavoro e produzione, delle difficoltà esistenti nel settore dell'agricoltura? Si è parlato tanto di cooperazione e di forme associative, ma è semplice comprendere come sia difficile — se non impossibile — arrivare a tali forme quando esistono contemporaneamente mezzadri, affittuari, coltivatori diretti, coloni parziari, quando esistono decine di forme diverse di contratti che impediscono ad un contadino di avere la disponibilità dei prodotti, ad un altro di avere la disponibilità della terra, e via dicendo.

È necessario quindi convincersi, anche in questo caso, che il problema deve essere ricondotto ad unità ed affrontato con un'unica visione, in modo da prevedere veramente una condizione diversa di rapporti contrattuali che ci permetta di operare in modo nuovo nel Paese.

Qual è la prospettiva che possiamo dare? Le associazioni dei produttori certamente rimangono uno degli elementi di base; sono d'accordo con il senatore De Marzi, ma non potremo mai parlare di accordi professionali se non esiste una rete di associazioni di produttori. Queste sono anche il mezzo per ottenere un'integrazione del reddito dei contadini senza cadere sotto la mannaia della Corte di giustizia. Come operano i tedeschi, i francesi e gli olandesi? Mettono a disposizione delle associazioni dei produttori centinaia di miliardi.

A Monaco di Baviera, quando c'è la grande fiera del bestiame, il contadino non perde niente nella vendita anche se il prezzo cala al di sotto di quello di mercato.

Noi abbiamo dovuto ricorrere alle 30.000 lire di premio per i vitelli; riconoscemmo già allora che si trattava di soluzioni provvisorie. Si dovrebbe cominciare a fare qualcosa; è possibile pensare a tutto ciò se si stabilisce anche quali ruoli nuovi devono assumere l'industria di Stato e l'AIMA, come si dovrà porre la questione della Federconsorzi in questo grande quadro di associazionismo di funzioni nel nostro Paese.

Dobbiamo parlare, con quella franchezza che ci contraddistingue, di questi problemi, sui quali dobbiamo anche misurarci. In caso contrario, l'esame del bilancio rimarrebbe soltanto una discussione sul fatto se vi deve essere o meno un milione in più per l'AIMA, o se si deve stanziare qualcosa di più per la ricerca scientifica, eccetera. Ritengo non ci si possa accontentare di una discussione di questo tipo.

Secondo me, vi è un'altra importante questione da affrontare: i posti di lavoro sono insufficienti, la disoccupazione aumenta ed è estremamente preoccupante che vi siano così tante ore di cassa integrazione. Il ministro Colombo sostiene l'impossibilità di

continuare in una linea inflazionistica stampando carta moneta, e il mio Gruppo è d'accordo al riguardo. Cosa vuole dire però avere 800.000 operai in cassa integrazione nel nostro Paese? Significa produrre ricchezza o marciare verso l'inflazione?

È necessario cominciare a capire qualcosa e affermare che occorre un'impostazione produttiva nel Paese: bisogna spendere dei soldi in modo che non soltanto assicurino i posti di lavoro e creino le condizioni per andare avanti, ma che nello stesso tempo producano ricchezza e aprano prospettive diverse. Se non si agisce in tal senso non si arriverà a nessuna soluzione.

Ebbene, nel settore dell'agricoltura c'è da dire qualcosa in questa direzione? Se è vero che l'agricoltura oggi, così come è impostata, non può soddisfare in alcuni settori nemmeno il 40 per cento del fabbisogno del Paese, è necessario operare in modo da assicurare posti di lavoro in gran numero ma nello stesso tempo creare le condizioni (non subito ma nella prospettiva di due o tre anni) per riequilibrare la bilancia dei pagamenti nel settore della produzione agricola.

Si aprirebbe così una prospettiva nuova al Paese, sulla quale si potrebbe chiedere la solidarietà dei lavoratori italiani che comincerebbe a capire che si fa sul serio.

Quali sono le prospettive che possiamo dare? su quali terreni dobbiamo misurarci?

Credo che un ruolo importantissimo assuma l'irrigazione. Quando si parla di irrigazione, si parla di opere che per almeno il 50 per cento dell'investimento riguardano la utilizzazione di manodopera, diretta o indiretta. Sulla base di progetti e gare di appalto già effettuate nel Paese, potrei darvi dei dati precisi al riguardo: vi è il 50,85 per cento di incidenza di manodopera su ogni 100 lire investite. Tutto ciò vuol dire assicurare posti di lavoro ed anche creare le condizioni per una nuova ricchezza. Si potrebbero, infatti, avere unità foraggere a più basso costo; cioè, a 40 lire al chilo invece che a 130 lire al chilo. Si potrebbero pertanto ridurre i costi di produzione del bestiame, ed ottenere così dei vantaggi sia nella remunerazione del lavoro dei contadini,

sia nella possibilità della riduzione dei prezzi delle carni al consumo. Non si può, però, parlare di irrigazione pensando a sviluppare la produzione del pomodoro, degli zucchini o dei fagiolini; il mercato, infatti, è già intasato in questa direzione.

Queste sono le ragioni per le quali è necessario dare una prospettiva diversa, in modo da non parlare di irrigazione senza avere un piano preciso per portare avanti determinate azioni. Sono quattro anni che parliamo di questi problemi, senza però che vengano fuori proposte concrete.

Per quanto riguarda la difesa del suolo, devo riconoscere che ci siamo dati tutti da fare: abbiamo infatti presentato disegni di legge unitari in Parlamento con la Commissione lavori pubblici. Do atto di tutto ciò al Presidente della Commissione.

**P R E S I D E N T E.** Ci siamo soffermati anche sulle proposte del senatore Mazzioli.

**D E L P A C E.** Rimane, però, il fatto drammatico che per la difesa del suolo nel nostro Paese il bilancio non prevede ancora nulla. Sono stati approvati soltanto alcuni stanziamenti per ultimare delle opere, affinché non andasse distrutto ciò che si era già fatto. Lo stato delle terre incolte e il problema della forestazione rimangono pertanto invariati. Il senatore Buccini ha parlato di 800.000 ettari di terre mal coltivate; c'è invece chi sostiene che siano 4 milioni e mezzo di ettari. Si tratta di una grande ricchezza che va perduta; con investimenti anche non eccessivi potrebbero essere coltivati molti terreni e si potrebbero avere, almeno nelle zone di collina e di montagna, dei pascoli stabili che potrebbero fornire unità foraggere. Si potrebbe avere, quindi, un alto incremento della produzione zootecnica e una visione diversa della forestazione e della vita della montagna. Non ci si baserebbe soltanto sul piantare 40 o 50 ettari di pini, che dopo due anni vengono distrutti dagli incendi. Si avrebbe invece una presenza zootecnica nella montagna, un'eliminazione dei pericoli degli incendi, la protezione del suo-

lo e la difesa della pianura dai risultati catastrofici dell'abbandono delle montagne e delle colline.

Ritengo, pertanto, ci si debba indirizzare verso questi due elementi produttivi: l'irrigazione e il recupero e l'utilizzazione delle terre incolte con la forestazione e i pascoli.

Onorevole Sottosegretario, vorrei far notare che l'80, il 90 per cento di tali investimenti va in direzione del lavoro indotto o diretto. È necessaria una prospettiva diversa e seria per la zootecnia nel nostro Paese, in modo da ottenere costi più bassi per le unità foraggere; si avrebbe così un rinnovamento del settore. I prezzi dei foraggi sono alti perchè non si è tenuto conto degli interventi che l'uomo poteva realizzare per migliorare le condizioni della produzione.

Vi è poi da risolvere la questione dello zucchero, della produzione di maggiori quantità di barbabietola, per poter affrancarci anche da questo peso; pure in questo caso occorre creare le condizioni per una prospettiva nuova.

Il Presidente della Repubblica, nel suo messaggio letto ieri in Parlamento, ha sostenuto la necessità di snellire la burocrazia. È stato approvato il disegno di legge n. 114-B; pertanto, deve essere completato al più presto il trasferimento delle funzioni alle Regioni. Nel bilancio manca invece ogni riferimento a tutto ciò. In tal modo le questioni degli enti di sviluppo e di tutti i consorzi di bonifica non vengono risolte; anzi, con delle « leggine » si cerca di finanziare opere la cui realizzazione dovrebbe essere decisa dalle Regioni! È necessaria, pertanto, una sollecita riforma del Ministero, che riservi ad esso i soli poteri di indirizzo e di coordinamento, su un settore che rientra in pieno nella potestà regionale. In tale contesto sarà necessario risolvere al più presto il problema delle foreste demaniali e delle strutture burocratiche ed amministrative ad esse collegate; si avrà, altrimenti, personale comandato da tre padroni, di cui non ce ne sarà uno che comanderà veramente. Bisogna quindi, arrivare ad una conclusione che non può essere che quella delle linee tracciate nel disegno di legge n. 114-B e che sono prescrit-

te dall'articolo 117 della Costituzione nel primo e nel secondo paragrafo.

Però, soprattutto in considerazione del fatto che il Senato esamina il bilancio in prima lettura, noi crediamo che sia indispensabile che su tutti questi problemi si dica finalmente una parola chiara e precisa. Il senatore De Marzi, nel corso del suo intervento, ieri ha fatto rilevare che con il 1° gennaio 1976 viene a scadere la riduzione dell'aliquota IVA al 6 per cento sui carburanti; a mio parere non si tratta soltanto di riconfermare tale aliquota, ma di ridurla ulteriormente, soprattutto ove si consideri che il gasolio per uso agricolo costa 94 lire al litro, e cioè quattro volte di più di quello che costava quattro anni fa, e che il costo dei pezzi di ricambio delle macchine agricole è di fatto triplicato, per cui l'uso di un trattore medio per un'ora richiede una spesa cinque volte superiore a quella di pochi anni fa.

In proposito, pertanto, occorre non solo che la Commissione si pronunci, ma che il Governo prenda impegni precisi.

Il senatore De Marzi ed il senatore Bucchini hanno poi parlato del credito agrario: non starò pertanto qui a ripetere quello che hanno detto, su cui peraltro mi trovo perfettamente d'accordo. È intollerabile infatti che ci si vanti di aver riaperto il credito agrario, quando tale credito è insufficiente, quando gli interessi sono troppo alti e quando le condizioni per ottenerlo sono tali da renderlo inaccessibile a centinaia e centinaia di piccoli produttori, che non possono dare le richieste garanzie.

L'ultima questione che intendo sollevare — e con questo ho terminato veramente — è la seguente. Come è noto, il 31 dicembre prossimo cesserà di avere efficacia la legge n. 512 del 1973; per il 1976 cosa si intende fare a questo riguardo? Si intende rifinanziarla o non si intende rifinanziarla? E, in caso affermativo, sulla base di quali criteri? Come ci si muoverà?

Per quanto ci riguarda, noi siamo favorevoli al suo rifinanziamento, in modo da mettere nuovi fondi a disposizione delle Regioni per lo sviluppo agricolo (si tratta in-

fatti di una delle poche leggi che ha concesso stanziamenti all'agricoltura, consentendo degli investimenti), ma dallo stato di previsione in esame non si evince qual è l'indirizzo che si intende seguire in proposito.

Anche su questo argomento vorremmo pertanto una risposta precisa da parte del Governo. Nel caso in cui questa non venisse, chiedo un impegno della Commissione perchè si faccia promotrice di una iniziativa parlamentare per il rifinanziamento della legge di cui trattasi, con tutte le necessarie modificazioni, per le quali noi siamo completamente disponibili.

**P I S T O L E S E.** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, come sempre la discussione sul bilancio di previsione determina un attento esame sulla politica del Governo, sulle cose che si sono fatte, su quelle da fare e soprattutto sul come sono state fatte.

Nella discussione sul bilancio, tre anni fa, io ebbi ad osservare che sussisteva, nel campo dell'agricoltura, una continua incertezza, una assoluta mancanza di scelte politiche, una continua confusione di provvedimenti spesso contrastanti e saltuari, un criterio vago di interventi settoriali a carattere assistenziale, senza un coordinamento che potesse rappresentare un benchè minimo indirizzo di politica agraria.

Segnalai altresì che tale stato di cose aveva determinato nell'agricoltura un grave disagio, bloccando ogni apporto di finanziamenti privati e disamorando dalla terra tutte le componenti del mondo produttivo.

A distanza di tre anni debbo, con profonda amarezza, confermare che tale stato di cose non è mutato, mentre si è andato delineando, in maniera sempre più chiara e più evidente, un indirizzo politico, e quindi una scelta politica, verso soluzioni che si allontanano sempre di più dalle concezioni economiche, etiche e sociali del mondo occidentale.

Tutti i provvedimenti legislativi che siamo andati approvando in questi ultimi anni — anche se sempre con la nostra modesta ma

motivata e corretta opposizione — hanno avuto come spirito informatore la sempre maggiore compressione della proprietà privata, in contrasto con gli articoli 42 e 44 della nostra Costituzione; una sempre maggiore discriminazione tra le varie forze produttive, in contrasto con le impostazioni comunitarie; una insufficienza di finanziamenti, sempre più frazionati tra le varie Regioni (e quindi spesso inefficaci e dispersivi); è sempre mancato un organico coordinamento, un efficace controllo sull'attuazione delle norme legislative approvate, per cui anche quei provvedimenti da considerare favorevolmente sono stati vanificati per il mancato raggiungimento degli scopi previsti.

Queste poche osservazioni di ordine generale inducono ad alcune considerazioni particolari, sulle quali si è, sotto diverse angolazioni, soffermato lo stesso senatore Tedeschi nella sua ampia, esauriente ed apprezzabile relazione.

Devo innanzi tutto rilevare il costante imbarazzo in cui si è trovato il Parlamento, di fronte alle continue dichiarazioni di nullità di articoli o di leggi fatte dalla Corte costituzionale, nonchè l'evidente disagio, relativo alle numerose infrazioni comunitarie, che hanno portato il nostro Paese a difendersi innanzi all'Alta corte del Lussemburgo.

Debbo dire, per mia soddisfazione personale, che tutte le dichiarate nullità e tutte le denunce per infrazioni comunitarie erano state da me segnalate in Senato, sia in Commissione che in Aula, con argomenti e considerazioni che poi hanno trovato eco nelle dichiarate nullità o nelle denunce comunitarie.

Dico questo, onorevoli colleghi, con profonda amarezza, perchè se il Parlamento ha disatteso osservazioni e critiche che, sempre con la massima correttezza ma con sufficienti argomentazioni mi ero permesso di sottoporre all'attenzione della maggioranza, ciò vuol dire che sono state fatte delle scelte politiche, a mio giudizio rivoluzionarie, che contrastano con la nostra Costituzione, che è sempre valida fino a quando non sarà modificata, e che sono in contrasto con gli accordi comunitari, ai quali dobbiamo sot-

tostare fino a quando non avremo denunciato il trattato di Roma.

Questo mio modesto e rispettoso rilievo trova oggi conforto nell'autorevole parola del Presidente della Repubblica, che nel suo messaggio ha fatto richiamo al rispetto della Costituzione e degli accordi comunitari.

Tra le leggi che più si sono messe in contrasto con la nostra Costituzione rimane sempre — mi dispiace per i miei amici senatori Cipolla e De Marzi, ai quali confermo la stima e simpatia — la legge dell'11 febbraio 1971, causa prima di tutto il caos che si è creato nel mondo dell'agricoltura. È questa la legge che è stata ripetutamente dichiarata illegittima in violazione della Costituzione, su quelle stesse basi ed osservazioni fatte dalla nostra parte politica nella precedente legislatura; per cui essa si è ridotta a poche norme, non più coordinate e completamente svuotate di contenuto, in base alle norme del 1973 che impongono l'allineamento del canone sul valore dei prodotti agricoli e non più sul reddito catastale.

È a questo proposito che devo denunciare all'Esecutivo (come ha già fatto il senatore De Marzi) la mancanza di attuazione proprio di quelle norme che erano state inserite in ossequio alle decisioni della Corte costituzionale: il Governo viene meno ai suoi doveri istituzionali, se non fa rispettare queste norme imposte dal rispetto della Costituzione. Le commissioni non funzionano o non sono state costituite, le tabelle non sono state aggiornate, e quel che è peggio nulla è stato predisposto per allineare, proprio allo scadere dei due anni (il che avverrà il prossimo mese), il nuovo ammontare del canone.

Tutto questo è non soltanto nell'interesse del proprietario concedente, ma anche e soprattutto nell'interesse dell'affittuario che dovrà poi corrispondere i conguagli degli ultimi anni, e specie l'ultimo che sarà certamente molto più elevato, stante il forte incremento dei prezzi dei prodotti agricoli.

Urge provvedere in questo settore, per evitare che una legge già iniqua diventi del tutto illegittima e crei la compressione, il completo annullamento della proprietà pri-

vata. Anche su questo argomento richiamo l'attenzione della Commissione sul messaggio del Presidente della Repubblica, che ha invitato il Governo a far rispettare ed eseguire le leggi approvate dal Parlamento.

Ho detto che gran parte dei finanziamenti stanziati e previsti nel bilancio al nostro esame sono insufficienti, a causa dell'eccessivo frazionamento tra le varie Regioni: è emblematico, a tal fine, quanto è avvenuto per le comunità montane, con una spesa di 60 miliardi che, divisa tra le 320 comunità montane, servirà soltanto a coprire le spese di personale, uffici, telefono, eccetera, senza che alcun beneficio derivi ai grossi problemi della montagna.

Noi ci auguriamo che le direttive sulla montagna non seguano lo stesso *iter* delle tre direttive sull'ammodernamento delle strutture agricole, che hanno impiegato tre anni per giungere alla definitiva approvazione, in maniera peraltro deformata e non rigorosamente ossequiente all'indirizzo dell'agricoltura europea, alla quale dobbiamo tendere a livellarci.

Anche su queste direttive avrei qualche cosa da dire: le stesse non sono state ancora avviate alla fase di attuazione, e quindi i cospicui stanziamenti disposti, con grave onere per il Tesoro e quindi per i cittadini italiani, resteranno ad incrementare i residui passivi già tanto cospicui.

Lo stesso dicasi per gli stanziamenti fatti per il credito agevolato in agricoltura, stanziamenti che non potranno essere utilizzati per il carico eccessivo degli interessi e che finiscono con l'incrementare ancora i residui passivi.

E così ancora per le somme stanziare nel settore del pomodoro che, l'abbiamo visto recentemente, a nostro giudizio rappresenta un'ulteriore spesa, decisamente inutile, che non raggiunge gli scopi voluti.

Altra violazione costante della nostra Costituzione è rappresentata dalle continue preferenze o benefici esclusivi a favore delle cooperative ed associazioni di produttori, in contrasto con le direttive comunitarie. Ne abbiamo parlato numerose volte, anche ieri in Aula: non sono contrario, come ho sem-

pre detto, alla cooperazione; ritengo rappresentino, nel rispetto del nostro ordinamento, lo sforzo di singole persone che si uniscono per poter fare in modo di incrementare la produzione. Tali cooperative non possono, però, avere preferenze o benefici esclusivi; numerose leggi invece sono state approvate in tal senso. Confermo, pertanto, ancora una volta l'irregolarità di questo indirizzo che significa uno slittamento verso forme di economia agricola che non sono quelle del nostro mondo occidentale.

Altri infiniti problemi restano insoluti, quali la zootecnia, la forestazione; manca una concreta programmazione ed un serio indirizzo delle colture. Quando si è inseriti in una comunità, nell'Europa agricola, bisogna avere dati precisi, coordinare, indirizzare, guidare la produzione in maniera da evitare le eccedenze e quindi la distruzione delle ricchezze in un mondo dominato dalle carenze alimentari, dalla fame nei Paesi in via di sviluppo.

Concludendo, onorevole Presidente, questo mio breve *excursus* sui gravi problemi che travagliano la nostra agricoltura, confermo le forti preoccupazioni della mia parte politica per lo slittamento continuo, drammaticamente pericoloso verso una forma di politica agraria che non è quella prevista dal nostro ordinamento giuridico costituzionale, nè quella prevista dal trattato di Roma, nè quella aderente ai principi fondamentali del mondo occidentale.

Invito i colleghi della maggioranza a meditare su questa che io chiamo una rivoluzione bianca, cioè legislativa, che è in atto nel nostro Paese in contrasto con i principi etici, economici, sociali ispirati alla nostra tradizione ed al modello di sviluppo della società occidentale.

ZAVATTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dare atto al collega Tedeschi dello sforzo compiuto nell'introdurre questa discussione; compito abbastanza ingrato per un relatore di maggioranza, il quale, proprio per la stesura di simile schema di bilancio, non poteva (ed egli onestamente lo ha fatto) non sollevare perplessità ed avanzare critiche pertinenti, co-

me del resto hanno già fatto ieri i senatori Buccini e De Marzi.

È il quarto bilancio di questa legislatura che ci apprestiamo a discutere, e direi che dalla relazione del senatore Boano a quella dei colleghi De Marzi e Rossi Doria e a quest'ultima del senatore Tedeschi e dalle discussioni che ne sono derivate si può dedurre che i temi dominanti e insoluti sono gli stessi.

Vi è innanzitutto la mancanza di una chiara delineazione della politica agraria nazionale, come premessa di un discorso più generale di sviluppo economico e produttivo del Paese (da qui discendono, ovviamente, gli scarsi ed insufficienti stanziamenti finanziari che abbiamo riscontrato e tuttora riscontriamo nel bilancio); in secondo luogo, la riforma dello Stato (e per ciò che ci riguarda, del Ministero dell'agricoltura e delle foreste) ed un corretto e costituzionale rapporto con le Regioni; in terzo luogo, il nostro rapporto con la CEE e la revisione della politica comunitaria e dei suoi organi e strumenti di direzione e di intervento.

Sono questi i problemi di fondo, a mio parere, che da anni sono all'ordine del giorno dei nostri dibattiti. La situazione reclama una loro definizione che pertanto non può più essere ulteriormente dilazionata.

È vero che non sono mancate le dichiarazioni di principio e — se si vuole — di buona volontà da parte di personalità responsabili del settore, ma è altrettanto vero che, al di là di ciò, sul terreno concreto pochi passi sono stati compiuti e pochissimi si intende farne per il futuro, così come si evince dal bilancio di previsione per il 1976, se tale bilancio è — come dovrebbe essere — la traccia dei passi futuri.

Credo che la Commissione agricoltura del Senato abbia, nella sua grande maggioranza, dato prova, e dimostrato con impegno e con proposte concrete, come si debba e si possa privilegiare il momento parlamentare rispetto alla *routine* burocratica ed allo spirito di conservazione dei tecnocrati e di certe forze sociali e politiche che impediscono uno svolgimento costituzionale, democratico, moderno dell'attività parlamentare.

È vero che la proposta scaturita nel corso del dibattito sul bilancio di alcuni anni fa, quando fu relatore il senatore De Marzi, di avere una informazione preventiva sulle linee del bilancio stesso, ebbe un seguito positivo. Tale informazione infatti ebbe luogo, ma non ci fu discussione e tanto meno una partecipazione nostra, cioè della Commissione o di un suo comitato ristretto, alla stesura finanziaria, alla verifica ed all'esame delle voci che solo ora abbiamo sotto gli occhi.

Notiamo altresì che questo è un bilancio contabile, è — direi — la fotografia dello stato attuale delle cose: non prevede quindi, nella sua sostanza, cambiamenti di indirizzi e mutamenti di situazioni. Aumentano sì gli stanziamenti — come ha notato il relatore — ma solo in virtù di leggi approvate, che vanno necessariamente finanziate; esso insomma non disegna — ripeto — alcun programma degno di questo nome per il futuro, mentre noi sentiamo — e più ancora la sentono i produttori — l'esigenza di un quadro di riferimento sicuro per l'immediato futuro dell'agricoltura italiana.

Viceversa, si scorge nelle tabelle in nostro possesso (in contraddizione, a mio avviso, con varie dichiarazioni di principio), una miriade di voci, di spese, che non si sa bene a che cosa si riferiscano, che utilità abbiano. Sono voci che ubbidiscono ad una logica superata dai tempi e dai fatti e che non tengono conto della nuova strutturazione regionale e territoriale e delle relative competenze.

Si nota quindi una resistenza accanita all'innovazione e alla ristrutturazione costituzionale, per cui ovviamente sorgono poi i disguidi, i conflitti di competenze e — ciò che è più grave — la non oculata utilizzazione del denaro pubblico.

Cito ora solo alcuni aspetti del bilancio in esame. Ad esempio, la competenza relativa al capitolo 1533, concernente « Spese per la raccolta, la elaborazione e la divulgazione adeguata e sistematica di dati e di notizie utili ad indirizzare la scelta degli investimenti produttivi e degli interventi pubblici in agricoltura e ad orientare l'offerta dei prodotti sui mercati nazionali ed

esteri », da 1 miliardo e 700 milioni viene portata a 2 miliardi e 600 milioni; inoltre abbiamo i capitoli 1535 e 1576, relativi rispettivamente alle « Spese di propaganda e contributi ad enti, istituti ed associazioni per studi ed iniziative di divulgazione inerenti a problemi agricoli di interesse nazionale »; ed ancora il capitolo 2532, concernente « Spese per la diramazione dei bollettini trimestrali di informazione socio-economica, per la predisposizione e la presentazione al Parlamento della relazione sullo stato dell'agricoltura e per le altre spese di competenza del Ministero ».

Ho citato soltanto alcune di queste voci che, a mio parere, sarebbero da approfondire ulteriormente, entrando nel merito, al fine di conoscere i rivoli innumerevoli nei quali si disperde il denaro pubblico, di cercare di operare delle scelte e di fare anche delle economie, riportando certe voci e certi finanziamenti sul piano squisitamente produttivo e delegando alle Regioni quello che è di loro competenza.

Troviamo più avanti il capitolo 3575, relativo ai « Contributi a favore di enti e associazioni per l'attuazione di programmi a carattere nazionale o pluriregionale diretti allo sviluppo della produzione zootecnica di ogni specie », per il quale è prevista una competenza di 1 miliardo e 800 milioni: anche in questo caso si prevede l'erogazione di fondi per scopi di cui non si riesce a comprendere l'utilità. Ed ancora il capitolo 7201, « Spese per la realizzazione del programma relativo allo sviluppo agricolo »: 10 miliardi. Ora a me pare che, al di là di queste voci, si ponga il problema di andare ad una sintesi.

È da notare che il bilancio dell'agricoltura non comprende e non prevede l'insieme unitario degli investimenti in agricoltura: esistono infatti la Cassa per il Mezzogiorno, l'EFIM, eccetera, che programmano su questioni settoriali, al di fuori di una visione programmatica del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È vero che c'è il CIPE che dà le autorizzazioni, ma ciò non toglie che vadano avanti o si tenti di mandare avanti programmi aberranti, come la colossale porcilaia che si vuole costruire, contro la volontà ed il pa-

rere della Regione, in Sardegna. A questo riguardo vorremmo anzi sentire il parere del Governo. La stampa ne ha già parlato diffusamente; per così dire, a lume di naso, si può pensare che dietro vi sia una colossale speculazione, sulla quale il Parlamento ha il dovere-diritto di essere informato.

Il senatore Tedeschi nella sua relazione accenna ad una idea che ritengo molto interessante: quella di una Commissione che progetti uno schema di riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Noi accettiamo questo invito, anche perchè — come ha aggiunto ieri il senatore De Marzi — se si vuole veramente la riforma, o la si fa fuori dal Ministero o non la si fa affatto. Io concordo su questa affermazione.

La stampa riporta spesso, specialmente dopo l'approvazione del disegno di legge numero 114-B a cui diversi oratori si sono qui richiamati, dichiarazioni ed interviste di uomini di Governo, dal Ministro per le regioni al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, in ordine a tale riforma. Il Paese attende dunque questa agognata riforma dello Stato, il suo moderno adeguamento, il decentramento delle competenze, lo sveltimento delle pratiche burocratiche che consentano di erogare celermente i fondi stanziati alle categorie dei produttori.

L'onorevole Marcora ha parlato recentemente — almeno così la stampa ha riportato — della possibilità di cambiare denominazione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sostituendola con l'altra « Ministero dell'alimentazione ». È una proposta che va esaminata: non voglio esprimere qui un giudizio improvvisato ed affrettato. Cosa vuol dire, però, Ministero dell'alimentazione? Vuol forse dire mantenere tutto accentrato in questo settore dell'approvvigionamento? E la produzione degli alimenti, cioè l'agricoltura, la zootecnia a livello nazionale, come vengono seguite? Il coordinamento tra le diverse Regioni, come viene regolato? Ma, soprattutto, i rapporti in campo agricolo con la CEE da chi verrebbero definiti?

Il discorso è allettante e sento che mi porta lontano, ma sono argomenti che devono essere affrontati, sia pure in via d'ipotesi, per poi passare alla proposta concreta.

L'idea del senatore Tedeschi di dare vita a un comitato di studio non deve essere lasciata, secondo me, cadere, e ciò anche alla luce di quanto il Presidente della Repubblica col suo messaggio di ieri ha voluto indicare al Parlamento.

A proposito della direzione politica e amministrativa il Presidente della Repubblica ha affermato: « ... Non si è provveduto alla connessa, organica disciplina legislativa concernente il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei Ministeri, nonostante lo stimolo proveniente dalla sopravvenuta attuazione dell'ordinamento regionale che ha notevolmente inciso sulle attribuzioni dell'Amministrazione centrale. Andrebbe pure meditata l'opportunità della istituzione di alti commissari per settori di intervento ed assicurata una maggiore rispondenza istituzionale alle finalità della politica economica con la valorizzazione ed il coordinamento degli organismi preposti alla programmazione per soddisfare quell'esigenza di concentrazione e sintesi che ha indotto taluni a prospettare la unificazione di più ministeri ».

« Dopo la prima esperienza quinquennale delle Regioni a statuto ordinario, occorre porsi ora col massimo impegno il problema del completamento dell'ordinamento regionale, valorizzando nel contempo il ruolo degli enti locali minori. In tal senso si devono assicurare una disciplina ed una gestione sistematica e programmata delle attribuzioni spettanti alle Regioni, elaborando nel contempo strumenti di coordinamento con gli atti del potere centrale, indispensabili specie in materia di politica comunitaria ».

Mi pare che siano indicazioni che dobbiamo recepire, soprattutto quando sostiene che « per le Regioni a statuto ordinario bisogna procedere alla definizione delle leggi-cornice più significative. Tutto ciò va realizzato per eliminare o per lo meno ridurre notevolmente situazioni di vuoto di potere, deviazioni o duplicazioni nella difficile fase di realizzazione di questa nuova e fondamentale struttura del nostro ordinamento costituzionale ».

Bisogna rovesciare i rapporti tuttora esistenti tra la CEE e lo Stato e tra lo Stato

e le Regioni, con una battaglia politica ricordata e ispirata a chiari obiettivi.

Fino a questo momento il rapporto funziona a senso unico ed è di carattere verticistico; per di più, per ciò che riguarda la CEE, essa impartisce direttive che sono emanazione di organi prevalentemente tecnico-burocratici, in attesa di organismi politici rappresentativi, cioè elettivi a livello europeo. Intanto si agisce su una specie di imbuto, dove il contenuto sempre più viene strozzato e compresso: vale a dire nella parte larga ci sta la Comunità, in quella più stretta (e non in uguale misura) gli Stati, e in quella ancora più piccola le Regioni. Ecco che quando si dice « rovesciare il rapporto », questo va inteso naturalmente nel senso di determinare le qualità e le finalità del contenuto che viene immesso nell'imbuto: cioè, nel concorrere attraverso le nostre istituzioni, Consigli regionali, Parlamento nazionale e Governo, e secondo gli interessi nazionali e non nazionalistici, alla determinazione della politica agraria comunitaria per aree geografiche regionali.

Solo in questo modo si dà un apporto serio e credibile alla costruzione dell'Europa, perchè sarebbe in tal modo sentita dal basso e basata sulla giustizia fra gli Stati membri, e non come è avvenuto finora, che dietro la grande parola « Europa » si nascondeva la parola e la sostanza del più forte dal punto di vista della moneta e della competitività produttiva a scapito, in troppi casi, della nazione ad agricoltura più debole: l'Italia

Ecco che vi è la nostra battaglia, del Parlamento e del Governo perchè la CEE si trasformi, per fare veramente l'Europa nel senso che credo larga parte del Parlamento italiano auspica.

Per la nostra condizione economica e produttiva, per la nostra posizione geografica mediterranea, il Governo e il Parlamento italiano non possono desistere da questi fini e permettersi di perdere nessuna occasione che vada nel senso della trasformazione della politica agricola comune.

Accanto a questa battaglia che comunque va sostenuta, bisogna però fare ordine in casa nostra, e quindi sull'indirizzo nazionale da dare all'agricoltura, sugli investimenti

produttivi a medio termine e a prospettiva più avanzata.

Si è parlato di irrigazione, di forestazione, di terre incolte e di zootecnia. Sono d'accordo con chi ha sostenuto queste priorità; il bilancio al nostro esame è però molto avaro in questo senso.

Ecco che in questa Commissione, come è avvenuto su questioni specifiche in altre occasioni, si dovrebbe trovare un largo accordo per portare, attraverso emendamenti, sostanziali modifiche alla tabella 13. Credo che nell'ambito delle economie e delle variazioni delle voci, si dovrebbe cominciare ad affrontare con decisione la questione degli enti inutili da un lato, e il riordino e il rafforzamento di altre strutture come la AIMA dall'altro. Ma anche di questo, come si diceva a dimostrazione di una ripetizione meccanica e burocratica che risale agli anni andati, nella proposta di bilancio non si scorge un segno evidente. Eppure il ministro Marcora, stando al « Corriere della sera » di venerdì 10 ottobre, parlava di enti inutili e ne indicava alcuni da sopprimere: l'IRVAM, l'INEA, eccetera. Lamentava inoltre il fatto che mentre manca personale in certe branche importanti del Ministero, personale qualificato resta improduttivo in tali enti.

Ecco un gruppo di problemi, oltre a quelli sollevati dal collega Del Pace e da altri colleghi, cui bisognerebbe porre mano fin da questo bilancio: fare in questa occasione quello che avremmo voluto fare prima, partecipando cioè alla stesura finanziaria del bilancio, e accompagnare, come diceva il senatore Buccini, il bilancio di competenza con quello di cassa.

Spero, onorevole Presidente, che le cose dette anche dai diversi senatori non restino solo delle dichiarazioni di fede, ma trovino rispondeva nel portare avanti i dovuti miglioramenti al bilancio. Il mio Gruppo presenterà degli emendamenti al fine di modificare la tabella in esame.

**B A L B O .** Desidero ringraziare il senatore Tedeschi per la sua ampia relazione; egli ha voluto toccare dei punti dolenti e ha fatto delle critiche che io condivido. Vorrei poi chiedere scusa ai colleghi per la mia pre-

cedente assenza e per la brevità del mio intervento; ciò è dovuto a motivi personali che mi hanno tenuto intensamente occupato in questi ultimi giorni.

Mi si consenta di esaminare il bilancio di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste alla luce del conto dei residui passivi al 31 dicembre 1974.

Il riepilogo denuncia a tale data 966 miliardi di residui passivi, di cui 870 per spese in conto capitale, di fronte a 95 miliardi di spese correnti.

Se a questa somma si aggiungono i conti residui delle Regioni, viene spontanea la domanda se è ancora opportuno soffermarsi a discutere dei bilanci preventivi, constatata l'impossibilità per la pubblica amministrazione ad eseguire e promuovere gli investimenti produttivi, che sono quelli che qualificano le linee politiche di azione della pubblica amministrazione.

Lo sconforto tocca ancora punte maggiori se esaminiamo la situazione nel quadro comunitario: presso il Fondo FEOGA sono disponibili per l'Italia oltre 500 milioni di dollari da investire nel settore agricolo.

Molti di questi sono addirittura aiuti di sposti dalla Comunità a favore degli agricoltori italiani, per compensarli dei danni subiti da altri, per porli in condizioni di eguaglianza rispetto ai produttori comunitari.

La prima richiesta, ed anche la fondamentale, è quella di impegnare il Ministero ad un'azione sollecita in modo da eliminare i ritardi di pesi dalla burocrazia.

Gli agricoltori non possono sentirsi soddisfatti quando sentono il Ministro per l'agricoltura denunciare la sua impossibilità ad ottenere dal Ministero del tesoro i fondi stanziati per l'agricoltura e già versati dagli organismi della CEE al Ministero del tesoro medesimo.

Addirittura gli agricoltori si sentono beffati quando il Ministro denuncia che i ritardi dell'AIMA dipendono anche dall'impossibilità per il Ministro di comandare altro personale per potenziare gli uffici dell'Azienda per gli interventi di mercato. Se non si restituisce credibilità all'azione della pubblica amministrazione, la nostra discussione rischia di essere un'ulteriore perdita di tem-

po, in quanto ci dilunghiamo ad esaminare, discutere ed approfondire sogni e non linee reali di intervento.

Accantonate però queste riflessioni un po' amare, mi si consenta di denunciare lo scadimento del bilancio quale strumento di orientamento dell'azione della pubblica amministrazione.

Sempre più spesso sentiamo parlare di piani settoriali, programmi, interventi e via di seguito riferiti al Mezzogiorno, all'irrigazione, alla zootecnia, che si sovrappongono e scavalcano le stesse linee del programma contenuto nel bilancio di previsione. Sarebbe, quindi, opportuno che proprio il bilancio divenisse lo strumento di coordinamento di questi interventi. Altrimenti si corre il rischio di creare confusione. Con gli interventi scoordinati rischiamo di creare in quasi tutti i settori fenomeni analoghi a quelli recenti del pomodoro, del vino e del latte.

Nel potenziare certi settori produttivi quali la zootecnia, la viticoltura e gli ortofrutti, occorre programmare con precisione che cosa produrre, quanto produrre tenendo conto del mercato e non solo del prezzo di intervento comunitario, se si vuole produrre e non distruggere ricchezza.

Il Ministero dell'agricoltura deve riassumere quello che è il suo ruolo fondamentale di organo programmatore, e non trincerarsi, per abdicare alle sue funzioni, dietro il paravento dell'esistenza delle Regioni.

È sintomatico che a distanza di tre anni dalla piena operatività delle Regioni, il Ministero non sia mai stato in grado di coordinare l'attività delle Regioni ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 11, tollerando così tutta una serie di iniziative legislative regionali spesso contraddittorie fra loro, quando non addirittura chiaramente illegittime per la violazione dei principi costituzionali; si vedano ad esempio le leggi sulle terre incolte alla luce di quanto affermato dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 142 del 1972.

Più che sopprimere il Ministero dell'agricoltura, come si richiede da alcune parti, con atteggiamento, quanto meno, irresponsabile, occorre potenziarlo per far riassumere ad esso il giusto rilievo che compete all'organo

centrale dell'azione della pubblica amministrazione nel settore agricolo.

Non penso che proprio si debba copiare ciò che hanno fatto gli altri paesi, ma credo che studiare le idee ed il modo come il problema è stato risolto in America, in Francia ed in altri Stati, possa essere utile per arrivare a quella riforma del Ministero dell'agricoltura che noi tutti desideriamo e che riteniamo opportuna.

**M A Z Z O L I .** Il mio intervento, che si svolge su alcune questioni di carattere politico-amministrativo, mi è stato suggerito dalla relazione del collega Franco Tedeschi che viene ad essere il tessuto su cui io ho sviluppato alcune impressioni che mi hanno colpito.

Il bilancio dello Stato è certamente l'atto più importante dei poteri pubblici per il funzionamento dei servizi, per l'assetto dell'economia, per il progresso sociale. Il bilancio contiene l'inizio e la conclusione di processi amministrativi, la sintesi e il movente delle azioni legislative, il significato della vita politica ed il risultato dell'attività del Parlamento.

Queste considerazioni mi aiutano a pensare che il bilancio non è un atto sovrano del potere legislativo, ma un documento nel quale si riassumono tutti i provvedimenti che il Parlamento è capace di emanare su una logica di sviluppo economico del Paese.

Il bilancio, dunque, con i suoi pregi ed i suoi difetti, rispecchia la vita del Paese, della sua realtà oggettiva, nella sua sostanza, nella sua essenza.

La lettura del bilancio dello Stato ci consente un esame sui suoi contenuti speciali, una considerazione sull'aderenza alle realtà oggettive, una riflessione sulle capacità di promuovere o modificare le vicende economiche.

Le mie brevi osservazioni sono rivolte sia al bilancio nel suo complesso, come alla parte che riguarda il Ministero per l'agricoltura.

Prima osservazione. Il bilancio dello Stato per il 1976 prevede entrate per 26.556 miliardi; spese per 38.071 miliardi, quindi con un disavanzo di 11.515 miliardi. Le entrate effettive (quelle tributarie, extratributarie e

varie) assommano a 26.000 miliardi; le spese correnti ammontano a 29.100 miliardi. Le spese correnti, dunque, superano di ben 3.000 miliardi le entrate effettive.

È questa una constatazione molto semplice, ma altrettanto preoccupante, perchè quando in un bilancio le entrate effettive sono parecchio al di sotto delle spese correnti, od obbligatorie, il bilancio non solo è rigido, ma è morto, non ha capacità di azione.

Il disavanzo di 11.500 miliardi, nella relazione del Governo, viene considerato ai limiti estremi di ogni compatibilità. Questo certamente è vero, anche se io penso che è già oltre i limiti estremi di ogni compatibilità. Ma a me pare ancora più grave e preoccupante il rapporto tra spese correnti ed entrate effettive. In queste condizioni il bilancio non può, non riuscirà ad intervenire nella vita economica del paese.

Seconda osservazione. La vita del paese si svolge all'esterno del bilancio dello Stato, che non riesce più a contenerne i fenomeni anche di maggior rilievo che, sfuggono al bilancio dello Stato e quindi al Parlamento. Non solo sfuggono i fatti più rilevanti di natura economica, che si esprimono nell'ambito delle azioni del privato; ma non trovano una registrazione neppure gli avvenimenti che si verificano nelle istituzioni pubbliche che compongono lo Stato stesso: gli atti della politica amministrativa delle Regioni o delle province.

Questo comporta una difficoltà, quasi una impossibilità a comprendere gli atti economici del paese, ad interpretarli ed a regolarli con interventi legislativi che poi vadano a comporre la intelaiatura del bilancio.

Se la vicenda interessasse solo il bilancio e non la vita del Paese, potrebbe anche non preoccupare. Ma la vita del Paese in tal modo si verrà a svolgere in modo autonomo, settorialistico, quasi anarchico.

Terza osservazione. La delimitazione del bilancio alla formulazione di alcuni servizi per consentire lo spazio a realtà politiche e associative nuove non può comportare le critiche di inefficienza al bilancio, ma piuttosto viene a suggerire la necessità di rimediare a gravi mutilazioni del bilancio, che

finiscono col ripercuotersi negativamente sul processo di sviluppo del Paese.

L'autonomia e la dignità delle istituzioni democratiche non può finire in un particolarismo senza possibilità di sintesi, senza possibilità di coordinamento, senza alcun sistema che consenta una capacità d'indirizzo. Ritengo quindi, e questa è la mia convinzione, che ogni sforzo deve fare il Parlamento (e per quanto ci compete noi come componenti della Commissione per l'agricoltura), per cercare di portare, oggi più che in passato, il bilancio alla sua funzione di regolatore, di moderatore e d'indirizzo delle vicende economiche del Paese.

Quarta osservazione. Essa riguarda in particolare il bilancio dell'agricoltura, che prevede spese correnti per funzionamento e mantenimento degli uffici, di 127.165 milioni; spese in conto capitale per 471.195 milioni, quindi un totale di 598.361 milioni.

La spesa, più che in altri ministeri, anche per le caratteristiche particolari, risulta equamente distribuita tra spese correnti e spese in conto capitale o d'investimento: vorrei dire che la sfasatura è meno impressionante. Non è che con questo voglia dire che non vi siano settori d'intervento che meritino particolare attenzione e che in sede legislativa avrebbero dovuto essere affrontati in modo che possano apparire nel bilancio.

Il bilancio non è un fatto che precede l'attività legislativa; è un fatto che consegue all'attività legislativa. Dal bilancio si deducono osservazioni per operare.

A me sembra che soprattutto per l'agricoltura, e per le attività che hanno riferimento al settore agricolo, dovrebbero costituire parte integrante del bilancio dello Stato, per una sufficiente illustrazione degli interventi e della politica agricola, le attività che svolgono le Regioni che in materia hanno specifica competenza.

Mi chiedo cosa avverrà e come si potrà fare una politica in agricoltura, quando fosse abolito il Ministero dell'agricoltura ed ogni Regione provvedesse a se stessa. Oggi sarebbe veramente un fatto negativo. Mi pare che non possa venir meno nel bilancio dello Stato, non solo una impostazione di cifre ripartite fra le Regioni, in relazione

alla spesa, ma anche per la raccolta in sintesi delle varie politiche agricole, perchè ci possano aiutare ad un riordinamento sulle direttive di coordinamento con i poteri centrali, per operare le politiche agricole. Altrimenti non sarà mai possibile una politica agricola.

Perchè sia possibile un coordinamento, a me pare sia necessario disporre di elementi informativi; perchè sia possibile un indirizzo, è necessario avere strumenti istituzionali e operativi idonei. Non è assolutamente possibile regolarsi con la propria immaginazione e con la propria fantasia, e sperare di poter fare una politica di bilancio ed una politica dell'agricoltura.

Quinta osservazione. Ritengo che la politica del bilancio, nel suo insieme e nei suoi vari aspetti come la politica agraria ed economica dello Stato, non possa essere sottratta al Parlamento. Nella seconda osservazione ho rilevato come fenomeni rilevantisimi che determinano la vita economica del Paese si svolgono all'esterno del Parlamento: e si pretende che il bilancio dello Stato abbia ad intervenire a modificare fenomeni di distorsione. Se il bilancio non ha questa possibilità, se non si concedono allo Stato queste funzioni, come può intervenire? Noi quindi dovremo risolverli, e non chiedere ad altri che risolvano questi grossi problemi.

Le contrattazioni ai vari livelli economici sociali e politici fuori dal Parlamento possono rappresentare rimedi in circostanze eccezionali, ma non una regola in una democrazia rappresentativa. Il bilancio dello Stato diventa un episodio romantico, o un minuetto: senatori che volteggiano con le parole, in un Parlamento vuoto di poteri e carico soltanto di responsabilità.

Sesta osservazione, e mi avvio celermente alla conclusione. L'approvazione del bilancio è in realtà, ed è vero, una prassi di situazioni oggettive che derivano da impostazioni date in sede legislativa.

Comunque, una politica agricola ed un corretto impiego dei finanziamenti si possono realizzare quando le Regioni e lo Stato nè si ignorino nè si affrontino, ma si riconoscano nella comune e doverosa azione politica e democratica. Ho sentito qui i colle-

ghi insistere — ed è giusto — sulla povertà dell'agricoltura e quindi sulla costante insufficienza del bilancio a sostegno di una situazione difficile: ma al riguardo io vorrei chiedere a questi colleghi se non ricordano l'azione che tecnici e studiosi, accompagnati anche dallo stimolo o quanto meno dal consenso dei politici, per molti anni e fino a poco tempo fa hanno svolto, inducendo tutti a pensare che l'agricoltura fosse un fatto, se non trascurabile, assai secondario della vita economica del nostro Paese per insistere sulla principale funzione industriale e di trasformazione dello stesso!

Ora, in sede teorica, per lo studioso da biblioteca, questa impostazione è corretta, valida e saggia; per l'uomo pratico è invece un ragionamento che si svolge nelle nuvole, in quanto presuppone prima di tutto una vita internazionale con rapporti di altissima correttezza umana; presuppone l'abbandono di ogni forma di nazionalismo (ma purtroppo non è così!); presuppone un mercato internazionale che non si svolga con interessi particolaristici o addirittura di predominio economico, non soltanto di privati ma anche di nazioni; presuppone, in fondo, una situazione ideale che non esiste. Si è portata avanti così — come dicevo — una azione politica, una impostazione politica rivolta soprattutto a soddisfare le esigenze di sviluppo nell'industria.

Anche in sede sindacale tale settore è quello che ha maggiore forza; l'agricoltura non ne ha e quindi è andata retrocedendo continuamente. Soltanto coloro che ci vivono dentro con le mani e con la testa, coloro che la vivono con passione, hanno capito, con l'amarezza dell'impotenza, che non riuscivano a rimediare ad un inconveniente così grave che avrebbe portato notevolissime conseguenze per il Paese. Di chi è la colpa? Certamente non di coloro che ne hanno sofferto, non di coloro che hanno capito, non di fattori estranei alla vita del Paese; si potrebbero distribuire le responsabilità di quanto è accaduto un po' da per tutto: non solo al Governo, ma anche ai sindacati, all'opinione pubblica, alla stampa.

È una realtà oggettiva comunque che il predominio dell'industria e la mentalità se-

condo cui si vedeva con favore un'Italia trasformatrice dei prodotti industriali hanno portato alla regressione e all'abbandono dell'agricoltura.

Da quando ci si è accorti che si andava in tal modo alla rovina? Da quando è cominciata la crisi economica nazionale ed internazionale? Da allora ci si è accorti del grossolano errore che si era commesso e della gravità delle utopie, dei sogni ad occhi aperti.

È dunque arrivato il momento dell'inversione di tendenza? Magari fosse! Ne saremmo lieti non solo per l'agricoltura, ma soprattutto per la vita, per l'economia del Paese. L'agricoltura infatti è il settore primario, non solo di nome ma di fatto, in una Italia che pare fatta apposta, nonostante tutti gli aspetti naturali che possono comportare complicazioni e difficoltà, per fare un buon lavoro in questo settore. Non sono certo l'Irlanda o gli altri Paesi del nord che possono avere una buona agricoltura!

Condivido pertanto la passione e l'incitamento dei colleghi perchè il settore dell'agricoltura abbia finalmente una particolare considerazione in Parlamento ed una notevole attività legislativa possa essere svolta a sostegno di un campo ammalato, se così si può dire, fin dal dopoguerra.

L'ottava osservazione che desidero fare concerne l'agricoltura di montagna, che è senz'altro quella che conosco meglio e che, pertanto, può suggerirmi qualche idea per quanto riguarda eventuali e possibili interventi a suo favore. Ora, se si trova in difficoltà l'agricoltura di pianura e delle zone più prospere, è facile immaginare quanto sia precaria la situazione dell'agricoltura di montagna. Molti studiosi ritengono infatti che, a parte le aziende silvopastorali, non vi siano per questo settore altre possibilità di qui pertanto aggregazione di poderi, unificazione della proprietà contadina al fine di creare grandi aziende, magari introducendo nelle zone di montagna razze da allevamento diverse dalla bruno-alpina.

Ora, noi dobbiamo anche pensare che l'economia si accompagna all'uomo, alla vita sociale: non è un fatto estraneo alla vita sociale. Non si possono, pertanto, buttare ai mar-

gini o addirittura distruggere forze di lavoro che producono reddito per abbandonarsi a costruzioni che rispondono, forse, a teorie, a dottrine, ma non alla pratica. Ora, l'agricoltura di montagna — non da oggi, ma da sempre — è stata portata avanti dalle donne. Le donne lavorano anche nell'industria, ma il lavoro in campagna è forse più libero e meno faticoso, come costrizione: comunque, lavorare in campagna non è una vergogna, è anzi motivo di fierezza. Deve infatti crollare questo mito della vergogna di coltivare la terra, che non esiste in altri Paesi! Penso che non sia da scoraggiare questo fatto, ma anzi da aiutare, purchè si svolga più tranquillamente, purchè abbia una possibilità di aiuto anche dai poteri pubblici. E per questo ho accolto ben volentieri l'invito che mi hanno fatto alcuni contadini di montagna, di portare ai colleghi del Parlamento l'invito affinché si rendano consapevoli della grande importanza che ha il lavoro femminile nelle zone di montagna e vedano di fare qualcosa, perchè aiutando queste aiuteranno anche l'agricoltura di montagna. Vogliamo aiutare le famiglie dei contadini e i giovani che si sposano, che formano una famiglia, perchè possano restare sulla terra. C'è in montagna, forse più che in pianura, un'affezione alla terra che non va assolutamente scoraggiata.

Seguendo l'indicazione di alcuni colleghi, mi pare che sarebbe opportuno, per non perdere tempo, per coltivare le idee e soccorrere a vicenda, costituire una commissione, onorevole Presidente, per la elaborazione, per la revisione delle direttive comunitarie per la montagna, per vedere se non possiamo offrire un contributo che, anche in carenza di interventi esterni, possa in modo sostitutivo operare nelle zone di montagna. Sono stati costituiti comitati in montagna: non credo siano fatti negativi, ma che richiamano le forze politiche al senso di responsabilità e possono collaborare utilmente con i poteri pubblici. È troppo facile la critica ed il rimprovero, che tutto veniva dall'alto, che tutto veniva imposto. C'è la possibilità per persone oneste e serie di offrire un contributo attraverso un'amministrazione pubblica.

Certo è che anche l'agricoltura di montagna, ancor più dell'altra agricoltura, ha bisogno di essere capita nella sua realtà, nella sua oggettività, nella sua sostanza, per adottare interventi pubblici che consentano con certezza la resa degli investimenti. Le attività che sono rivolte soltanto a fini sociali non servono certo ad incrementare il settore agricolo.

Ultima osservazione. Il Ministero dell'agricoltura ha competenza specifica per quanto riguarda la difesa del suolo, la sistemazione idrogeologica. La legge su ciò è stata studiata dal Parlamento. Studi di notevole rilievo, che fanno onore all'Italia, sono stati fatti con la Commissione De Marchi. E non c'è che da tradurre in fatti operativi gli studi che sono stati compiuti. Desidero soltanto informare che è stato presentato il testo definitivo del disegno di legge dal Governo — Ministero dell'agricoltura e Ministero dei lavori pubblici — ancora parecchio tempo fa, e su quel testo i precedenti Ministri dell'agricoltura e dei lavori pubblici avevano concordato e si erano dichiarati disposti all'approvazione.

Pensa che sia utile arrivare ad una conclusione, non soltanto per la carenza di finanziamenti fin dal 1959, ma anche perchè in questo settore l'intervento dello Stato è indispensabile e fondamentale.

Le osservazioni che ho svolto, forse di dettaglio e forse non piacevoli, perchè coinvolgono la responsabilità di tutti, ritengo appartenessero ad un dovere soggettivo di vedere il bilancio nel suo insieme, nelle sue caratteristiche principali, per considerare poi i motivi per cui è facile soltanto chiedere; è troppo umiliante arrivare a conclusioni che possono preoccupare, ma è un dovere nostro prevedere le realtà come sono per aiutare eventualmente a ricostituire un bilancio che abbia la possibilità di rappresentare la vita reale del Paese.

T O R T O R A . Sarò molto breve ed avremo occasione di esprimerci nelle altre riunioni e dibattiti che ci saranno in Aula a proposito di questi problemi.

Ringrazio l'amico Franco Tedeschi per la completezza della sua relazione. Voglio dire.

in una realtà come questa, in una situazione così grave e delicata, evidentemente il bilancio deve consentire interventi concreti ed efficaci, perchè vi sono dei problemi di carattere urgentissimo. Ora, evidentemente, non possiamo soltanto ascoltare delle considerazioni di carattere generale.

Vi sono delle attese particolari da parte della pubblica opinione, in modo particolare nell'ambito stesso dell'agricoltura; abbiamo situazioni particolari, estremamente difficili: queste situazioni come vanno affrontate? Noi dobbiamo esprimerci con la massima concretezza, non possiamo esporre soltanto, ripeto, pensieri di carattere generale.

Evidentemente questo momento comporta varie trasformazioni dell'economia italiana; ma se non ci saranno impegni immediati, non sarà possibile neppure arrestare la recessione in corso, che è veramente grave ed estremamente preoccupante ed attarda le condizioni per una ripresa effettiva. Dobbiamo fare questo tentativo, dobbiamo garantire l'elaborazione di questo piano e dobbiamo pronunciarci concretamente su molti problemi che stanno di fronte a noi.

Le nostre risorse devono essere impiegate in un determinato modo. Sono state fatte osservazioni politiche a questo riguardo e sono stati affrontati i problemi di spesa nell'edilizia, o le questioni attinenti alla realizzazione rapida del piano delle centrali elettriche e nucleari, o allo sviluppo dei trasporti. Si pone, soprattutto, il problema di avere dei massicci investimenti per l'agricoltura, perchè si tratta di una situazione particolare ed estremamente delicata. L'agricoltura va sostenuta perchè per lungo tempo, anch'io ho avuto responsabilità in proposito, è stata considerata come un aspetto marginale della nostra vita economica e sociale; quindi, nei confronti del settore ci siamo comportati in un determinato modo ed oggi naturalmente se ne risentono le conseguenze. In seguito alla disoccupazione che si è avuta dopo la chiusura di molte fabbriche soprattutto medie e piccole, molti giovani sono ritornati nelle aziende agricole.

Bisogna considerare che nel nostro Paese abbiamo 2 milioni e mezzo di coltivatori di-

retti; è necessario esaminare questa realtà e decidere quali provvedimenti adottare, altrimenti non si esce dalla crisi. Le strutture aziendali sono caratterizzate da insufficiente superficie produttiva e da frammentarietà nelle produzioni. Vi sono determinati problemi economici che hanno ripercussioni di carattere sociale. Si importa, ad esempio, dalla comunità europea la carne che prima acquistavamo in Jugoslavia ad un prezzo minore. La gente le fa queste considerazioni; non voglio però dire altro poichè sarebbero osservazioni estremamente pesanti e gravi. Si colpisce, poi, la produzione del vino e lo stesso settore ortofrutticolo; si crea conseguentemente una situazione sempre più delicata e preoccupante e si perde completamente la fiducia nella Comunità europea che si occupa soltanto della questione dei prezzi a favore di determinate nazioni. Si subiscono, pertanto, sacrifici che sono stati criticati e che colpiscono le nostre categorie.

Le strutture aziendali esistenti, oltre tutto inadeguate rispetto ai problemi posti dal Mercato comune, devono essere sostituite o integrate con le necessarie forme cooperative e associative. Quando si hanno piccole aziende agricole, si può fare qualcosa di serio solo se si costituiscono delle cooperative. Ciò è stato affermato dallo stesso Ministro dell'agricoltura. È necessario adottare determinati provvedimenti legislativi al fine di trasformare determinate mentalità; non si può, infatti, rimanere su un piano così arretrato che lascia la nostra agricoltura in crisi.

Si tratta di osservazioni che occorre fare anche di fronte alle categorie interessate, molte delle quali non comprendono queste situazioni e in che modo si può uscire dall'attuale realtà. Occorre, quindi, impegnarsi per la formazione di queste cooperative. Un buon impegno di carattere programmatico diventa illusorio se non si creano queste nuove situazioni.

Sono d'accordo sulle osservazioni che sono state fatte in relazione al ripopolamento della montagna e della collina. È necessario prendere al riguardo iniziative immediate; si tratta infatti di un problema molto impor-

tante, che occorre affrontare e risolvere. Si deve però agire rapidamente ed evitare i lunghi discorsi o le pubblicazioni di libri, perchè si tratta di uno degli aspetti fondamentali della vita sociale ed economica del nostro Paese.

Si è parlato giustamente di un altro aspetto fondamentale: quello dello sviluppo della zootecnia. I macellai, con due milioni di firme, hanno chiesto la diminuzione dell'aliquota IVA sulle carni bovine dal 18 al 6 per cento, per consentire l'importazione e la vendita di maggiori quantità di carne. Secondo me la diminuzione del consumo della carne del 30 per cento nel nostro Paese è un dato positivo. Vorrei, in relazione a tale opinione, sapere se il Governo ha già affrontato questo problema.

**LOBIANCO**, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Ministero dell'agricoltura è contrario ad ogni riduzione dell'aliquota, perchè ne deriverebbe un danno per gli agricoltori. Il mantenimento dell'aliquota IVA al 18 per cento serve, inoltre, a ridimensionare le importazioni di bestiame.

**TORTORA**. Ho voluto soltanto esprimere la nostra totale opposizione alle richieste che sono state avanzate. Sono soddisfatto vi sia un atteggiamento energico, che ci consenta lo sviluppo della zootecnia. Ritengo, inoltre, sia un fatto positivo l'aumento della vendita di altri prodotti: carni suine, polli, formaggi. Il Governo dovrebbe cercare, onorevole Sottosegretario, di evitare che aumenti il costo di questi prodotti in maniera tale da raggiungere il prezzo della carne. Se ciò avvenisse, infatti, si determinerebbe una situazione estremamente delicata.

Fra l'altro vi sono stati quei comitati, quelle commissioni ufficiali di studio, che non hanno ancora espresso un parere preciso circa il tipo di bestiame che dev'essere allevato nelle varie zone di montagna e nelle pianure; sono stati espressi pareri ed osservazioni estremamente contrastanti. Questo aspetto fa perdere tempo. Se vogliamo sviluppare la zootecnia si deve precisare: qui si alleva questo tipo di bestiame, lì si alleva

quest'altro tipo di bestiame. Occorre entrare nel piano concreto, altrimenti si perde tempo sul piano delle chiacchiere.

Altro problema importante: quello del credito di conduzione al 3 per cento. È una posizione che va trasformata; anche qui deve essere fatto un progetto urgentissimo, altrimenti abbiamo profonde difficoltà, non riusciamo a fare quello che vogliamo fare.

È stato proposto con un altro intervento il potenziamento delle casse rurali. Sono strumenti estremamente importanti; quando non abbiamo le casse rurali abbiamo delle banche che approfittano di questa situazione e non favoriscono certamente i contadini e gli agricoltori. È una situazione che va modificata radicalmente, altrimenti i nostri piani non si possono attuare, per determinate difficoltà artificiali, in certe classi sociali del nostro Paese, messe in condizioni di non poter fare molte spese, danneggiando la nostra stessa programmazione.

L'altra questione è quella relativa al completamento della bonifica. Apro una parentesi. Mi erano stati promessi interventi urgenti dal Ministero per il completamento della bonifica del Delta padano: ci vuole un finanziamento di circa 27-28 miliardi per il completamento di tutto. È un aspetto molto importante, perchè lì possiamo creare grandi aziende agrarie, possiamo assorbire disoccupati, possiamo potenziare l'agricoltura. È un problema che non si riferisce soltanto alle province del Delta, ma è un problema che risolto può creare situazioni nuove estremamente positive.

Quando parliamo di bilancio, andiamo avanti su questo piano attuando quel che è necessario attuare.

L'ultimo aspetto dei problemi che volevo trattare è quello della politica comunitaria. Ho già indicato all'inizio del mio intervento che è una politica che va trasformata. Mi pare che lo stesso Ministro, nel suo discorso disse a questo proposito che occorre la massima energia, che deve esserci l'impegno di tutto il Parlamento. Non possiamo trattare soltanto la politica dei prezzi dei prodotti agricoli, che favorisce determinati paesi come la Francia, come la Germania, che approfittano di questa situazione.

Però il mondo cambia: non possiamo rimanere sul piano delle sole attività economiche, perchè ne sarebbero danneggiati anche altri paesi. Abbiamo tutte le ragioni per trasformare questa politica comunitaria, che non può rimanere su questo piano (difesa dei prezzi, difesa di determinati interessi nazionali) altrimenti la Comunità diventa ingiusta, perchè non è una impostazione comunitaria, ma va a vantaggio di determinate nazioni soltanto, che non affronta i gravi problemi della nostra società, o dell'agricoltura, nell'ambito stesso dell'Europa comunitaria.

Quindi ci vuole un preciso indirizzo del Parlamento: dobbiamo fare passi in avanti nella politica per la trasformazione delle strutture. Questo sarebbe più vantaggioso, non solo per l'Italia, ma per il resto d'Europa, perchè il mondo cambia e non è più certamente il mondo di un tempo.

Un'ultima osservazione, sulla riforma del Ministero dell'agricoltura. È un problema che è stato sostenuto da tutti: vorremmo riformare questo Ministero dell'agricoltura e farne uno strumento nuovo, aderente a questa concezione nuova dei rapporti fra Ministero e Regioni, per avere situazioni nuove, unitarie, programmatiche, prive delle contraddizioni che molte volte si esprimono nel nostro paese, che sono contraddizioni sia di impostazioni tecniche, sia di carattere generale. Cioè occorre operare per una politica nuova, per strumenti più efficaci, per strumenti nuovi, per il superamento delle attuali difficoltà.

Anche questo è un problema urgente. Ho accennato soltanto a questi problemi perchè li ritengo fondamentali attualmente.

M A R I . Il senatore Tedeschi ha affermato, nella sua relazione, di non essere in grado di esprimere un giudizio certo sulla congruità dello sforzo che è stato destinato all'agricoltura, con il bilancio di previsione per il 1976, in relazione al complesso delle risorse disponibili e, si potrebbe aggiungere, in relazione alle esigenze nuove del paese. Da un attento esame del documento che noi discutiamo — cioè la tabella 13 — credo che

si possa rispondere a questa incertezza in modo negativo, constatando, così come hanno fatto ieri i colleghi De Marzi e Buccini, e oggi Del Pace ed altri, che quanto è stato destinato al settore agricolo nel bilancio 1976 è notevolmente ed inaccettabilmente esiguo.

Tanto esiguo, aggiungerei, da poter definire il bilancio uno strumento che attende gli eventi, che non li prevede e tanto meno li determina.

Una tale considerazione è evidenziata dalla struttura e dal contenuto della tabella 13, che, come ha rilevato il collega Zavattini, si limita a fotografare e a recepire ciò che già c'è e quindi a prevedere le spese per gli oneri che comportano le leggi già approvate dal Parlamento e che sono operanti.

Ne consegue che una tale impostazione, che non è evidentemente basata su una visione programmata di sviluppo della politica e della produzione agricola, non recepisce neanche in minima parte non solo le esigenze nuove e pressanti del Paese ed il nuovo ruolo che l'agricoltura deve avere nel quadro di queste esigenze nuove, ma neanche gli accenni, se pur timidi, formulati nelle note illustrative di carattere politico economico sull'attività delle amministrazioni statali nell'anno 1976.

Ed ancora, a nostro parere, la proposta di bilancio non prende in dovuta considerazione, per cominciarli a tradurre in fatti concreti, gli impegni assunti proprio da questo Governo con le dichiarazioni programmatiche esposte dall'onorevole Moro al Senato e alla Camera il 2 dicembre scorso, allorchè veniva affermato che per rimontare la china della crisi economica il Paese deve concentrare gli sforzi in un piano di emergenza che investa tre settori, tra cui l'agricoltura, e che è necessario mettere a disposizione, con assoluta priorità, adeguati mezzi finanziari nell'ambito del bilancio pubblico e del controllo dei mezzi finanziari e creditizi.

Sostenendo come inderogabile la necessità di attuare un programma di urgenza per l'agricoltura, il Presidente del Consiglio prospettava un impegno operativo del Governo per rovesciare, diceva, già nei prossimi anni, l'impressionante scalata del *deficit* alimen-

tare della bilancia dei pagamenti; fra l'altro impegnava il Governo ad adottare provvedimenti in alcuni importanti settori produttivi agricoli, alcuni intesi a finanziare i programmi irrigui e a favorire un razionale reinserimento in produzione di alcuni milioni di ettari di terra abbandonati, attraverso la loro cessione forzata.

Di questi impegni non solo non vi fu traccia nel bilancio per il 1975 che noi discutemmo in aprile, e c'era perciò tutto il tempo per emendarlo, ma non c'è neanche traccia, e ciò è molto grave, in questo bilancio.

Si potrebbe dire che, con provvedimenti speciali, si è provveduto recentemente, almeno in parte, ad intervenire in qualche settore; ma ciò evidenzia appunto come non ci troviamo ancora di fronte ad una precisa volontà e ad un bilancio elaborato e concepito in funzione di un altrettanto preciso programma, che abbia il necessario respiro di tempi ed investimenti certi, bensì di fronte ad uno strumento di mera ordinaria amministrazione, non legato ad alcun programma e quindi ad idee capaci di provocare l'effettivo, equilibrato e coordinato sviluppo del settore agricolo.

Detto questo, desidero soffermarmi solo su due punti particolari delle contraddizioni più stridenti che emergono tra gli impegni programmatici del Governo ed il bilancio 1976. Questi punti riguardano la irrigazione e il recupero alla coltivazione e alla utilizzazione produttiva delle terre abbandonate. Su questi due problemi il bilancio è praticamente muto, non fa previsioni di spesa, e le note illustrative affidano praticamente ad un futuro indefinito ogni eventuale impegno.

Ci troviamo cioè di fronte ad una posizione di attesa, mentre questi problemi erano stati e sono oggetto, almeno nei discorsi, di indicazioni di priorità. A Matera il 6 e 7 dicembre dello scorso anno, ad iniziativa della Federazione CGIL-CISL-UIL, si svolse un convegno nazionale sull'irrigazione. Membri del Governo che parteciparono a quel convegno assunsero pubblico impegno a secondare, con atti concreti, le richieste del movimento sindacale, delle categorie e delle popolazioni interessate per il finanziamento di un piano nazionale quinquennale per l'irri-

gazione. Piano che dovrà interessare in modo prevalente le zone centro-meridionali del paese, che nella realtà irrigua di oggi vedono servito dall'acqua solamente l'8 per cento del proprio territorio agricolo rispetto al 31,5 per cento servito nell'Italia settentrionale.

A fronte delle necessità evidenziate da più parti e anche dal Governo, ci si dice però, solamente e laconicamente, che è allo studio un programma, e si aggiunge che per la irrigazione non vi sarebbe solo un problema di finanziamento, ma anche quello della definizione e del coordinamento dei rapporti tra Governo centrale e Regioni, fra Regioni e consorzi di bonifica.

In ogni caso, il finanziamento è senz'altro pregiudiziale ad ogni altro problema, ma il bilancio non prevede nessuna spesa ordinaria in proposito, rimandando implicitamente il finanziamento delle opere irrigue ai soliti interventi straordinari, occasionali e scoordinati che si pongono, come per il passato, al di fuori di ogni logica di piano e di programmazione precisa e certa, e che non danno neanche la possibilità di prevedere e pianificare l'uso delle acque per le riconversioni colturali che sono indispensabili. Inoltre per le terre incolte non servono le riaffermazioni, che per la verità diventano sempre più sfumate ed incerte, di quelli che erano i precisi impegni assunti dal Governo.

Abbiamo milioni di ettari di terra abbandonati, con conseguente caduta verticale dell'economia e del livello sociale in vaste zone agricole; si aggrava la degradazione geologica di buona parte del nostro territorio; vengono sottolineate ogni giorno di più, così come ha fatto anche recentemente il ministro Andreotti al Senato, urgenti necessità di rilanciare ed incrementare alcune produzioni, fra cui quella zootecnica e quella boschiva.

Ma nel bilancio non esiste traccia alcuna di un impegno di spesa in direzione delle terre incolte e abbandonate, nè fino ad oggi il Governo ha presentato una propria proposta di legge in merito (le uniche esistenti sono quelle del Partito comunista italiano

e della Democrazia cristiana alla Camera dei deputati).

Urge, a nostro parere, fare un censimento della consistenza di queste terre, che, secondo fonti molto attendibili, ammonterebbero ad oltre 5.000.000 di ettari, sui 22 milioni e mezzo di ettari di suolo agrario e boschivo del nostro paese.

È necessario perciò, al riguardo, stanziare fondi in questo bilancio da assegnare alle Regioni, affinché queste possano procedere ad effettuare il censimento, che potrebbe essere portato a termine rapidamente, nel giro di pochi mesi, specialmente se saranno chiamati a dare il loro apporto gli Enti locali e i sandacati, che possono essere preziosi collaboratori per la identificazione di queste terre.

Questo bilancio deve perciò prevedere, a nostro parere, un apposito stanziamento, e non solo per le spese necessarie al censimento, ma anche per consentire di adottare le prime misure di intervento concreto per l'acquisizione forzata delle terre abbandonate, di cui parlava ieri il collega Buccini.

Dare corpo, nel bilancio, con appositi stanziamenti a questi impegni e a quelli per la zootecnia è, oltre che una necessità inderogabile, un dovere rispetto al paese e alle esigenze che giorno per giorno diventano più pressanti e drammatiche.

**G A D A L E T A .** La prima considerazione che desidero fare è che, a mio parere, il relatore ha dato alla sua relazione una impostazione tale da attenuare il quadro della gravità della situazione che abbiamo nelle campagne, e soprattutto in ordine alle prospettive. Nella relazione, infatti, si registra piano piano il tentativo di non far emergere con la dovuta forza e prepotenza la situazione che abbiamo di fronte. Io credo che tutti noi, ognuno per la parte che abbiamo in Commissione ed anche a livello pubblico generale, dobbiamo adempiere ancora una volta al compito e alla responsabilità di scoprire fino in fondo quelli che sono i problemi che oggi si registrano nelle campagne, con tante situazioni gravissime.

Mi permetto di ricordare che in questi ultimi tempi, non solo nella stessa Commis-

sione agricoltura del Senato, ma anche in Assemblea, si sono avuti importanti dibattiti sulla grave situazione dell'agricoltura italiana, i cui problemi investono direttamente le condizioni di vita dei piccoli e medi imprenditori agricoli, dei lavoratori e delle stesse popolazioni legate a questo settore. Voglio anche ricordare in proposito le dichiarazioni fatte in questa Commissione, in occasione di un ampio dibattito, dal Ministro, il quale ha riconosciuto che bisognava dare mano alla soluzione di determinati importanti problemi, quali quelli del credito agrario, delle terre incolte, della irrigazione e della riforma dell'AIMA.

Le valutazioni e le proposte, dunque, ci sono state, ma nei fatti le linee di questo bilancio non corrispondono alle necessità che sono state riconosciute da tutti i componenti della Commissione. Io voglio ricordare, per esempio, le valutazioni e le proposte che si sono avute in Commissione in ordine al problema delle direttive comunitarie. Abbiamo svolto una indagine conoscitiva sulla situazione e sui guasti che si sono provocati nelle campagne per l'attuazione delle direttive comunitarie, per la politica della CEE e la politica agraria che viene portata avanti dal nostro Governo, specie in alcuni settori; e sono emersi dei punti fermi dai quali si evince che non si deve ancora continuare su questa strada.

Non si può andare avanti con le affermazioni, con le buone intenzioni, senza che poi si registrino le scelte qualificanti. Dobbiamo dire, con estrema sincerità e franchezza, che c'è un fallimento totale di questa politica. Non regge più questa politica; fa acqua e sta provocando ulteriori guai e conseguenze serie alla situazione del mercato e alle condizioni generali dei produttori.

Se nell'ambito del bilancio non si registra questa realtà, vuol dire che il Governo e la maggioranza devono ammettere che si va avanti alla giornata, provocando fatti come quelli noti del pomodoro e del vino, giacché si attuano interventi non organici, non appropriati alle necessità di una promozione di sviluppo nelle campagne. A sopportarne le conseguenze sono poi le aziende diretto-coltivatrici, il movimento cooperativo e asso-

ciativo, il Mezzogiorno in particolare. Ma scusate, nemmeno una parola sul problema del Mezzogiorno? E le dichiarazioni e gli impegni ufficiali che si sono avuti qui ad ogni piè sospinto?

È colpevole questo silenzio. Io non voglio farne in questo momento il motivo di una considerazione propagandistica o demagogica, ma bisogna riconoscere che si tratta di un silenzio colpevole. Non si può accettare questa impostazione, che porta ad ulteriori gravi conseguenze nelle campagne. A questo punto ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

Io apprezzo gli interventi e i contributi che sono venuti dai colleghi della maggioranza, però io domando loro; dopo aver fatto la diagnosi della situazione ed averne riconosciuto la gravità, a quali proposte nuove si può giungere unitariamente? Non basta dichiarare che non si è soddisfatti di questa realtà. Noi siamo disponibili ad un discorso nuovo, ad un confronto serio.

Per quanto riguarda i problemi del settore vitivinicolo, non possiamo affermare di perseguire una politica organica, produttiva e di mercato. Ci troviamo dunque in una condizione di grave responsabilità. Si tratta di vedere quanto denaro siamo disposti a spendere per poter combattere la battaglia contro la sofisticazione della produzione alimentare. Vogliamo che le cose continuino ad andare così come sono andate fino ad oggi, con milioni di ettolitri di vino sofisticato?

Non si tratta soltanto della battaglia vinicola con la Francia, perchè anche nel settore dell'olio si sono recentemente verificati degli episodi gravi. A parte il mancato pagamento delle integrazioni del prezzo dell'olio, esiste un conflitto con la Tunisia che ha creato una situazione di difficoltà con il sequestro di alcuni pescherecci italiani, in conseguenza del mancato rinnovo della convenzione della pesca, e in più ha affermato di volere la via libera per l'esportazione dell'olio d'oliva in Italia.

Anche il Marocco, l'Algeria, l'Egitto e la Giordania stanno aprendo la discussione su questo problema.

La stessa cosa sta avvenendo per il vino. Io mi domando: poichè manchiamo di una organica politica nel settore e poichè è necessario intervenire produttivamente per risolvere i problemi del vino e dell'olio, è possibile fare ricorso alla distillazione o all'integrazione secondo il vecchio modo? Abbiamo portato in Commissione il disegno di legge che prevedeva uno stanziamento di 50 miliardi per il settore vinicolo, è stata nominata una Sottocommissione, e poi di questo progetto non si è saputo più niente, nonostante le sollecitazioni da noi avanzate. La gravità della condizione del settore olivicolo viene avanti, galoppante: ben presto ci troveremo di fronte un grosso problema.

Per quanto riguarda la ristrutturazione dell'AIMA e la necessità di un suo potenziamento che adegui effettivamente l'azienda alla condizione odierna dell'agricoltura e del mercato, e che la opponga efficacemente al potere della Federconsorzi, sono state presentate proposte legislative che da tempo attendono l'approvazione.

La complessità e gravità della crisi che stiamo attraversando nelle campagne, gli aspetti drammatici che spesso caratterizzano tale crisi e la necessità di operare radicali interventi di ordine strutturale, rendono attuale ed urgente il problema della riforma dell'AIMA e i problemi di grossa portata: quello del grano duro, quello delle paste alimentari, della frutta e della distillazione.

Una indagine condotta dalla nostra Commissione sulla condizione dell'AIMA ha messo in luce gravissimi fatti, come la mancanza di strutture per l'immagazzinaggio e la conservazione dei prodotti agricoli, l'assenza di collegamenti con le Regioni e con gli organi periferici, la carenza dei finanziamenti e degli interventi sul mercato. Oggi tutti questi fatti hanno reso l'AIMA incapace di operare efficacemente, facendola divenire strumento di potere della Federconsorzi.

Si impone la necessità di un nuovo rapporto tra il Governo e le Regioni, tra il Parlamento e le Regioni, tra il Paese e le Regioni, per poter affrontare degnamente i problemi or ora sottolineati, insieme a quelli

che per brevità non ho ricordato, come quello della riforma del credito, o quello della modifica sostanziale della legge 364 relativa al problema del fondo di solidarietà nazionale per le avversità in agricoltura.

Nel bilancio ritroviamo gli stessi stanziamenti del passato, come se nulla si fosse nel frattempo verificato nelle campagne, nonostante le esperienze compiute, nonostante le valutazioni negative del passato, nonostante gli impegni dei coltivatori diretti e le aspettative del Paese.

Ci si comporta come se questi problemi non interessino, fino al giorno in cui si arriva ad applicare dei rattoppi ad una situazione che, nel frattempo, è divenuta insostenibile. Oggi noi riteniamo che manchi la volontà e l'impegno per un rinnovamento democratico nelle campagne, e affermiamo la necessità di una revisione urgente delle scelte relative alla politica agraria, e la necessità di una nuova considerazione dei problemi dell'occupazione.

Gli sconvolgimenti che si stanno verificando nelle nostre campagne, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo ed onorevoli colleghi, ci stanno facendo vivere, specialmente nel Meridione, momenti terribili: non si può sapere se in un prossimo futuro potranno prendere piede manifestazioni ed atteggiamenti delle masse contadine che potrebbe poi essere molto difficile controllare. Non prendiamo troppo alla leggera i problemi vitivinicoli che oggi sono all'esame del Parlamento: si tratta di un dramma che stanno vivendo sia i produttori che i coltivatori diretti.

Il nostro Gruppo è disposto a valutare attentamente i termini della questione, per poter corrispondere meglio alle esigenze del paese e dei contadini che attendono da tempo un rinnovamento.

**Presidenza  
del Vice Presidente CIPOLLA**

**C A C C H I O L I.** Devo esprimere il mio compiacimento per la relazione del collega Tedeschi, che non solo ha acutamente

analizzato ed approfondito i dati più significativi del bilancio, ma ha anche proposto alcune soluzioni delle quali prendo atto molto volentieri. Devo subito rilevare che nel dibattito, nonostante il tono di qualche intervento, si è potuto constatare il desiderio di un confronto da parte di tutte le forze politiche e anche la volontà di misurarsi su alcune proposte.

Penso altresì che ci sia la necessità di rilevare in questo bilancio alcuni aspetti positivi che, già sottolineati dal relatore, ritengo di dover riprendere, per ricordarli a me stesso.

Nella precisazione fatta sul bilancio generale dello Stato da parte del collega Mazzoli si è posto in evidenza come le spese correnti siano in sostanza superiori alle spese in conto capitale, e come in genere il bilancio generale dello Stato sia soggetto proprio ad una logica rigidità per questa particolare situazione; nel bilancio dell'agricoltura invece dobbiamo notare una tendenza che è profondamente diversa. Innanzitutto è da rilevare che, rispetto al bilancio di previsione dell'anno scorso, noi qui registriamo un volume di finanziamento che è superiore di 315 miliardi; quindi, a me pare che questo sia un elemento altamente qualificativo e positivo. Vero è che di fronte a questo maggiore volume di finanziamento è da tenere presente l'aspetto dell'inflazione che è in corso nel nostro paese, ma comunque questa è di misura tale da non togliere efficacia a questa impostazione.

Ma un secondo argomento positivo, a mio avviso, emerge dall'analisi del bilancio e può identificarsi soprattutto nella ripartizione di questo aumento di finanziamento, se si tien conto delle spese correnti e delle spese in conto capitale, dove evidentemente registriamo una notevole differenziazione e vediamo che 47 miliardi, grosso modo, sono destinati alle spese correnti, mentre la differenza viene indirizzata e collocata verso investimenti produttivi.

Un altro aspetto che mi pare abbia la sua rilevanza sotto il profilo politico, e che noi denunciavamo, anche per prepararci proprio ad un tipo di dibattito che deve caratterizzare

il nostro confronto in una materia così importante qual è quella del settore agricolo, è quello di esaminare, nel bilancio di previsione, come si sia tenuto conto di quello che è un aspetto primario della nostra politica agraria, che è concretizzata e caratterizzata dal nostro rapporto con la Comunità europea, e nello stesso tempo come si siano identificati degli impegni che caratterizzano soprattutto il rapporto determinato da una riforma dello Stato recentemente avvenuta, cioè il rapporto fra lo Stato e le Regioni. Direi che questi due elementi vanno considerati nella loro esattezza e nella loro portata, anche per stabilire che in fondo nel bilancio di previsione del 1976 qualcosa si è mosso.

Ecco come dalla premessa di questo discorso, che a me pare estremamente obiettivo e che certamente non tende a dare una interpretazione piuttosto soggettiva e quindi in chiave ottimistica, si possa fare una considerazione anche in ordine ad un problema che è stato giustamente sottolineato ed ha costituito oggetto di particolare attenzione da parte del relatore, cioè il problema della ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura.

Direi che proprio da queste realtà deriva di conseguenza l'impostazione di questo problema, e mi pare che un elemento importante, sotto questo profilo, lo si sia riscontrato soprattutto nella volontà politica manifestata durante questo dibattito, che si è caratterizzato soprattutto nell'individuare l'esigenza di questa ristrutturazione; ristrutturazione che non significa estinzione o cancellazione del Ministero dell'agricoltura, ma esaltazione della sua funzione in un quadro più congeniale rispetto ad una serie di realtà politiche che si sono venute a delineare e che costituiscono evidentemente l'oggetto d'intervento di un Ministero dell'agricoltura contraddistinto da una nuova realtà politica.

Io sono perfettamente d'accordo, sotto questo profilo, sull'impostazione data dal nostro relatore e sulla necessità — un concetto ribadito ieri dal collega De Marzi — che sia proprio il Parlamento, attraverso Commissioni accompagnate anche da tecnici,

ad affrontare questo problema della ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura. Io non credo che tale ristrutturazione possa essere fatta dallo stesso Ministero dell'agricoltura, in quanto è cosa troppo importante perchè non sia affrontata a livello parlamentare.

Fatte queste enunciazioni in via pregiudiziale, che mi consentono di non soffermarmi su alcuni argomenti che sono stati già sottolineati negli interventi di altri colleghi, mi permetto di fare una precisazione: è vero che si parla di difficoltà nel settore dell'agricoltura, però stiamo attenti a non strapparci le vesti oltre una certa misura. Parlare di fallimento totale e completo della nostra politica agraria nel paese significa in fondo non tener conto di una realtà oggettiva che mi permetto di sottoporre succintamente all'attenzione dei colleghi.

Nel nostro paese, pur in presenza di una trasformazione di carattere economico che si è verificata, cioè ad uno spostamento di attenzione dal settore agricolo a quello industriale e quindi ad una diminuzione enorme degli addetti all'agricoltura rispetto agli anni passati, siamo giunti a dei livelli di produzione superiori a quelli precedenti. Praticamente si tratta di un risultato, di un avvenimento, di un fatto oggettivo che ci deve porre nelle condizioni di rimeditare sul tipo di politica economica da imprimere nel nostro paese, con le dovute correzioni e rettifiche, ma partendo da una posizione positiva e non negativa.

Sotto questo profilo, quindi, io non posso che concordare con chi, ad esempio, ha enunciato una esigenza che a me pare importante e molto significativa: cioè nell'ambito del bilancio, se possibile, evidentemente con un nuovo approfondimento del discorso, occorre riassetare alcuni finanziamenti, concentrando le somme in quei capitoli che sono veramente operativi. Questo è il discorso che dovremmo fare e sul quale dovremmo misurare le nostre rispettive posizioni.

Bisognerebbe, a mio avviso, ridurre le somme nei capitoli che sono generici e aumentare invece e concertare le somme nei

settori più impegnativi. E quali sono questi? Ad esempio, quelli della ricerca e della sperimentazione. Io collego il discorso della ricerca e della sperimentazione a quello della vitivinicoltura.

Scusate la breve digressione, ma in proposito voglio raccontare una mia esperienza personale. Questa estate io sono andato negli Stati Uniti ed ho visitato delle zone destinate alla vitivinicoltura, che sono interessantissime. Come voi certamente saprete, negli Stati Uniti, la cui agricoltura impegna un numero di addetti pari al 3 per cento della popolazione attiva pur registrando un notevole volume di produzione, ci sono ampie zone destinate alla vitivinicoltura dove si producono vini « italiani » e « francesi » di eccellente qualità, nonostante ciò che da noi si dice su di essi.

Negli Stati Uniti il sistema della produzione vitivinicola è strettamente collegato alle università, e quindi a grossi laboratori di ricerca e di sperimentazione, in una realtà ben diversa dalla nostra. Lì esiste una informativa precisa e costante, e l'adozione del sistema meccanografico reca positive conseguenze. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi commissari sul problema vitivinicolo negli Stati Uniti, per una ragione molto semplice. Poichè noi siamo esportatori negli USA di una quantità non indifferente di vino, dobbiamo tenere presente che, fra non molti anni, si porrà il problema della nostra esportazione negli Stati Uniti (un altro punto notevole da tener presente è che molti italo-americani, dunque nostri emigrati, detengono in America il settore vinicolo o le cattedre di agraria nelle università).

Perchè ho parlato di problema imminente delle nostre esportazioni di vino negli Stati Uniti? Perchè i produttori americani oggi tendono a mantenere le quotazioni dei loro vini, per quanto riguarda la commercializzazione interna, sulle stesse quotazioni dei vini importati dall'estero, poichè mirano agli alti profitti che non favoriscono certamente le imprese, bensì forniscono finanziamenti pubblicitari al fine di aumentare l'area dei consumi interni di questo prodotto.

Quando questo obiettivo della maggiorata domanda di consumo negli Stati Uniti sarà raggiunto e il consumatore si renderà conto che, dal punto di vista qualitativo, non esistono differenze tra vini americani e vini importati, inizierà la concorrenza del prezzo e ci troveremo in gravi difficoltà. Questo è un problema che deve essere posto e che deve trovare una soluzione capace di porre il Paese nella condizione di poter agire a tempo debito.

Sono inoltre d'accordo con il senatore Del Pace, quando afferma la necessità di mirare all'aumento della produttività del settore agricolo: si tratta evidentemente di un'esigenza della bilancia commerciale. Ma se il discorso si fermasse soltanto a questo punto, verrebbe decapitato, perchè oltre a questo aspetto esistono delle esigenze di carattere sociale che debbono caratterizzare l'impostazione politica del problema. Sotto questo profilo tuttavia qualcosa si sta muovendo.

Il discorso dell'associazionismo non è una scoperta di oggi: iniziato a livello parlamentare, deve essere portato avanti fino alle sue estreme conseguenze, intervenendo nel settore agricolo per stabilire degli strumenti di equilibrio fra domanda ed offerta di determinati prodotti.

Mi permetterei poi di richiamare l'attenzione dei colleghi anche sulla esigenza di esaltazione dell'impresa agricola delle famiglie coltivatrici dirette. Anche questo obiettivo deve essere raggiunto con tempestivi ed adeguati strumenti. Sotto questo profilo, mi interessa richiamare all'attenzione della Commissione quanto sta venendo avanti a livello parlamentare. Mi riferisco alla legge sui patiti agrari che dovremo esaminare. Vorrei però che si stesse attenti a come si procede: molte volte infatti, nell'intento di perseguire determinati risultati, si operano delle scelte che poi alla fine portano a risultati diametralmente opposti a quelli che ci si era prefissi all'inizio. Nel caso specifico, voglio dire che, avendo esaminato sia pur superficialmente questo disegno di legge, ho potuto riscontrare in esso alcuni elementi che po-

trebbero capovolgere la tendenza che le forze politiche intendono concretare.

Sul problema della montagna siamo tutti d'accordo: non riveste un'importanza puramente agricola, e tutte le forze politiche sono state sensibilizzate a questo problema. Bisogna infatti tener presente che una politica agraria, nell'ambito della montagna, non serve soltanto al settore dell'agricoltura, ma anche a quello della difesa del suolo. Ecco perchè bisogna indirizzare un certo tipo di politica in questa direzione: ed io non sarei contrario a che le direttive comunitarie a questo proposito venissero definite nel più breve tempo possibile.

Un altro problema da affrontare è quello della necessità di regolamentare i tre strumenti che operano nel settore della bonifica: gli enti di sviluppo, le comunità montane, i consorzi di bonifica montana. Sono strumenti che, per il loro impiego di *équipes* tecniche, non possono essere disutilizzati.

A me pare che sia necessario, ed anzi indispensabile, che il Parlamento affronti questo problema urgentissimo, se non altro per definire i compiti di questi organismi e per utilizzare adeguatamente un personale tecnico che, oggi come oggi, non viene utilizzato e che domani invece va posto proprio nel processo di questa visione dinamica che noi abbiamo del problema.

**PRESIDENTE.** Dichiarando chiusa la discussione generale, ringrazio il senatore Cacchioli, che ha concluso in maniera cospicua la serie degli interventi. Ringrazio pure tutti gli altri colleghi che hanno portato un contributo rilevante alla discussione del bilancio. A tutti risponderà il relatore nella sua replica.

Io desidero solo sottolineare che gli orientamenti e gli auspici formulati nell'esame dei tre precedenti bilanci non hanno raggiunto, evidentemente, i risultati che ci eravamo prefissi. Ritengo però che ciò non debba scoraggiarci nel dare un ulteriore contributo alla soluzione dei problemi dell'agricoltura e in particolare alla ristrutturazione del Ministero, che è il presupposto indispen-

sabile per una nuova impostazione dell'azione politica a sostegno del settore agricolo.

Come da intese prese, la Commissione si riunirà la prossima settimana per ascoltare la replica del relatore e del rappresentante del Governo e quindi concludere la discussione della tabella 13.

Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame del bilancio è rinviato ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

*La seduta termina alle ore 13.*

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 1975**

Presidenza del Presidente COLLESELLI

*La seduta ha inizio alle ore 10.*

**B O A N O**, *f.f. segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976**

**— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella n. 13)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Essendo stata esaurita la discussione generale sul bilancio, dò la parola al relatore senatore Tedeschi perchè proceda alla sua replica, nel corso della quale vorrà far cenno anche al rendiconto generale dello Stato per il 1974.

**T E D E S C H I**, *relatore alla Commissione.* Per ciò che concerne il consuntivo cui il Presidente ha fatto cenno, propongo alla Commissione di dare parere favorevole.

Non voglio abusare ulteriormente della cortesia dei colleghi, i quali hanno dato un apprezzabile contributo per il migliore orientamento della politica che dovrà seguire il Ministero dell'agricoltura nella sua futura attività, ed in particolare per quello che attiene il bilancio che oggi è al nostro esame. La mia replica è inoltre quasi superflua, perchè il parere richiesto in ordine alle impostazioni avanzate dai diversi Gruppi politici è di pertinenza, più che del relatore, dell'Esecutivo, ed in particolare dell'onorevole Ministro che abbiamo il piacere di avere qui con noi oggi: egli sarà sicuramente in grado di dare ragguagli sulle indicazioni che sono emerse negli interventi effettuati nel corso del dibattito.

Per quel che mi riguarda in particolare, devo innanzitutto chiedere scusa per le involontarie omissioni in cui sono incorso, una delle quali, forse la più clamorosa, è quella che riguarda il problema della montagna. Ne chiedo scusa in particolare al Presidente della nostra Commissione, che so particolarmente sensibile a tali problemi. Fortunatamente, però, molti dei colleghi se ne sono occupati adeguatamente.

Devo inoltre rivolgere un sentito ringraziamento a tutti i colleghi per l'apprezzamento con il quale hanno commentato la mia relazione, e soprattutto per il contributo di idee e di orientamenti che hanno saputo offrire e dalla cui utilizzazione, sono sicuro, potranno essere ricavati indirizzi utilissimi per il migliore sviluppo dell'economia agricola italiana negli anni futuri.

Quello che mi preme sottolineare come caratteristica saliente dalla quale ho ritenuto di prendere le mosse è che la relazione non aveva affatto lo scopo, come è stato detto da un collega di parte comunista, di ovattare la gravità della situazione, pur senza tacere gli inconvenienti per i quali è necessario trovare opportuni rimedi. Mi è parso, nell'ambito della relazione, di dover sottolineare la particolarità del momento transitorio che stiamo vivendo, e soprattutto di dover sottolineare l'ampiezza sempre più notevole del distacco che va determinandosi fra la politica agraria amministrata come lo è stata nel passato, cioè da un unico centro

decisionale, e la politica agraria come dovrebbe cominciare ad essere amministrata oggi per le sue linee di indirizzo generale, sotto l'impulso di più centri e di un'autorità di carattere sovranazionale come la Comunità economica europea. In mezzo a queste due entità, regionale e sovranazionale, dovrebbe potersi collocare l'autorità ministeriale, dotata di nuovi e più adeguati poteri operativi, finalizzati non solo al coordinamento dei diversi centri decisionali nell'ambito dei quali si svolge la politica agraria, ma soprattutto all'espletamento di quei tipici compiti prioritari cui il Ministero della agricoltura deve presiedere come responsabile della politica agricola nazionale e per i quali non vi è autorità sostitutiva ipotizzabile. A mio avviso, infatti, questo distacco non solo sta ampliandosi, ma minaccia di diventare irreversibile se alcuni provvedimenti urgenti che attengono particolarmente alla struttura organizzativa del Ministero non saranno adottati con la necessaria rapidità. È proprio la mancanza del richiamato adeguamento della struttura organizzativa ed amministrativa del Ministero che finisce per esaltare gli inconvenienti di cui molti colleghi hanno rilevato l'esistenza nel corso dei loro interventi, per cui occorre, soprattutto in una fase come l'attuale, uno sforzo pieno ed intenso da parte del Parlamento e dell'autorità di Governo se si vuole far riacquistare un minimo di efficienza e di credibilità ad un'Amministrazione pubblica che, fra l'altro, è sommersa da una babele di linguaggi.

Poichè è sempre stata mia abitudine tentare di procedere per rapide sintesi, ho ritenuto di individuare in quello indicato il nodo centrale dell'agricoltura italiana nel particolare momento che stiamo attraversando, per cui lasciando inalterata la sua attuale struttura non si potranno introdurre gli altri non meno importanti elementi innovatori di cui si sono occupati i colleghi nei loro interventi. Si è richiesto ad esempio di accompagnare il bilancio di competenza con quello di cassa: voglio soltanto far notare che si tratta di una impostazione abbastanza innovativa rispetto alle richieste che in precedenza venivano formulate a que-

sto riguardo, essendosi sempre ritenuto da parte di numerose Commissioni che fosse preferibile il bilancio di cassa a quello di competenza, in modo da giungere ad un documento non accompagnatore, ma completamente sostitutivo. Il fatto che oggi si dica che occorre accompagnare il bilancio di competenza con quello di cassa significa che entrambi i documenti diventano importanti, ed io credo che questa sia la scelta più opportuna che risponde anche meglio a quelle che sono state le analisi critiche che i competenti in materia hanno di recente formulato e sulle quali io concordo pienamente.

Si è poi richiesto di tracciare le linee programmatiche per l'incremento di spesa per gli investimenti supponendo che questa sia fatta, come si dice da parte dei tecnici, a pioggia, cioè senza una obiettiva razionalità e senza verificare alcuni nodi strategici sui quali sarebbe opportuno operare onde ottenere i migliori risultati che una politica agraria avanzata può dare.

Si è ipotizzata, ancora, una più incisiva politica delle strutture nell'ambito della revisione della politica comunitaria. Non ho bisogno di affermare nuovamente ciò che penso al riguardo, perchè l'ho detto nel corso della discussione, quando si è trattato di recepire le direttive comunitarie che noi abbiamo fatto oggetto di ampio esame sia in Commissione che in Assemblea: ho appunto ritenuto che l'impegno per una positiva revisione della politica delle strutture dovesse essere senza dubbio incentivato, anche se le linee di tendenza emerse da quel provvedimento di legge di recepimento mi appaiono credibili, e lo apparirebbero ancor più se fossero suffragate da un maggiore impegno finanziario.

Si è ancora ventilata, nel corso della nostra discussione, l'esigenza di una legge quadro sulla zootecnia: mi pare che il Ministero si stia adoperando a questo riguardo, anche perchè i 200 miliardi stanziati tramite i provvedimenti di carattere straordinario per il rilancio dell'economia, di cui abbiamo appena finito l'esame e che abbiamo appena convertito in legge, sono poco finalizzati. Occorre quindi che il Ministero vari il più rapidamente possibile questa legge quadro,

onde tali fondi trovino la loro collocazione nell'ambito degli stanziamenti annuali che dovranno servire al potenziamento della zootecnia in un quadro globalmente e razionalmente concepito, che ci consenta di far fronte a quel passivo della nostra bilancia alimentare che è uno dei problemi di fondo che abbiamo dovuto affrontare nel corso di questi anni.

Non si è poi mancato di porre l'accento sulle questioni relative al problema delle terre incolte e di quelle irrigate: sono settori, questi, che evidentemente richiedono un forte impegno, dimostrando la bontà dell'asserzione secondo la quale stiamo giungendo ad un punto in cui tutti i nodi arrivano al pettine e c'è assoluta necessità da parte del Parlamento e del Governo di concentrare ogni sforzo per districare una matassa che si sta facendo sempre più intricata.

Si è auspicata — e io credo di potermi unire all'auspicio (anche perchè ho avuto modo di partecipare a incontri per avanzare proposte al Ministro dell'agricoltura) — la riforma dell'AIMA. Mi auguro che insieme con questo problema si avvii a soluzione anche la questione del credito agrario, di cui si è sottolineata l'opportunità e che, per quanto mi risulta, è all'esame di una Commissione tecnica recentemente costituita dal Ministro dell'agricoltura. Ci auguriamo che i lavori di questa Commissione si traducano rapidamente nella preparazione di uno schema di disegno di legge da presentare il più presto possibile al Parlamento.

Fra i problemi che sono stati sottolineati dai colleghi vorrei anche ricordare quello relativo ad una politica che consenta di ottenere parità di reddito fra lavoratori agricoli ed extra-agricoli, specie trovandoci — nel settore agricolo — in presenza di un fenomeno (come ha detto il collega De Pace) di divaricazione sempre maggiore tra costi e ricavi.

Altri importanti aspetti sono stati qui messi in luce, riguardo al ruolo dell'eventuale riforma AIMA, e al rapporto nei confronti della Federconsorzi. Non sono poi mancate le sottolineature per le inadeguate risorse destinate alla difesa del suolo.

Tutto ciò che giustamente è stato sottolineato penso che abbia la possibilità di essere tanto più realizzato a misura che prendiamo atto sia della nuova realtà sovranazionale di cui l'Italia fa parte, sia della nuova realtà costituzionale che nell'ambito del settore agricolo affida alle Regioni un ruolo primario.

In questa direzione dovremo procedere ordinatamente, facendo anche tesoro dell'eventuale messaggio che ci è pervenuto, nei giorni scorsi, dal Presidente della Repubblica, e che in talune parti si incentrava sulla incapacità del nostro sistema a superare le inadempienze.

Ribadisco il concetto secondo cui maggiori investimenti non si tradurranno automaticamente in un maggiore livello di produttività se non saranno indirizzati nei giusti canali da una Amministrazione dotata di efficienza e di buona organizzazione. Mi si consenta di dissentire, a conclusione di questa breve replica, dall'affermazione che sarebbero stati dimenticati, nell'ambito della elaborazione della nostra politica agraria, i cosiddetti frutti della civiltà occidentale nell'ambito dell'impostazione che abbiamo dato fin qui. I sistemi di garanzia presenti nel nostro sistema costituzionale non hanno permesso di valicare certi limiti, mentre dalla partecipazione alla Comunità europea abbiamo avuto, come ho già sottolineato nel corso della relazione, stimolo per le nostre strutture che erano in arretrato di decenni rispetto alle agricolture più evolute d'Europa.

È in questa direzione che abbiamo fissato la nostra precisa attenzione ed è in relazione a ciò che stimo approvabile la tabella del bilancio del Ministero dell'agricoltura.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero ringraziare subito il senatore Franco Tedeschi per l'ampia ed analitica relazione svolta illustrando il bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Ringrazio anche gli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito per l'apporto di idee, i suggerimenti e anche per le critiche che hanno fatto. La discussione ha

confermato non solo l'attenzione, ma anche la particolare e apprezzata competenza con cui la Commissione agricoltura del Senato segue i problemi del settore.

Da quanto qui è stato detto traiamo, ancora una volta, motivi di considerazione della situazione dell'agricoltura e anche stimolo ed utili orientamenti per la nostra azione.

È d'obbligo per il Ministro soffermarsi sugli aspetti finanziari della tabella in esame. Essi sono stati ampiamente illustrati dal senatore Tedeschi, il quale ha anche rilevato come gli stanziamenti di bilancio per il 1976 rappresentino una inversione di tendenza rispetto alle situazioni precedenti. In sostanza risultano iscritte somme per 598,4 miliardi di lire — di cui 471,2 per il conto capitale — con un aumento di 315 miliardi rispetto alla previsione 1975. Se però si considerano gli accantonamenti, pari a 124 miliardi, riportati nei fondi speciali del Ministero del tesoro con riferimento a provvedimenti in corso, di competenza del Ministero dell'agricoltura, l'importo complessivo degli stanziamenti di bilancio ascende a 722,4 miliardi.

Dobbiamo ancora una volta ricordare come per avere il quadro globale delle disponibilità pubbliche per l'agricoltura le stesse cifre del bilancio vadano integrate, tra l'altro, con i 700 miliardi assegnati all'agricoltura con l'approvazione da parte del Parlamento della legge di conversione del decreto del Presidente della Repubblica n. 377 sui provvedimenti anticongiunturali. È vero che si tratta di somme che fanno quasi tutte riferimento all'esercizio in corso, ma è altrettanto vero che una parte notevole di esse troverà spesa nel 1976.

Non sfugge alla nostra attenzione una realtà che riteniamo positiva. L'agricoltura potrà disporre di fatto, rispetto alla situazione dell'analogo periodo dello scorso anno, di circa mille miliardi in più. Il fatto positivo è rappresentato dall'arco dei problemi che in questa maniera si rende possibile affrontare. Si tratta, nel dettaglio, di 115 miliardi per l'attuazione delle direttive della Comunità sulla riforma sulle strutture, di 79,2 miliardi per gli interventi nelle zone montane e per l'attività delle comunità montane, di 40 miliardi per la realizzazione del

piano agrumario approvato dalla Comunità, di 38,2 miliardi per il credito all'agricoltura, di 3 miliardi per la lotta contro gli incendi boschivi. A queste maggiori somme, conseguenti all'approvazione da parte del Parlamento dei relativi provvedimenti, si aggiunge l'ulteriore prospettiva di spesa, resa possibile dall'approvazione dei decreti anti-congiunturali; di 290 miliardi per l'irrigazione e le attività di bonifica, di 215 miliardi per la zootecnia, di 75 miliardi per la meccanizzazione agricola, di 60 miliardi per la partecipazione dello Stato italiano ai progetti finanziati dal Fondo agricolo europeo, partendo dalla nona *tranche* che permetterà di finire opere che sono rimaste in sospeso, per un importo molto rilevante; di 28 miliardi per la forestazione e la lotta agli incendi boschivi e di 22 miliardi per la commercializzazione e l'organizzazione della produzione; dei 122 miliardi del disegno di legge che è stato già approvato dal Senato e che è di fronte alla Camera, per finire opere che erano rimaste incompiute. Tenete conto che questi 122 miliardi coprono dal 25 al 30 per cento opere che sono state già iniziate e che, come ho detto, non sono state finite. E si va, insomma, verso 480 miliardi di lavori che si finiscono una volta per sempre. Il nostro orientamento è stato quello di verificare e completare le opere incompiute ancor prima di metterne in cantiere altre. Le opere incompiute oltretutto finivano per dare un'impressione di disfacimento dello Stato. Parlo in particolare del caso di Chiusi e di altre iniziative di rilevante consistenza.

Sempre dal punto di vista del calcolo delle disponibilità bisogna considerare anche gli importi che per la loro stessa natura si pongono al di fuori del bilancio. Cioè i rientri sui fondi di rotazione per la zootecnia e la meccanizzazione, valutabili sui 150 miliardi di lire annui.

L'anno scorso ricordammo che bisogna però tener conto anche degli stanziamenti che affluiscono verso l'agricoltura dai bilanci di altri Ministeri ed enti, indicando che, tenuto conto della quota parte agricola degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, questa cifra si poteva valutare sui 200 mi-

liardi. Quest'anno il Parlamento, con riferimento agli stanziamenti previsti per quell'Ente (Cassa per il Mezzogiorno) sul citato decreto n. 377, ha stabilito una riserva per interventi nel settore agricolo pari a 300 miliardi, di cui 200 per opere irrigue.

Bisogna ancora considerare le somme stanziolate dalle Regioni in via autonoma, cioè senza fare riferimento a specifiche autorizzazioni di spesa di carattere nazionale, nonché i disavanzi legati al sistema di sicurezza sociale e gli apporti delle due Sezioni di orientamento e di garanzia del Fondo agricolo europeo, che rappresentano importi notevoli che vengono all'agricoltura pur attraverso manovre di compensazione di competenza del Ministero del tesoro.

Nel complesso non sono cifre facili a calcolare. Non vi è dubbio, però, che si tratta di somme ormai abbastanza cospicue. Per quanto riguarda il FEOGA vi è da dire che per la prima volta l'Italia sta attingendo a settori che tradizionalmente non erano usati dal nostro Paese. Parlo dei 190 mila quintali di formaggio grana stoccatto; parlo dei 120 miliardi del Regolamento comunitario per la nascita e l'allevamento fino a un anno dei vitelli; parlo degli interventi dell'AIMA nel settore delle carni. L'AIMA ha ritirato circa 428 mila quintali di carne, anche se poi per diversi canali quasi la metà l'ha rimessa in circuito.

Concordo con il senatore Tedeschi che, con particolare riferimento agli stanziamenti di bilancio, non è possibile valutarne la congruità rispetto alle necessità, e giudicare se essi sono proporzionati al ruolo del settore. Il relatore ha ricordato, a sostegno di una sproporzione fra necessità e disponibilità, il fatto che la quota di credito riservato alla agricoltura è del 3,2 per cento del totale, mentre la partecipazione del reddito agricolo alla formazione del reddito nazionale è dell'8,3 per cento. Io stesso ho in altre occasioni usato questo parametro, ma non credo che esso possa essere inteso come pienamente indicativo del traguardo verso il quale puntare. La ripartizione delle disponibilità fra i diversi settori non può attenersi unicamente alla logica della collocazione attuale che ogni settore ha nella economia nazionale, ma ad una

logica politico-economica più complessa: il ruolo cioè che va affidato a ciascun settore ed il contributo che riteniamo questo debba essere in grado di dare.

Talchè, se riteniamo che l'agricoltura debba avere nell'economia un ruolo più importante di quello di oggi, allora la stessa manovra delle disponibilità finanziarie dovrebbe ispirarsi a questo criterio.

Invece, il riconoscimento della necessità di dare nuovo spazio all'agricoltura stenta ad affermarsi e troppo spesso di questi problemi ci si fa carico in ambienti specificatamente responsabilizzati, mentre gli altri ambienti ne tengono conto solo in via subordinata, quasi fosse un fatto d'obbligo e per ciò stesso marginale. Non è un compito facile portare l'agricoltura ai vertici dell'attenzione della comunità nazionale.

Comprendiamo come ogni organismo, ogni Ministero ed ogni Ente abbia delle sue competenze specifiche e tenda a salvaguardare i relativi specifici interessi. Però se determinati problemi attengono tutta la tematica di sviluppo del paese, vi è allora un interesse più generale che deve essere tenuto presente nei diversi comportamenti e decisioni. Bisogna avere una visione politica ed amministrativa uniforme e coordinata e dare luogo ad un'azione conseguente a tutti i livelli decisionali.

Tanto più che l'agricoltura è uno dei tre settori prioritari indicati dal programma di Governo nel quadro della politica economica del secondo tempo.

Vi sono anche due altre considerazioni da fare. La prima riguarda il fatto che l'aumento del prezzo del petrolio deciso dai Paesi dell'OPEC finirà con l'appesantire, più di quanto non si potesse prevedere solo qualche settimana fa, la bilancia dei pagamenti, dando luogo ad un ulteriore trasferimento verso quei Paesi di risorse prodotte nel nostro Paese. Possono così tornare di attualità quegli allarmi, che ultimamente sembrava si fossero attenuati, in ordine al peso rappresentato nella bilancia commerciale dalle importazioni di prodotti agricolo-alimentari.

È l'aspetto che è stato rilevato anche dal senatore Colella nella relazione da lui svolta al Senato sui decreti anticongiunturali.

L'altra considerazione riguarda il fatto che quest'anno, mentre — secondo la relazione previsionale e programmatica — il complesso della produzione nazionale registra un calo del 2-3 per cento, solo l'agricoltura potrà far registrare un aumento valutabile oggi nell'1-1,50 per cento. Volevo anche rilevare che, dopo il 1968, questo è l'anno nel quale sembra che il patrimonio bovino torni ad aumentare. Nello stesso tempo i prezzi agricoli hanno fatto registrare se non ribassi — come tuttavia è avvenuto per qualche comparto come il vino, l'olio di oliva ed in alcuni momenti anche il grano — quanto meno rialzi inferiori a quelli segnati dall'insieme del sistema economico. Vi è stata quindi una funzione frenante nei confronti dell'aumento del costo della vita. Tutto ciò sottolinea l'autonomia del settore nei confronti degli andamenti di congiuntura e sottolinea la funzione anticongiunturale che gli può essere affidata.

Non nascondiamo però le nostre preoccupazioni in ordine al fatto che proprio gli andamenti dei prezzi rischiano di deteriorare ulteriormente la situazione dell'agricoltura e possono con ciò stesso costituire elemento di freno allo stesso aumento della produttività agricola, con riferimento almeno ad alcuni settori e territori.

Ci siamo mossi quindi in coerenza sia con le convinzioni che ho esposto sia con la constatazione delle situazioni economiche per ottenere all'agricoltura mezzi finanziari adeguati e fare in modo che essi fossero rapidamente messi a disposizione degli operatori, tenendo conto del tramite naturale rappresentato dalle Regioni.

A tale scopo abbiamo sollecitato il Ministero del tesoro — ripondo ad un'osservazione del senatore Franco Tedeschi — perchè vengano iscritti in bilancio gli stanziamenti recati per il 1975 dalla legge n. 512 del 1973, per i quali già da tempo abbiamo formulato le proposte di ripartizione fra le diverse Regioni. Abbiamo anche chiesto il rifinanziamento della stessa legge per evitare che dal prossimo anno non ci fossero più disponibilità finanziarie.

Invece, è stato possibile ripartire fra le Regioni i fondi recati dalla legge della primavera scorsa sull'attività delle Comunità mon-

tane e per gli interventi nei territori montani. Alla base di ciò vi è, evidentemente, la stessa differenza dei modi attraverso i quali il Tesoro può approvvigionarsi delle somme relative.

Sono state del pari formulate le proposte per quanto riguarda la ripartizione fra le Regioni degli altri stanziamenti disponibili.

Non credo di dovermi soffermare a lungo sul discorso riguardante le Regioni. Abbiamo dato dimostrazione sul piano pratico che intendiamo non a parole superare ogni visione dialettica e di contrasto. Riconosciamo le responsabilità di impostazione ed operative delle Regioni e tendiamo ad attribuire ad esse nei tempi più rapidi le somme necessarie per favorirne l'iniziativa legislativa e una incidente presenza operativa. Intendiamo, per altro verso, ottenere l'apporto delle Regioni nella definizione delle nostre stesse impostazioni, sintetizzando punti di vista ed esigenze spesso non convergenti.

Riteniamo si tratti di una linea responsabile e realistica. D'altra parte il fatto che le Regioni siano ormai alla loro seconda legislatura ed abbiano superata quella che veniva chiamata la fase costituente, non giustifica ormai più, da parte nostra, dubbi nella loro capacità operativa, così come non giustificerebbe da parte delle Regioni nè incertezza di scelte politiche nè insufficienze organizzative.

Dalle Regioni ci attendiamo quindi anche che sappiano ormai rapidamente superare gli eventuali elementi di difficoltà che ne avevano talvolta invischiato l'azione nel passato.

D'altra parte, proprio il fatto che i nodi dell'agricoltura non possono unicamente sciogliersi a livello e con le sole forze regionali, ma richiedono una vasta presenza legislativa e finanziaria a livello nazionale, motiva che la nostra stessa iniziativa poggi su quella collaborazione che chiediamo e la interpreti. Sottolinea anche la necessità di una programmazione unitaria, sintesi appunto delle diverse esigenze.

In questo senso si colloca il discorso sulla riorganizzazione del Ministero dell'agricoltura, per il quale la delega relativa all'attribuzione delle competenze costituisce ormai il

quadro generale al quale vanno ispirati i criteri di siffatto riordinamento.

Riteniamo che vi siano alcuni punti generali di riferimento per la linea da seguire. Uno di questi punti è rappresentato dalla realizzazione del Mercato comune europeo e dalla intensificazione più generale dei rapporti economici internazionali. L'altro è rappresentato dall'istituto regionale, visto nel pieno delle sue funzioni e responsabilità di scelte politiche, legislative ed operative.

Prendiamo atto, come fu condiviso in questa sede anche in occasione del dibattito sul bilancio del 1975, che è ormai necessario abbracciare tutto l'arco delle incidenze del problema alimentare, considerando la politica agricola ed alimentare come un tutto unico. Si tratta di dar luogo ad un'azione di tutela, di sostegno e di sollecitazione per l'agricoltura, ma anche ad un'azione di tutela del consumatore, nella misura in cui questa tutela si inquadra tra l'altro in una direttrice di maggiore efficienza agricola.

In questo contesto il Ministero trova valorizzazione collocandosi soprattutto come organismo essenzialmente politico in grado di definire, nel quadro dei rapporti internazionali ed in sintonia con le impostazioni delle Regioni, gli obiettivi della politica agraria nazionale e di portare avanti le relative scelte sul piano legislativo, sul piano della rappresentanza e sul piano programmatico.

Ciò postula alcune cose. In primo luogo che il Ministero possa disporre di strutture agili ma complete, in grado di svolgere queste funzioni sul piano della rappresentanza e su quello programmatico.

In secondo luogo, che esso possa poggiare la sua azione sulla base di una precisa e continuativa conoscenza di fatti e di situazioni, all'interno e all'estero, attraverso una organizzazione specificatamente qualificata.

In terzo luogo, che esso possa disporre di quelle altre strutture in grado di assicurare una presenza operativa per quelle attività che rimangono affidate alla manovra nazionale, con particolare riferimento alla politica alimentare e di mercato.

Secondo queste impostazioni ci stiamo muovendo, quasi in via sperimentale. Un esempio è costituito dal piano di sviluppo

della zootecnia, in ordine alla cui definizione abbiamo chiesto il parere delle Regioni non solo attraverso incontri diretti, ma chiedendo anche documenti scritti che riflettano posizioni e proposte, onde tenerne conto nella stesura definitiva del provvedimento.

Sempre per quanto riguarda il piano zootecnico, e con riferimento all'avvio urgente che ad esso si intende dare attraverso l'approvazione dell'articolo 10 del decreto-legge anticongiunturale n. 377, abbiamo intanto anche già chiesto ed ottenuto il parere della Commissione interregionale ed abbiamo formulato al CIPE le nostre proposte per quanto riguarda la ripartizione degli stanziamenti e gli indirizzi generali da seguire nell'attuazione degli interventi. Abbiamo già fatto delle riunioni interregionali e abbiamo già stabilito i criteri di tale suddivisione. Riteniamo che dato il carattere anticongiunturale del provvedimento e l'urgenza della sua attuazione debba consentirsi alle Regioni di avvalersi degli strumenti legislativi ed amministrativi di cui esse già dispongono.

Si tratta di una legge-quadro già all'esame degli altri Ministeri per il concerto. Prevede una spesa annuale — e per la durata di 5 anni — di 200 miliardi; prevede anche che le Regioni prima del 31 gennaio di ogni anno facciano pervenire al Ministero dell'agricoltura le indicazioni dei propri programmi e la impostazione della politica zootecnica. A questo proposito devo dare una risposta ad una richiesta fatta, se non vado errato, dal senatore Zavattini, circa la costituzione di allevamenti e di catene di macellazione di suini in Sardegna ad opera di una società che — se non ricordo male — si chiamava RAS. È questa una dimostrazione di come nel nostro paese le cose avvengono in maniera disarticolata. Quando fu avanzata la proposta in sede CIPE, proprio perchè fosse adottata una linea ed una impostazione coordinata che tenesse conto della situazione generale degli allevamenti dei suini, come ministro responsabile del settore chiesi il rinvio della decisione.

In una successiva riunione del CIPE la richiesta fu invece accolta, anche perchè c'erano stati degli interventi da parte del Presidente della Regione sarda. Alla base dell'ac-

coglimento — si disse — c'era la volontà di non perdere ulteriore tempo e di non fare scattare il meccanismo della scadenza. Se invece avessimo già avuto una legge-quadro per la zootecnia e i piani di investimento delle Regioni, avremmo potuto rilevare come la richiesta si inseriva nella situazione generale degli allevamenti dei suini del nostro Paese e fino a che punto era compatibile o meno con tale situazione. In pratica avremmo avuto dei riferimenti più precisi. Quindi la legge-quadro zootecnica permetterà al Ministero dell'agricoltura di coordinare le iniziative delle singole Regioni collegandole con le esigenze nazionali nel quadro della politica comunitaria. Nel disegno di legge viene anche proposto che i fondi vengono redistribuiti e gestiti dalle Regioni stesse.

Vi è poi un altro aspetto, la cui importanza per lo sviluppo dell'agricoltura, per la difesa idrogeologica, per l'assetto del territorio e per il contributo all'economia generale è da tutti condivisa, che va concretamente realizzandosi. Si tratta del programma di sviluppo irriguo.

Spero che a brevissima scadenza questo programma possa essere presentato. Devo sottolineare che per questo problema occorre lavorare per avere le documentazioni necessarie, per conoscere i provvedimenti degli altri Dicasteri nella stessa materia, per avere dati, situazioni di fatto, situazioni dei progetti. Per tutto questo lavoro è chiaro che i tempi occorrenti non sono brevi.

Il nostro obiettivo è quello di elaborare una proposta organica sull'irrigazione, cioè una legge-quadro. Il più presto possibile il Ministero cercherà di sottoporre al Parlamento questa proposta.

Desidero anche portare a conoscenza della Commissione che per questo disegno di legge, come per tutti gli altri disegni di legge che abbiamo preparato e stiamo preparando, la consultazione con le Regioni, con le organizzazioni di categoria, con le organizzazioni professionali è costante.

Vorrei ricordare che in base a specifiche indagini, sono emersi dati che indicano come suscettibili di essere irrigati nel nostro Paese circa 3.795.000 ettari di terreno, di cui 1.616.000 ettari interessanti il completamen-

to di impianti irrigui esistenti, nonché la loro estensione, e 2.170.000 ettari interessanti nuovi impianti. La realizzazione di un siffatto obiettivo non può evidentemente non porsi al di là di limiti temporali obiettivamente programmabili, tenuto conto sia dei mezzi finanziari necessari, sia delle strutture operanti. Oggi il perseguimento di siffatto traguardo comincia ad essere possibile. È infatti ormai disponibile, grazie ai più recenti provvedimenti, una somma complessiva di 550-600 miliardi. Ai 100 miliardi a suo tempo stanziati dalla legge n. 514 del 1973, relativa però alla generalità delle opere di bonifica, si aggiungono ultimamente 30 miliardi allo stesso titolo; 270 miliardi fanno specifico riferimento alla irrigazione nel quadro dei provvedimenti anticongiunturali ed una riserva di 200 miliardi è stata stabilita sempre in quei provvedimenti per la irrigazione nei territori meridionali nell'ambito degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda i 270 miliardi di cui ai decreti anticongiunturali direttamente disponibili per l'agricoltura, noi abbiamo fatto una rilevazione di opere incomplete, in modo da non perdere tempo nell'impiego di questi mezzi. È chiaro che per quelli che andremo a chiedere col piano di irrigazione dovremo avere elementi di conoscenza più completi. Sarà data priorità al completamento, al ripristino e all'adeguamento di opere irrigue di cui siano già disponibili i progetti esecutivi.

Debbo, adesso, fare il discorso sull'AIMA. Anche qui abbiamo impiegato un certo tempo per preparare il disegno di legge relativo; abbiamo avuto una lunga consultazione con le Regioni e con le categorie. Il progetto di legge è già pronto, anche se non potremo immediatamente (penso però di non andare oltre la prima quindicina di novembre) presentarlo al Consiglio dei ministri per l'approvazione. Anche questo discorso si colloca in quello più generale a proposito della dimensione che deve assumere la nuova politica agricolo-alimentare e della necessità di disporre di strumenti organizzativi idonei. Cioè non possiamo più vedere il problema dell'efficienza dell'Azienda in termini di inter-

venti di mercato o di tempi di erogazione delle integrazioni di prezzi, anche se questo è un argomento importante sia per i nostri agricoltori e anche per l'insieme dell'economia agricola del nostro Paese, nonché per la situazione in cui si viene a trovare il Ministro nella Comunità tutte le volte in cui si sente rinfacciare dal commissario Lardinois l'incapacità di spendere i soldi e quindi, secondo una sua logica, di chiedere l'intervento della Comunità a favore della politica agricola italiana.

Vi è un problema più vasto, che è quello relativo alle manovre dei mercati, degli approvvigionamenti, degli *stock* nell'ambito anche delle tendenze internazionali e nell'interesse della produzione e del consumo. È nell'ambito di questi problemi e al fine di risolverli che, a mio avviso, va visto l'aspetto specifico della disponibilità di un organismo idoneo, da coneguire appunto attraverso la ristrutturazione dell'AIMA. Una ristrutturazione che non si limiti al potenziamento dei servizi attuali (l'onorevole Cifarelli aveva chiesto che si votasse una legge per aumentare gli organici dell'AIMA), forse avrebbe risolto il problema più immediato, ma certamente non il problema che investe gli obiettivi dell'azione dell'Azienda e quindi gli organi che a questa azione debbono presiedere e le strutture che ad essa debbono dar luogo.

Abbiamo quindi affrontato questi problemi, abbiamo formulato certe proposte e stiamo ora discutendole avvalendoci degli apporti necessari. Il nostro impegno è di giungere alla conclusione il più rapidamente, per proporre un articolato rispondente. Tra l'altro, riteniamo che attraverso questa linea sia possibile valorizzare quella presenza dell'agricoltura, da realizzare attraverso le associazioni dei produttori, che appare ormai indispensabile.

Lo stesso provvedimento sulle associazioni dei produttori nel settore lattiero-caseario è in preparazione. Io stesso ho chiesto, come Presidente di turno del Consiglio dei ministri della CEE — sezione agricoltura — che sia presentato quanto prima il regolamento dell'associazionismo, che non trova orecchi disponibili da parte dei miei colle-

ghi degli altri Stati membri, appunto perchè la questione dell'associazionismo e della cooperazione è completamente differente, nel nostro Paese, dagli altri Stati della Comunità. Noi vogliamo, a questo punto, presentare un disegno di legge che consenta all'associazionismo delle nostre cooperative di inserirsi nella struttura della commercializzazione con soci di secondo grado, e anche di terzo grado, in modo tale da ridurre al massimo il margine dell'intermediazione. Del resto la stessa legge sul pomodoro, che deve ottemperare a quegli impegni presi con lo accordo del 1° luglio a Napoli, è sostanzialmente impostata con un aiuto alle associazioni perchè avviino i loro processi di sviluppo, di aggregazione e di presenza nel mercato che in certi settori, soprattutto quello ortofrutticolo, sono quasi inesistenti.

In effetti, quella stessa difficoltà, che richiamavo, di porre l'agricoltura e le sue esigenze all'attenzione del Paese, si riscontrano nei rapporti con quei settori che operano a monte o a valle di essa, e a suo diretto contatto. In un convegno recente è stato affermato che lo sviluppo dell'agricoltura non dipende solo dall'azione da portare avanti all'interno del settore, ma dall'azione che si porta avanti anche all'esterno di esso. Diamo ragione a chi ha fatto questa affermazione. Gli esempi di questa difficoltà di penetrazione sono numerosi e del resto noti. Invece rientra nell'interesse generale superare le visioni puramente ed immediatamente aziendalistiche e muovere dalla consapevolezza che contribuire, ciascuno per la sua parte, alla soluzione di problemi che possono apparire specifici, ma che finiscono invece col presentare riflessi negativi generali, significa alla lunga dare un contributo sostanziale per una più redditizia e consolidata attività degli stessi settori interessati.

Conosciamo le difficoltà connesse a tali impostazioni, ma appunto per questo riteniamo che l'organizzazione delle partecipazioni statali possa e debba svolgere in questo senso una funzione di guida e di avanguardia.

Appare sempre più evidente che queste necessità dell'agricoltura nazionale debbono essere portate in modi di crescente incidenza a livello della Comunità europea. L'Italia ha sempre dovuto svolgere un'azione contestativa nei confronti della tendenza a considerare come aspetti essenziali e preminenti quelli di alcune produzioni, che finiscono col fare cadere il centro dell'interesse e dell'azione comunitaria soprattutto in alcune aree dell'Europa continentale. Tuttavia non possiamo dire di avere rimosso queste tendenze. Ora il 29-30 del presente mese ci sarà una prima discussione sulla revisione della politica comunitaria. Anche a questa riunione ci siamo preparati col documento che, a suo tempo, fu anche discusso a livello parlamentare. In un'altra occasione, con la nostra presidenza, abbiamo fatto costituire un Comitato speciale *ad hoc* che enucleasse i punti sui quali occorre una revisione. Io stesso, da sabato, visiterò i miei colleghi, in particolar modo quelli sensibili a questi problemi, cioè i rappresentanti della Danimarca, dell'Inghilterra e dell'Irlanda, per verificare con essi i punti che sono emersi. Sarà impossibile che nelle giornate del 29 e 30 si arrivi a delle conclusioni definitive. Abbiamo chiesto, ed abbiamo avuto la solidarietà del Ministro degli esteri del nostro Paese, affinché prima della riunione dei Capi di Stato, fissata ai primi di dicembre a Roma, ci sia una riunione del Consiglio dei Ministri degli esteri insieme con quelli dell'agricoltura. Probabilmente, nell'intervallo fra i colloqui del 29 e 30 novembre e la riunione congiunta del Consiglio dei ministri degli esteri e dell'agricoltura, come già è stato richiesto da parte di diversi onorevoli senatori, sarà indispensabile, alla luce anche di dati e di enucleazioni un po' più precise, fare un dibattito a livello parlamentare. Naturalmente, più si approfondisce il problema e si entra nel merito e più le cose diventano difficili, al di là delle enunciazioni generiche per quanto riguarda la politica di strutturazione e la politica di garanzia e sostegno dei prezzi. Certo, sappiamo che il bilancio del 1976 prevede una

spesa di 3.225 miliardi, se non vado sbagliato, per il settore garanzia e sostegno dei prezzi, e di 203 miliardi per la sezione FEOGA - orientamento. Certamente bisognerà cambiare la partecipazione al sostegno dei prezzi da parte delle singole nazioni, laddove possa emergere che determinati Paesi — come quelli che producono latte e che impegnano il bilancio per circa 1.200 miliardi — dovranno farsi carico di una parte di questo sostegno. Ma qui si inserisce un meccanismo dell'aiuto che potrebbe creare delle grosse discussioni, che potrebbe anche fare annullare la stessa filosofia della solidarietà comunitaria. C'è anche il problema, da parte nostra, che ciò che si risparmia venga trasferito al settore dell'agricoltura, evitando di andare avanti solo ad accontentare le esigenze prospettate dai tedeschi, che ovviamente non corrispondono alle nostre esigenze.

Non possiamo neanche dimenticare l'altro aspetto: che la politica di integrazione dei redditi deve essere valutata e affrontata con estremo senso di realtà. Noi sappiamo che è estremamente difficile l'integrazione dei redditi perchè richiede una certa struttura amministrativa dello Stato, una conoscenza delle situazioni, veicoli per fare arrivare queste integrazioni direttamente e non distorcerle, perequazione dei prezzi: sono cose molto difficili, ma che devono essere affrontate.

Io sono andato a leggere un po' tutti i documenti che sono arrivati da varie parti, sulla riforma della politica comunitaria; ma al di là della enunciazione dei principi, non ci sono proposte sul modo di impostarla, in quali termini dobbiamo muoverci, quali regolamenti modificare. È la filosofia dei regolamenti che occorre modificare. E appunto per avere un po' di chiarezza su questi problemi, per non doverci trovare alla fine — quando parleremo della difesa dei prezzi di mercato — a subire la conseguenza di vederci togliere anche l'integrazione del prezzo del grano duro e dell'olio di oliva, per non arrivare a trovarci isolati, è indispensabile che il lavoro di questo Comitato speciale costituito presso la Comunità dia del-

le indicazioni, abbia ad enucleare dei punti di verifica anche per evitare che la discussione in sede di Consiglio dei ministri sia generica e che abbracci un po' tutto e poi sostanzialmente non risolva niente.

C'è il problema della situazione mediterranea. Noi abbiamo difeso i nostri prodotti, e abbiamo avuto delle garanzie. Anche qui, però, occorre che i nostri produttori si organizzino. Abbiamo infatti ottenuto circa 67 lire di rimborso all'esportazione delle arance « Tarocco » anche verso i paesi della Comunità, il che significa quasi il 50 per cento del prezzo delle arance; abbiamo ottenuto lo snellimento delle procedure: in passato si potevano spedire solo due vagoni ogni 15 giorni avvertendo ogni volta in anticipo. Adesso chi esporta ha il rimborso da parte della Comunità. Sarebbe grave che non se ne approfittasse, sarebbe grave, perchè è più comodo portare il prodotto al ritiro, non avvalersi di questa possibilità. Per la prima volta abbiamo anche ottenuto circa 40 lire di rimborso per l'esportazione dei limoni nella Comunità.

Per quanto riguarda le arance, inoltre, abbiamo già tenuto delle riunioni con i produttori e con i rappresentanti delle organizzazioni a vocazione generale per cercare di evitare il più possibile che a gennaio-febbraio si proceda alla loro distruzione. Stiamo vedendo come è possibile operare la trasformazione in succhi e la commercializzazione del prodotto. Uno dei motivi per cui i nostri succhi non sono venduti è che, purtroppo, non vengono prodotti ai livelli delle produzioni internazionali. C'è un grosso sforzo in Sicilia e in Calabria per modificare queste produzioni, c'è lo stesso piano agrumicolo che mi auguro dia i suoi effetti. Quello che si può constatare è che le cooperative che esportano prodotti qualificati non hanno avuto eccessive crisi di mercato. È su questa strada che dobbiamo muoverci per evitare di andare continuamente a chiedere alla Comunità interventi a sostegno delle nostre produzioni, come quello del ritiro delle arance, dell'avvio alle organizzazioni assistenziali, che poi significa sostanzialmente la distruzione.

C'è anche il problema di valutare la situazione riguardante il settore vitivinicolo. Nell'ultima riunione tenuta a Lussemburgo ci siamo rifiutati di continuare la discussione sulla revisione del regolamento vitivinicolo fino a quanto permarrà la tassa del 12 per cento posta dal Governo francese sul vino italiano esportato in Francia. Qualcuno dirà: perchè non l'avete fatto prima? Noi volevamo intanto acquisire alcuni dati certi che sono, per esempio, la presa di posizione della Commissione, che ha dichiarato irricevibile il riferimento all'articolo 31 del Regolamento da parte dei francesi, e soprattutto abbiamo voluto acquisire la seconda decisione della Commissione stessa, anche se giunta in ritardo, che, dopo la risposta negativa della Francia, ha contestato l'infrazione. Abbiamo voluto anche acquisire solidarietà all'interno del Consiglio dei ministri, e a Lussemburgo, di fronte all'atteggiamento dell'Italia di non continuare a discutere le modifiche del regolamento vitivinicolo, parecchi colleghi Ministri dell'agricoltura della Comunità hanno solidarizzato con noi, il che purtroppo non fecero nella famosa riunione del 9 settembre, quando il commissario Lardinois non reagì come avrebbe dovuto fare alla infrazione che la Francia stava mettendo in atto.

Devo anche dire che, per quanto riguarda il successo dell'esportazione dei vini italiani in Francia, esso è certamente merito della nostra produzione. Nel settore vitivinicolo si sono fatti passi da gigante: si registrano circa 700 mila ettolitri esportati in settembre, e anche i primi giorni di ottobre dimostrano che non c'è una grossa flessione. Questo dipende dal fatto che il nostro vino è di qualità, che, al di là del prezzo, i produttori e i commercianti francesi hanno bisogno di esso. Per la verità c'è anche da considerare il fatto che in Francia il vino è aumentato del 15-20 per cento, e questo per varie ragioni all'interno della Comunità: 19 milioni di ettolitri destinati alla distillazione, una vendemmia che si prevede migliore di quella dell'anno scorso, il che ha permesso a noi, ovviamente, di contestare le affermazioni del commissario Lardinois se-

condo cui l'eccedenza del vino è strutturale: potrebbe infatti anche diventare tale, ma certamente negli ultimi due anni è legata a vendemmie abbondanti. Naturalmente la posizione di fermezza e di prudenza assunta dal Governo italiano non è stata un'azione di rinuncia, se è vero, come è vero, che anche sul regolamento vitivinicolo ci si orienta sulle linee della proposta italiana che, come voi sapete, trova il punto di maggior contrasto con la delegazione francese sulle super-prestazioni vinicole, che la Francia vuole portare dal 10 al 16 per cento per tutti i vini, e che noi vogliamo solo legate alle uve da tavola per le percentuali che esse determinano in certi anni di abbondanza. In questo senso ci stiamo muovendo, e speriamo di avere risultati positivi nella riunione del 10-11 novembre.

A questo punto si inserisce anche il problema dell'olio tunisino, che ha creato in questi giorni grosse tensioni per la pesante azione messa in atto da quel governo. Noi abbiamo detto e ripetuto che, per quanto era di nostra competenza, non potevamo permettere che l'olio tunisino arrivasse sul mercato italiano al di sotto del prezzo di riferimento, e che era necessario, a spese della Comunità o del Governo italiano, se le esigenze della politica estera lo avessero richiesto, che questo olio fosse messo in stoccaggio e non fosse immesso sul mercato, in quanto abbiamo, almeno dalle richieste pervenute, circa 800 mila quintali di olio invenduto e un raccolto record previsto tra i 5 e i 6 milioni di quintali. Ci siamo resi conto della grave situazione in cui si è venuta a trovare la pesca italiana, con dieci pescherecci sequestrati, venti comandanti in stato di fermo, la minaccia di ulteriori ritorsioni. Ce ne siamo resi conto nel corso di lunghe discussioni tenute fra Ministri anche alla presenza del Presidente del Consiglio, ma siamo stati chiari: l'olio tunisino non può entrare in Italia al di sotto del prezzo di riferimento, e per determinate quantità dovrà essere stoccato per non creare squilibri di mercato. Il resto, ovviamente, non è di competenza del Ministero dell'agricoltura, il quale ha però la massima com-

preSSIONE per i problemi di politica generale che permangono sul tappeto.

Vorrei anche dire che, per quanto riguarda le giacenze che si sono formate per certi prodotti, anche sul piano comunitario, i metodi che si sono dovuti adottare per il loro smaltimento non ci trovano d'accordo. Questo dipende anche da un collegamento internazionale e la revisione della politica comunitaria dovrà tenerne conto. È un problema mondiale (stoccaggi, vendite, produzioni) e stiamo entrando in una fase che va molto bene analizzata. Quello che dobbiamo evitare, sia a livello nazionale che internazionale, è che ci siano delle modifiche marginali, di aggiustamento dei Regolamenti. È meglio allora aspettare che si abbiano tutti gli elementi e, quindi, gli obiettivi chiari e gli strumenti disponibili per cambiare politica. Sarebbe veramente in contrasto con quello che vogliamo che ci possano essere delle modifiche marginali e magari, in qualche caso, si abbiano a creare ulteriori difficoltà per il nostro Paese.

Per quanto riguarda la legge sul credito agrario, devo dire che è pronta, compreso l'articolato. L'abbiamo discussa con le solite procedure. Certamente tocca interessi, modifica situazioni, e abbiamo ancora bisogno di alcune verifiche, specialmente per quanto riguarda la posizione degli altri ministri dei diversi dicasteri; la legge è in stato di avanzata e completa elaborazione e sarà senz'altro un provvedimento che modificherà la presenza del credito agrario sulla base dello sviluppo dell'agricoltura italiana.

Vorrei aggiungere che stiamo preparando un disegno di legge per la repressione frodi. Su questa strada, in questi ultimi tempi abbiamo fatto notevoli progressi. Abbiamo riattivato il Comitato di coordinamento presso il Ministero dell'agricoltura tra la Finanza, tra i NAS, tra il Servizio repressione frodi del Ministero stesso e tutti gli organi che si interessano di questo settore. Abbiamo potenziato i nostri servizi e siamo in presenza di denunce quotidiane di frodi che, se anche non hanno la pubblicità che forse i nostri consumatori e produttori vorrebbero, purtuttavia hanno una incidenza notevole, se è

vero, com'è vero, che le vendite per quanto riguarda lo zucchero in certe province sono notevolmente diminuite.

T E D E S C H I , *relatore alla Commissione*. Un po' più di pubblicità, però, non guasterebbe.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. I giornalisti hanno il loro diritto-dovere di informare l'opinione pubblica, ma per il Ministro c'è un grosso problema. Quel tipo di pubblicità, specialmente per certi prodotti, potrebbe creare delle difficoltà notevoli ai nostri produttori. Ricorderete il danno arrecato, in una occasione del genere, al vino Frascati per le notizie forse un tanto esagerate diffuse. Si registrò in quella occasione un calo impressionante delle vendite di questo vino. Ecco, quindi, che la denuncia di una frode può danneggiare i nostri produttori. A parte i diritti della nostra stampa, un'azione di propaganda dell'efficienza del Ministero in questo settore mi sembra che vada a danno dei nostri produttori.

Per finire vorrei aggiungere che, soprattutto in questo periodo, dobbiamo riuscire a spendere le somme stanziare, non solo quelle dei disegni di legge precedenti, ma soprattutto quelle delle misure anticongiunturali. La preoccupazione del Parlamento di mettere a disposizione mezzi per l'agricoltura trova tutta la nostra riconoscenza, ma accertarsi che questi mezzi vengano realmente incanalati nell'agricoltura e sforzarsi giornalmente per snellire le procedure, per rimuovere gli ostacoli affinché queste somme vadano all'agricoltura, mi sembra che sia uno dei primi doveri che ha un ministro.

Scusate se la mia esposizione e la mia replica non sono state forse complete. Purtroppo non ho potuto seguire direttamente il dibattito per gli impegni che voi conoscete.

Vi ringrazio e credo che, al di là della discussione sul bilancio, avremo modo di ritrovarci per discutere alcuni aspetti fondamentali che riguardano il nostro settore.

**P R E S I D E N T E.** Ringrazio il Ministro per la sua replica e per alcune fondamentali notizie circa le iniziative legislative del Ministero.

Prima di passare alla lettura degli emendamenti e degli ordini del giorno presentati, desidero ringraziare il senatore Franco Tedeschi per la sua relazione che mi sembra abbia raccolto meritatamente unanimi consensi, sia pure nelle posizioni diverse emerse, e per gli interventi che si inseriscono in una linea sulla quale la Commissione, fin dall'inizio dei suoi lavori, oltre tre anni fa — sono tre anni e più di legislatura — si è attestata, con particolare impegno di sostegno e di stimolo al Governo, e di critica anche, che mi pare di poter rilevare sempre a fini costruttivi.

Desidero ringraziare l'onorevole Ministro anche per alcune particolari notizie, come dicevo, che ha voluto darci sulla predisposizione a breve scadenza di alcuni provvedimenti legislativi che sono sempre stati raccomandati e sollecitati da questa Commissione, in particolare per quanto riguarda la zootecnia, l'AIMA e, per ultimo in ordine di tempo, il problema della repressione delle frodi. Credo doveroso, per me, quale Presidente di questa Commissione, dare atto al Ministro degli sforzi notevoli compiuti in questi ultimi tempi anche se non sempre con i risultati invocati vuoi in sede comunitaria, vuoi in sede di Governo e in ogni altra sede competente, per portare a soluzione i problemi sul tappeto ed avviare una nuova politica agricola.

Per quanto riguarda la politica comunitaria debbo dirle, signor Ministro, che anche in questa sede il fermo atteggiamento, nella difesa, ad esempio, della produzione vinicola italiana, non ha potuto che avere apprezzamento, anche se non siamo arrivati a tutti i risultati e alle conclusioni a cui lo stesso Ministro, certamente e legittimamente, aspirava. Anche nell'ambito dei decreti anticongiunturali i provvedimenti agricoli hanno trovato un posto che in precedenti analoghe occasioni non mi pare avessero avuto.

Questo per darle atto, signor Ministro, della sua azione e anche per incoraggiarla a perseverare su questa strada.

Devo anche aggiungere che dalla discussione generale sul bilancio sono emerse tre questioni fondamentali che sono in linea con le precedenti, apprezzate relazioni svolte dai senatori Boano, De Marzi e Rossi Doria.

Sulla prima delle questioni — che è fondamentale e pregiudiziale per le altre — la Commissione è stata concorde: la ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura. È emersa la volontà generale della Commissione — e quindi del Parlamento — di contribuire eventualmente con proprie iniziative e sempre in collaborazione con il Ministero a detta ristrutturazione, per fare in modo che avvenga con la necessaria rapidità. Questa proposta è in linea con la volontà comune di dare dei contenuti al ruolo del Parlamento.

La seconda questione riguarda la definizione dei rapporti con le Regioni. In questo ambito si impone una situazione di chiarezza anche ai fini legislativi. Molto spesso, anche in occasione della discussione di leggi-quadro, abbiamo avuto perplessità sul contenuto, la misura e le dimensioni dei decreti delegati. Si tratta di riconoscere agli istituti regionali il loro ruolo ma, allo stesso tempo, nell'ambito legislativo, fornire tutti gli elementi di chiarezza che consentano al Parlamento nazionale di legiferare.

La terza questione non è nuova; è emersa anche dalle precedenti relazioni sul bilancio: consentire, sia pure salturiamente, alla Commissione agricoltura di seguire la gestione del bilancio in modo da essere, gradualmente e nelle fasi importanti di passaggio, informati sull'attività del Ministero. È una funzione questa — secondo me — che deve rientrare tra le competenze del Parlamento anche per fare in modo che la discussione sul bilancio non si esaurisca in una pura e semplice ratifica di un documento. Ciò è particolarmente importante in momenti come l'attuale. Potrà in questo modo essere dato un contributo allo svolgimento della politica agraria del nostro Paese.

Mi sono permesso di sottolineare i punti emersi sia dalla relazione sia dai vari interventi. Essi sono anche una conferma della linea che la Commissione intende seguire: una linea di sostegno, di stimolo e anche, se necessario, di critica per una politica agraria che abbia come obiettivo, anche se non immediato, l'equiparazione dell'agricoltura agli altri settori operativi dell'economia italiana.

Fatte queste considerazioni, rinnovo al ministro Marcora l'apprezzamento mio personale — e credo anche della Commissione — per lo sforzo compiuto e passo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno.

**C I P O L L A.** Desidero intervenire brevemente per chiedere un chiarimento al ministro Marcora.

Il Governo si era impegnato ad aprire un dibattito parlamentare prima degli imminenti incontri in sede comunitaria.

Ora, se il dibattito in assemblea non sarà possibile, chiedo che sia considerata l'opportunità di dedicare, nella prossima settimana, una seduta della Commissione ai problemi della politica agricola comunitaria.

Le questioni che sono sul tappeto — fra le quali il regolamento del vino — sono molto importanti e ritengo che sia indispensabile esaminarle dettagliatamente prima che in sede comunitaria siano prese delle decisioni che poi difficilmente potranno essere modificate. Sull'indirizzo generale della difesa dell'agricoltura italiana siamo tutti d'accordo; i punti di disaccordo possono verificarsi sui modi e sugli obiettivi di tale difesa.

**M A R C O R A**, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Desidero far rilevare al senatore Cipolla che gli orientamenti di ordine generale sul documento che intendevamo presentare sono stati già discussi in una precedente seduta della Commissione. Ci sono poi esigenze di tempo. Parto domenica per un viaggio che mi porterà prima in Danimarca, successivamente in Inghilterra e probabilmente anche in Irlanda. Lo scopo di questo viaggio è quello di conoscere le opinioni degli

altri paesi sui problemi che sono di fronte alla Comunità. La delegazione della Gran Bretagna, per esempio, ha sollevato la questione dell'integrazione dei redditi sulla quale occorre prendere una decisione. Mercoledì prossimo, poi, comincerà il dibattito. Quindi, dati i miei impegni internazionali, la seduta chiesta dal senatore Cipolla dovrebbe avvenire domani o, al massimo, dopodomani.

Comunque, in sede comunitaria stiamo lavorando per cercare di enucleare i punti sui quali si aprirà la discussione. Ma è evidente che una decisione definitiva non potrà essere presa il 29 e il 30 ottobre. Secondo me, per alcuni problemi le decisioni finali dovranno essere prese a livello di Capi di Stato. Fra gli argomenti in discussione, per esempio, ci sarà la fissazione di un *plafond* per gli aiuti del FEOGA, il Fondo europeo di orientamento e garanzia.

Fissare un *plafond* significa determinare un massimale che non potrà essere superato; però nessuno sa quanti sono gli agricoltori che intendono portare il loro prodotto al conferimento. Può accadere che il massimale fissato sia eccessivo oppure che sull'argomento si registrino delle divergenze.

Ora io credo che la discussione dovrà essere fatta a livello politico più elevato del nostro. Ecco che noi allora abbiamo il tempo anche di sentire le diverse posizioni nonché i risultati di questa Commissione *ad hoc* istituita da noi, che sta lavorando da più di venti giorni e, oggi o domani, dovrebbe terminare i suoi lavori. In occasione della riunione dei Ministri dell'agricoltura e di quella congiunta dei Ministri dell'agricoltura e degli esteri, che molto probabilmente verrà fatta a metà di novembre, avremo la possibilità di un'ulteriore verifica, di approfondire, per poi tirar fuori anche delle proposte un po' più precise che non siano solo indicazioni di principio. Adesso le indicazioni di principio le abbiamo, abbiamo bisogno di muoverci per far scendere i principi della realtà, per vedere come modificarla. Purtroppo io parto domenica, quindi i tempi sono ristretti. Se teniamo presente che anche il CIPE si riunisce venerdì mattina e io sarò

ivi impegnato anche fino al tardo pomeriggio, ci rimane solo la giornata di domani. Anch'io vorrei avere ulteriori elementi da porre in discussione e da verificare, che sono quelli che stiamo raccogliendo. Il tempo disponibile è limitato; tra l'altro, siamo ancora nella fase della precisazione e del trasferimento dei principi alla realtà. La mia proposta era di riunirci a cavallo tra le due riunioni del Consiglio dei ministri.

**CIPOLLA**. Noi avremmo l'esigenza di discutere questo documento.

**PRESIDENTE**. Senatore Cipolla, mi pare che, salvo le considerazioni che potranno esprimere gli altri Gruppi, questo dibattito dovrebbe, con maggiori possibilità di tempo e di preparazione, aver luogo tra le due riunioni del Consiglio dei ministri della Comunità Europea. Del resto, abbiamo appena espresso in aula, un po' tutti, il nostro avviso.

**CIPOLLA**. È stato un discorso settoriale.

**PRESIDENTE**. Sì, d'accordo, settoriale. Ma è opportuno, prima di avere i tutti i necessari elementi in mano, tornare un'altra volta a riunirci per fare una discussione generica?

**CIPOLLA**. Una fase di elaborazione è una fase politica.

**MARCORA**, ministro dell'agricoltura e foreste. Non ho nessuna difficoltà a venire tra voi nuovamente. Ma dati i precedenti che vediamo per diverse esigenze degli altri senatori, non so se convenga più attendere.

**PRESIDENTE**. Ha ragione il Ministro.

**DEL PACE**. Se la discussione deve avvenire tra un Consiglio dei ministri e l'altro, è indispensabile che avvenga in Assemblea.

**PRESIDENTE**. Lascio al Ministro la possibilità di giudicare come collocare meglio questa riunione.

**BOANO**. Dato che si è concordato di fare la discussione tra le due fasi di Consiglio dei ministri, sarebbe molto utile poter avere dal Ministro un'indicazione riassuntiva delle tesi emerse già nel corso del primo incontro.

**PRESIDENTE**. Senatore Boano, in verità ciò è già avvenuto in questa Commissione, con il Sottosegretario che ha dato immediate informazioni.

**BOANO**. Sì, ma vorremmo averle per iscritto, per meglio approfondire la questione.

**BUCCINI**. Io avevo pregato la volta scorsa il sottosegretario onorevole Lobianco di farci conoscere l'ammontare del fondo globale previsto dall'articolo 9 della legge 281, per lo sviluppo regionale e la parte destinata all'agricoltura, nonché la ripartizione alle Regioni, per dare una valutazione anche sul bilancio. Rinnovo questa sommissa preghiera.

**LOBIANCO**, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. L'articolo 9 riguarda il fondo globale.

**MARCORA**, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Non è che l'agricoltura in questo fondo abbia una ripartizione; l'agricoltura ha una ripartizione sulla legge n. 512 che noi abbiamo già trasmesso.

**DEL PACE**. C'era un'altra richiesta: l'elenco delle opere incompiute.

**LOBIANCO**, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Sì, lo sto facendo preparare.

**PRESIDENTE**. Se i colleghi sono d'accordo, sospenderei la seduta per un quar-

to d'ora affinché il relatore e il rappresentante del Governo possano esaminare gli emendamenti e gli ordini del giorno.

*(Così rimane stabilito).*

*(La seduta, sospesa alle ore 11,50, viene ripresa alle ore 12,55).*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo la seduta dopo la sospensione.

**TORTORA.** Proporrei che la discussione sul bilancio, data l'ora tarda cui siamo giunti, venisse ripresa domani mattina.

**PRESIDENTE.** Se il Governo e il relatore sono in grado di pronunciarsi sugli emendamenti, ci potremmo sbrigare in poco tempo.

Dò lettura, quindi, di alcuni emendamenti proposti dal Gruppo comunista, per aumentare i seguenti capitoli:

Rubrica 4 — Miglioramenti fondiari — Cat. XIV — Trasferimenti: Somma da ripartire fra le regioni per l'effettuazione del censimento sulle terre incolte e mal coltivate e per la loro messa a coltura: lire 50 miliardi.

ARTIOLI, ZAVATTINI, CIPOLLA, MARI,  
GADALETA, MARTINO

Rubrica 5 — Bonifica — Cat. V — Trasferimenti: Spesa da ripartire fra le Regioni in relazione ai progetti esecutivi per la realizzazione di opere irrigue: lire 400 miliardi.

ARTIOLI, DEL PACE, MARI, CIPOLLA,  
ZAVATTINI, GADALETA, MARTINO

Rubrica 6 — Zootecnia, caccia e pesca — Cat. V — Trasferimenti: Spesa da ripartire fra le Regioni per lo sviluppo delle produzioni zootecniche: lire 200 miliardi.

ARTIOLI, DEL PACE, CIPOLLA, MARI,  
ZAVATTINI, GADALETA, MARTINO

Rubrica 7 — Economia montana e foreste — Cat. V — Trasferimenti: Spesa da ripartire fra le Regioni in relazione ai progetti

esecutivi per la realizzazione di opere di rimboschimento e di ricostruzione dei boschi distrutti dagli incendi: lire 50 miliardi.

ARTIOLI, GADALETA, MARI, DEL PACE,  
ZAVATTINI, MARTINO, CIPOLLA

Prego uno dei firmatari di illustrarli brevemente.

**ARTIOLI.** Abbiamo rinunciato ad una serie di altri emendamenti perchè abbiamo inteso concentrare l'attenzione su quattro voci: irrigazione, zootecnia, forestazione, terre incolte. Prendiamo atto delle conclusioni del Ministro sul bilancio dell'agricoltura, pur ribadendo che dal punto di vista dell'impegno globale e rispetto agli altri anni questo ci sembra uno sforzo ancora inadeguato, per cui insistiamo sugli emendamenti presentati. Riteniamo infatti che in questa sede ci debba essere un giudizio: in ogni caso, poichè verrà richiesto il parere alla Commissione agricoltura sul bilancio del Tesoro, le nostre scelte politiche sono quantificate complessivamente, per le quattro voci indicate, in una spesa ulteriore di 700 miliardi.

**PRESIDENTE.** Devo aggiungere che, visti gli emendamenti, salvo la risposta del Governo, mi pongo l'interrogativo, per quanto riguarda la procedura, se siano nella loro entità proponibili o meno. Comunque, sentiamo il Governo.

**MARCORA, ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Per quanto riguarda l'emendamento di spesa da ripartire fra le Regioni per le opere irrigue, mi sembra di capire che vengono proposti 400 miliardi aggiuntivi, naturalmente.

**ARTIOLI.** S'intende, anche perchè è già quantificato il valore dei progetti.

**MARCORA, ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Ripeto quello che ho detto nella mia replica, che cioè stiamo apprestando la legge quadro sull'irrigazione, e in base ai finanziamenti in essere e a quelli che,

compatibilmente col bilancio generale dello Stato sarà possibile ottenere, siamo in linea con gli obiettivi da perseguire. Ovviamente, così come sono stati presentati, gli emendamenti non sono accettabili.

TEDESCHI, *relatore alla Commissione*. Concordo con la dichiarazione del Governo.

PRESIDENTE. Intende il senatore Artioli mantenere gli emendamenti in questa sede?

ARTIOLI. C'è stato un dibattito, il relatore è tornato a valutare l'impegno di scelta in questa direzione, il Ministro nella sua replica ha fatto di questi argomenti delle questioni qualificanti. Noi riteniamo che un giudizio della nostra Commissione sia necessario, perchè ha molta autorevolezza. Non insisto per un voto in questa sede, ma per un giudizio politico.

PRESIDENTE. Giunti a questo punto, i casi sono due: o lei li mantiene o li ritira, altrimenti dovrò metterli in votazione, e non si avrà più il mantenimento dell'indirizzo unanime della Commissione che si era invece verificato nella prima fase.

ARTIOLI. Chiediamo allora che vengano recepiti, senza metterli in votazione, e ne discuteremo quando ci verrà richiesto il parere dalla 5<sup>a</sup> Commissione.

PRESIDENTE. Il senatore De di parere: o si accolgono o si respingono. Recepirli significa che vengono iscritti a verbale, ma nulla di più.

DEL PACE. Quello che ci interessa sono le dichiarazioni del Governo. Questi emendamenti contengono linee che devono essere recepite per portare avanti lo spirito con cui li abbiamo presentati. In definitiva, sui tremila miliardi utilizzabili bisogna dire se vogliamo metterne a disposizione 700 per l'agricoltura o no.

PRESIDENTE. Mantenete gli emendamenti o non li mantenete?

DEL PACE. Vorrei un giudizio per vedere se queste linee devono essere perseguite.

PRESIDENTE. Non possiamo farne argomento di un ulteriore impegno già contenuto nelle dichiarazioni del Ministro.

DEL PACE. L'impegno del Governo è stato molto sfuggente in merito.

ARTIOLI. Chiediamo la votazione degli emendamenti. Però, se la Commissione agricoltura è temporaneamente la sede per esprimere il parere al bilancio, allora in questo caso chiediamo che sugli stessi emendamenti ci sia almeno l'espressione di un parere favorevole.

PRESIDENTE. Proceduralmente non è possibile. In sede di parere non si possono recepire positivamente degli emendamenti quando non sono stati votati. La questione, quindi, si pone in questi termini: o ritirate gli emendamenti o, se li mantenete, è necessario votarli.

ARTIOLI. Non insistiamo nella votazione. Ci riserviamo di ripresentare gli emendamenti alla Commissione bilancio.

BUCCHINI. Anch'io non insisto nella votazione degli emendamenti che avevo preannunciato. Li ritiro, ma mi riservo di riproporli in sede di Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Il senatore De Marzi ha presentato nel corso della seduta precedente un ordine del giorno. Ne dò lettura:

La 9<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, considerato che il 31 dicembre 1975 scade la riduzione al 6 per cento dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per i carbu-

ranti agevolati per uso agricolo e per la pesca in acque interne, disposta con le leggi 15 novembre 1973, n. 763, e 14 agosto 1974, n. 346,

considerato che permangono i motivi per i quali venne disposta detta riduzione,

considerata la critica situazione dell'agricoltura per il continuo aumento dei costi di esercizio,

in vista anche degli annunciati aumenti dei prezzi dei carburanti,

impegna il Governo ad adottare tempestivi opportuni provvedimenti per la proroga almeno biennale della riduzione al 6 per cento dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per i carburanti agevolati ad uso agricolo e per la pesca in acque interne.

**M A R C O R A**, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il Governo accetta l'ordine del giorno ma chiede una modifica formale: sostituire l'espressione « impegna » con « invita ».

**T E D E S C H I**, relatore alla Commissione. Sono d'accordo.

**D E M A R Z I**. Aderisco alla richiesta del ministro Marcora.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore De Marzi con la modifica testè concordata.

(È approvato).

Comunico alla Commissione che i senatori Mari, Gadaleta, Del Pace, Cipolla, Artioli, Zavattini e Martino hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 9ª Commissione permanente del Senato, considerato che la legge 25 maggio 1970, n. 364, relativa al fondo di solidarietà nazionale contro i danni delle calamità naturali e delle avversità atmosferiche, dopo oltre cinque anni dalla sua entrata in vigore, si è dimostrata carente sia per quanto riguarda la tempestività di intervento sia per il me-

canismo applicativo che contiene notevoli limiti sostanziali per l'accertamento e per l'indennizzo dei danni subiti dai coltivatori;

constatato come a causa degli enormi ritardi con cui l'attuale legge interviene a causa dell'accentramento essa non rappresenta quello strumento che deve favorire l'immediato ripristino degli impianti e delle strutture produttive colpite e che al limite tale ritardo rappresenta un elemento di peggioramento delle situazioni delle aziende danneggiate venendo così meno all'obiettivo di intervento urgente e straordinario che deve essere alla base del fondo di solidarietà nazionale;

tenuto inoltre conto che sia i criteri di intervento che i fondi messi a disposizione sono talmente limitati da non rappresentare, nella quasi totalità dei casi, un sostanziale ed efficace aiuto economico per i colpiti,

impegna il Governo

a recepire le richieste che provengono dalle organizzazioni sindacali e professionali, dalle Regioni, Province e Comuni e dalle diverse forze politiche e parlamentari per modificare rapidamente la legge n. 364 e quindi a dichiararsi favorevolmente disponibile affinché i due rami del Parlamento mettano sollecitamente in discussione le proposte di legge già presentate al riguardo, al fine di corrispondere alle giustificate istanze ed alle attese delle categorie interessate.

**M A R C O R A**, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il problema è oggetto di riesame da parte della Camera dei deputati. Sono state già presentate diverse proposte che tendono a modificare la legge n. 364. Il Governo accetta l'ordine del giorno con la stessa richiesta fatta poc'anzi circa la sostituzione del verbo « impegna ».

**T E D E S C H I**, relatore alla Commissione. Concordo con il Ministro.

**A R T I O L I**. D'accordo. Non insistiamo nella votazione.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Commissione che i senatori Gadaleta, Mari, Del Pace, Cipolla, Artioli, Zavattini e Martino hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 9ª Commissione permanente del Senato,  
considerato:

il perdurare dello stato di crisi profonda di importanti comparti della nostra agricoltura;

il continuo aumento dei prezzi dei prodotti agricolo-alimentari all'ingrosso e al dettaglio e, di contro, la persistente condizione di bassa remuneratività dei prodotti agricoli alla produzione;

che particolarmente negli ultimi tempi, alla insufficienza di disponibilità di alcuni prodotti essenziali sul mercato si è accompagnata la distruzione di ingenti quantità di altri prodotti agricolo-alimentari, per le difficoltà ed i limiti dell'intervento pubblico sul mercato che hanno lasciato mano libera a manovre e ad interessi speculativi;

tenuto conto che tale situazione è destinata ad aggravarsi ulteriormente in mancanza di un tempestivo ed efficace intervento dello Stato nelle più importanti attività di mercato del settore agricolo-alimentare;

convinta che l'AIMA, così come è ora strutturata, è materialmente impossibilitata a far fronte ai vasti ed inderogabili compiti di intervento pubblico per esercitare una funzione positiva sul piano degli equilibri di mercato e garantire una adeguata remunerazione del lavoro contadino, nonchè per contenere i prezzi dei prodotti agricolo-alimentari al consumo; e che per le proprie carenze di struttura l'AIMA non è neanche in grado di far fronte al pagamento sollecito delle integrazioni comunitarie per il grano duro e l'olio d'oliva;

impegna il Governo

a rendersi disponibile per discutere con estrema urgenza in Parlamento proposte che si pongano l'obiettivo di modificare la struttura e i compiti dell'AIMA, per consentire a questa azienda di Stato,

strutturata su base regionale, interventi diretti ed indiretti nel mercato e nella importazione ed esportazione dei prodotti agricolo-alimentari con l'obiettivo di contenere il livello dei prezzi al dettaglio e di assicurare una adeguata remunerazione del lavoro contadino nonchè di combattere la speculazione calmierando il mercato e utilizzando in ciò organismi pubblici operanti nel settore della distribuzione, cooperative e loro consorzi e consorzi fra dettaglianti.

**MARCO RA**, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Come ho già detto è pronto il disegno di legge di ristrutturazione dell'AIMA che è nello spirito dell'ordine del giorno presentato. Per quanto riguarda il riferimento ai prezzi al dettaglio è necessaria una verifica. Il Governo quindi accoglie l'ordine del giorno, ma chiede come per gli altri ordini del giorno una modifica formale: sostituire l'espressione « impegna » con « invita ».

**TEDESCHI**, relatore alla Commissione. Sono d'accordo.

**DEL PACE**. Accettiamo la modifica.

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno, quindi, è accolto dal Governo.

Comunico alla Commissione che il senatore Pistolese ha presentato il seguente ordine del giorno:

La 9ª Commissione permanente del Senato,

in sede di discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nell'ambito del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1976;

considerato che la legge sull'affitto dei fondi rustici dell'11 febbraio 1971, n. 11, e successive modificazioni costituisce una gravissima remora per lo sviluppo dell'agricoltura italiana, impedendo innovazioni e trasformazioni tali da ammodernare le strutture agricole e raggiungere adeguati livelli strutturali e produttivi in conformità cogli altri Stati membri della Comunità europea;

considerato che la legge del 1971 e quella successiva del 1973 non risultano peraltro neanche applicate nella parte che riguarda l'aggiornamento del canone di locazione come previsto dalla legge stessa e che non risultano ancora funzionanti in tutto il territorio nazionale le previste commissioni per l'elaborazione delle tabelle, regolarmente aggiornate;

considerato che restano ancora sospesi i conguagli per varie annualità, con grave pregiudizio sia per i concedenti sia per gli affittuari, costretti a corrispondere in unica soluzione gli arretrati dovuti;

ritenuto che entro il mese di novembre 1975 debbono essere effettuate le nuove tabelle in base al costo dei prodotti agricoli, secondo la revisione biennale disposta con l'articolo 1 della legge 10 dicembre 1973, n. 814, in ossequio alla decisione della Corte costituzionale n. 155 del 1972;

impegna il Governo

a procedere con assoluta priorità:

1) a disporre che nel termine di trenta giorni, siano pubblicate tutte le tabelle, relative alle annualità arretrate;

2) a disporre che l'aggiornamento del canone di affitto ai sensi dell'articolo 1 della legge 10 dicembre 1973, n. 814, sia rigorosamente effettuato nei termini previsti dalla ripetuta legge;

3) ad avviare una nuova disciplina e regolamentazione dei patti agrari che si allineino ai criteri giuridici ed economici adottati da tutti gli Stati membri della Comunità europea.

**T E D E S C H I**, *relatore alla Commissione*. Sono contrario all'accoglimento dell'ordine del giorno.

**L O B I A N C O**, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Anche il Governo lo respinge. Per quanto riguarda i tempi sono già state costituite delle commissioni provinciali che stanno formulando delle proposte, in quanto hanno dovuto tener conto di criteri catastali. La commissione centrale ha invitato le commissioni provinciali a ridurre i tempi. Per quanto concerne, poi, l'ultima frase sottolineo che si tratta di provvedimenti già approvati dal Parlamento. Una modificazione della legislazione vigente è, quindi, compito del Parlamento e non del Governo.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Pistolese, mantiene l'ordine del giorno?

**P I S T O L E S E**. Lo mantengo.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Pistolese, non accettato dal relatore nè dal Governo.

*(Non è approvato).*

L'esame degli ordini del giorno è esaurito.

Se non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Tedeschi il mandato di trasmettere alla 5<sup>a</sup> Commissione il rapporto favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

*La seduta termina alle ore 13,40.*